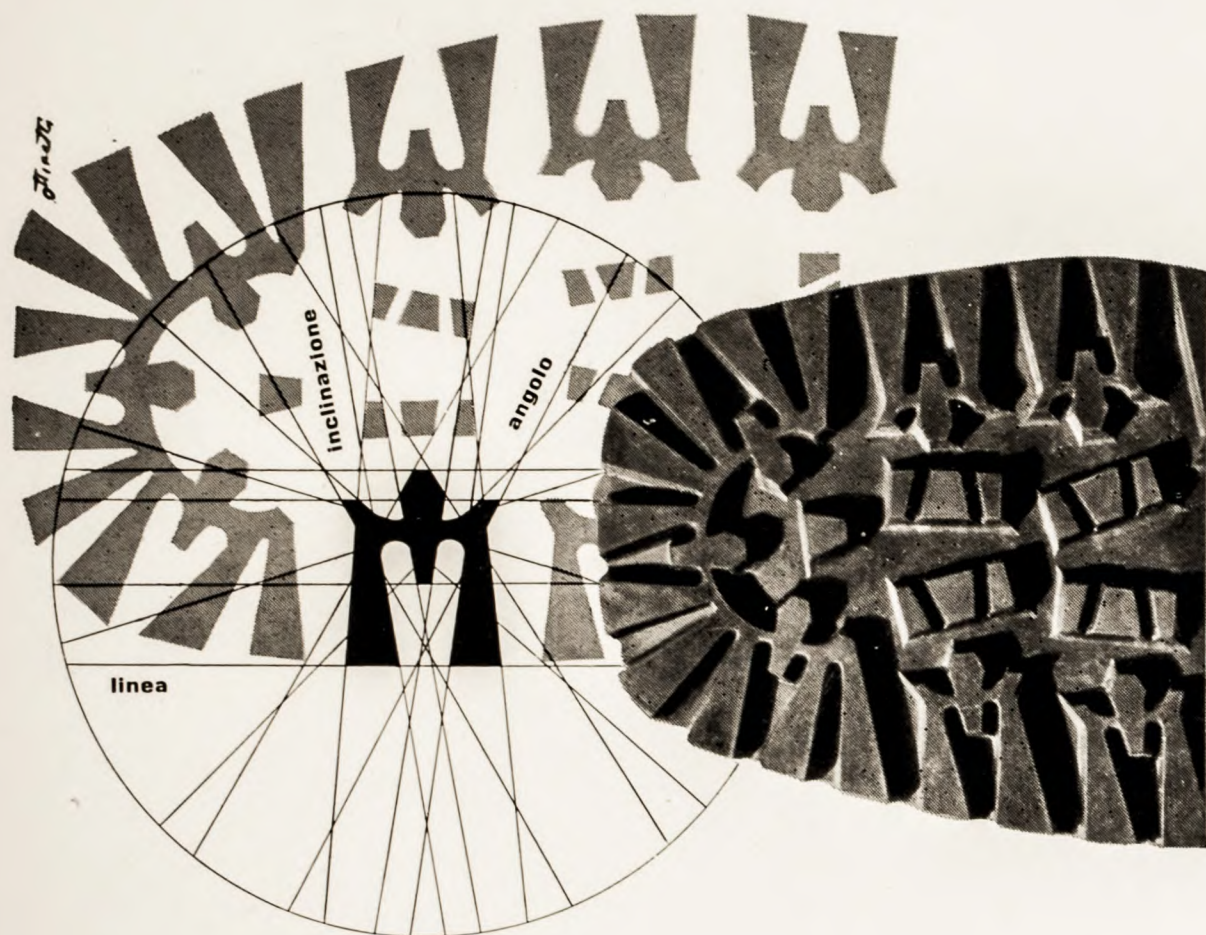


**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXVI - N. 5-6

TORINO 1957

## suola ALPINA PIRELLI



gli elementi periferici sono composti da due chiodi di gomma e da un semichiodo centrale, collegati fra loro da due ponticelli

ogni gruppo, così costituito, garantisce una **presa sicura e immediata** senza dover cercare col piede un adattamento **alle asperità del terreno**

i prolungamenti delle linee che costituiscono il disegno dimostrano la **razionale distribuzione** dei punti di aderenza **ogni linea ogni angolo ogni inclinazione** hanno una funzione ben definita e sono frutto di lunghi studi e di esaurienti prove pratiche e di laboratorio

la suola **ALPINA PIRELLI** è stata prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine

**suola ALPINA PIRELLI**

è la suola degli alpinisti, degli sportivi e dei lavoratori tecnicamente perfetta, flessibile, confortevole, di lunga durata



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVI

MAGGIO 1957 GIUGNO

N. 5-6

---

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

---

## SOMMARIO

<i>Severino Casara</i>	Antonio Berti	pag. 141
<i>Mario Lonzar</i>	In val di Saas ed al Silvretta	» 160
<i>Renato Chabod</i>	Il plastico della valle d'Aosta di Alessio Nebbia	» 165
<i>Giovanni Ardenti Morini</i>	Relazione all'Assemblea dei Delegati	» 169

## Tavole fuori testo

*Antonio Berti, primo alpinista veneto iscritto al C.A.A.I. - Il plastico di A. Nebbia (foto A. Nebbia).*

**In copertina:** *La Torre Antonio Berti nei Monfalconi vista dagli Spalti del Cridola (foto S. Casara).*

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Composizione del Consiglio Centrale (pag. 130) - Festival del Film della Montagna (pag. 132) - Campeggi e accantonamenti del C.A.I.: relazione (pag. 134) - Rifugi e opere alpine (pag. 138) - Notizie in breve (pag. 140) - Spedizioni extraeuropee (pag. 179) - Prime ascensioni (pag. 180) - Bibliografia (pag. 186).

---

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100  
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50  
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

# COMUNICATI SEDE CENTRALE

## COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE A SEGUITO DELL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DI VERONA

*Presidente:* ARDENTI MORINI dr. Giovanni, PARMA, Via Mantova 87, Tel. A. 3472.

*Vice Presidenti:* BOZZOLI PARASACCHI Elvezio, MILANO, Via A. Pestalozza 20, Tel. 276.131 - CHABOD avv. Renato, IVREA, Circonvallazione 39, Tel. A. 3792, U. 3359 - COSTA rag. Amedeo, ROVERETO, Tel. 3072; MILANO, Via Vivaio 15, Tel. A. 701925, U. 606633.

*Segretario:* SAGLIO dr. Silvio, MILANO, Corso Buenos Aires 15, Tel. A. 274.546.

*Vice Segretario:* CESCOTTI rag. Giuseppe, MILANO, Via Paullo 4, Tel. 542.901.

*Consiglieri:* ANTONIOTTI dr. Luigi, NOVARA, Via Palestro 8, Tel. A. 21.964, U. 24.189 - APOLLONIO ing. Giulio, CORTINA D'AMPEZZO, Hotel Savoia, Tel. 3912 - BERTARELLI dr. Guido, MILANO, Via S. Barnaba 18, Tel. A. 553.861 U. 800.381 - BERTINELLI avv. Virginio, COMO, Via Giovo 9, Tel. A. 4005, U. 22.392 - BERTOGLIO ing. Giovanni, TORINO, Via G. Somis 3, Tel. 48.408 - BONI avv. Domenico, TRENTO, Via Oss Mazzurana 57,

Tel. U. 1279 - BORTOLOTTI ing. Giovanni, BOLOGNA, Via F. G. Novaro 29, Tel. A. 99.812 - BUSCAGLIONE avv. Antonio, GENOVA, Salita S. Matteo 19, Tel. 24.825, U. 28.220 - CECIONI Ten. Col. Enrico, FIRENZE, Via Vitt. Emanuele 227 - CHERSI avv. Carlo, TRIESTE, Piazza S. Caterina 4, Tel. 37.189 - CREDARO prof. Bruno, SONDRIO, Provveditore agli Studi, Tel. A. 156, U. 274 - DATI dr. Alessandro, ROMA, Via Sistina 125, Tel. A. 470.143 - FERRERI comm. Mario, ROMA, Via S. Costanza 11, Tel. 881.780, U. 261.557 - FOSSATI BELLANI dr. Gianvittorio, MILANO, Via Senato 35, Tel. 793.190 - GALANTI dr. Roberto, TREVISO, Via Barberia 34, Tel. 2265 - GUASTI dr. Alessandro, MILANO, Piazza Ferrari 8, Tel. A. 792.281, U. 870.849 - LAGOSTINA rag. Massimo, OMEGNA, Tel. A. 869, U. 421 - MEZZATESTA avv. Guido, ROMA, Via Nomentana 689, Tel. 461.660 - NEGRI avv. Cesare, TORINO, Corso G. Ferraris 16, T. 42.362 - ORTELLI Toni, TORINO, Via V. Vela 34, Tel. A. 522.842, U. 50.405 - PAGANI dr. Guido, Piacenza, Ospedale Civile - ROTA ing. Giuseppe, BRESCIA, Via Solferino 35, Tel. A. 24.361 - ROVELLA rag. Nazzareno, PALERMO, Via Terrasanta 6, Tel. 20.947 - TANESINI ing. Arturo, BOLZANO, Piazza Mostra 2, Tel. U. 7145 - TISSI Sen. Attilio, BELLUNO, Tel. 4252; CORTINA, Tel. 2882 - TONIOLO Bruno, TORINO, Via Genola 1 ang. Monginevro, Tel. 35.813 - VALDO ing. Umberto, VICENZA, Via Apolloni 7 - VALLEPIANA dr. Ugo, MILANO, Corso Italia 8, Tel. 808.050 - VANDELLI Alfonso, VENEZIA, San Luca 4387, Tel. A. 25.556, U. 25.786.

*Revisori dei conti:* AZZINI avv. Mario, VERONA,

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

### Collana « MONTI D'ITALIA »

S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori . . . . .	L. 1.500
E. CASTIGLIONI - DOLOMITI DI BRENTA - pp. 498 e 7 cartine a colori . . . . .	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori . . . . .	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L. 2.500

### Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e una carta a colori . . . . .	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.600
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 1.700

### ALTRE PUBBLICAZIONI:

INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 150 spese postali)	L. 3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni . . . . .	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non soci il doppio. Spese di spedizione gratis per le Sezioni. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.



Mod. «OMNIA» - UOMO

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

Mod. «OMNIA» - DONNA

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

FODERA «ISOLPIUMA»

Pagamento per contanti contrassegno:

Lit. 3.900 + I.G.E.



**Saredo**

sviluppo applicazioni resinati e doppiati

Spett.  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
 Sede Centrale  
 Via Ugo Foscolo 3  
**MILANO**

Milano  
 SETTORE IM/ prot.  
 dr. L/cb

PROPAGANDA NAZIONALE IMPERMEABILI  
DI LILION SNIA VISCOSA - PRODUZIONE  
SAREDO D'ALTA QUALITA' CONTROLLATA

Giusta accordi con Voi stabiliti, Vi confermiamo che riserviamo ai Soci del Vs. Sodalizio da Voi presentatici, mediante il BUONO SCONTO concordato, la riduzione straordinaria di:

LIT. 500,— pro capo

sui prezzi, già eccezionalmente favorevoli del ns. normale listino per la vendita diretta.

Vogliate coll'occasione gradire i ns. distinti saluti.

**SAREDO S.p.A.**

S.p.A. Milano - via Maravigli 16 - tel. 870568 - 899242 c.c. Milano 492449



**Tagliando di prenotazione e**  
**BUONO SCONTO DI LIT. 500**  
 (da dedurre a riduzione dei prezzi indicati)

Il sottoscritto .....

(cognome - nome - indirizzo)

prenota (cancellare ciò che non interessa):

1 IMPERMEABILE UOMO

colore ..... taglia .....

1 IMPERMEABILE DONNA

colore ..... taglia .....

1 FODERA ISOLPIUMA

colore ..... taglia .....

**AVVERTENZA:** La merce sarà spedita contrassegno della prima rata più I. G. E., o, se acquistata per contanti, contrassegno dell'importo totale più I.G.E.

Il presente tagliando sarà valido come ordine solo se timbrato per convalida dalla Sede Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO - Via Ugo Foscolo 3 - Milano.

Dovrà quindi essere spedito dal committente a tale indirizzo.

Timbro di convalida del CAI  
 Sede Centrale  
 Milano

Via G. Marconi 2, Tel. A. 26.262, U. 21.893 - BIANCHET Furio, BELLUNO, Via Roma 5, Tel. A. 6198, U. 4171 - MATERAZZO dr. Candido, TORINO, Via G. Prati 1, Tel. 551.757 - PENZO dr. Piercarlo, FIRENZE, Viale Giovane Italia 19, Tel. 61.571 - SAVIOTTI avv. Antonio, GENOVA, Via I. D'Aste 8, Tel. 55.019.

*Tesoriere:* BELLO comm. Mario, MILANO, Corso Italia 8, Tel. A. 380.239, U. 871.249.

*Ufficiale di collegamento col M. D. E.:* Colonnello LATROFA Vito, Ispettorato Arma di Fanteria, Sezione Alpini, Stato Maggiore dell'Esercito, ROMA.

A. = Abitazione; U. = Ufficio.

## CONCORSI E MOSTRE

### FESTIVAL DEL FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE

**Art. 1** - Il C.A.I. e il Comune di Trento indicano il VI Concorso per film di Montagna e di Esplorazione, aperto a tutti i produttori e i cineamatori.

**Art. 2** - I film di Montagna devono ispirarsi ai seguenti temi: alpinismo estivo-invernale; sport invernali; la montagna nel suo aspetto naturale ed economico (geografia, flora, fauna, caccia, pesca, colture, industria, turismo, protezione); la montagna nel suo aspetto sociale ed umano (popolazioni e loro attività, storia, leggende e folklore); spedizioni; speleologia; didattica.

I film di Esplorazione devono rivelare originali aspetti geografici o geologici o etnici della Terra.

**Art. 3** - Al Concorso possono partecipare film a soggetto e documentari in 16 mm. e 35 mm. Non saranno ammessi film in formato normale prodotti anteriormente al 1955, né film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale.

**Art. 4** - Al film di Montagna in formato 16 mm. primo classificato viene assegnato il « Gran Premio Città di Trento » di L. 1.000.000.

Ai film successivamente classificati vengono assegnati i seguenti premi:

- al secondo classificato L. 400.000;
- al terzo classificato L. 300.000;
- al quarto classificato L. 200.000.

Dei citati premi, due sono riservati esclusivamente a film prodotti da cineamatori. I cineamatori che partecipano per la prima volta al Festival concorrono inoltre ad un premio speciale di L. 100.000.

Si considerano cineamatori coloro che risultano iscritti a una Associazione di di cineamatori o che, comunque, non hanno precedentemente svolto attività professionale nel campo cinematografico; in ogni caso il film presentato non deve essere stato prodotto per commissione dell'industria cinematografica, di un Ente o di una Ditta. La qualità di cineamatore è dichiarata dal concorrente all'atto dell'iscrizione al Concorso.

**Art. 5** - I film di Montagna in formato 35 mm. concorrono in una delle seguenti categorie:

- a) lungometraggi;
- b) cortometraggi.

Ai film della categoria a) sono assegnati i seguenti premi:

- Rododendro d'oro per il primo classificato;
- Rododendro d'argento per il secondo classificato.

Ai film della categoria b) sono assegnati i seguenti premi:

- Genziana d'oro per il primo classificato;
- Genziana d'argento per il secondo classificato.

**Art. 6** - Ai film d'Esplorazione sono assegnati i seguenti premi:

- Nettuno d'oro per il primo classificato;
- Nettuno d'argento per il secondo classificato.

**Art. 7** - Alla migliore selezione nazionale è assegnato un « Trofeo delle Nazioni », da riporre ogni anno in palio: esso verrà assegnato definitivamente a quel Paese che lo vincerà per tre volte, anche non consecutive.

**Art. 8** - L'ammissione al Concorso dei film iscritti, distintamente per le diverse categorie, è deliberato dalla Commissione Tecnica del Festival.

Non sono ammessi i film che non siano giudicati in possesso di sufficienti qualità artistiche o tecniche, o che non rispondano alle condizioni previste dal presente Regolamento.

# la Dolomite

Calzature sportive lavorate a mano



L. R. VARESE

1897 - Calzaturificio G. Garbuio - Montebelluna - 1897



Evita le screpolature della  
pelle causate dal vento e  
dall'aria gelida, protegge dai  
colpi di sole.

*Diadermina*  
**SPORT**

**a tavola...in cucina...**

**acciaio inossidabile LAGOSTINA**

studio orsini



posaterie pentolame vasellame

Non possono partecipare al Concorso le persone impegnate nella organizzazione del Festival.

**Art. 9** - La Giuria è a carattere internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico; la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione Generale dello Spettacolo, è invitata ad inviare un proprio rappresentante.

La Giuria decide inappellabilmente circa la classificazione dei film e l'assegnazione o meno dei premi stabiliti dagli articoli precedenti.

**Art. 10** - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo ed essere accompagnata dalla quota di L. 3.000.

**I film concorrenti devono pervenire alla Segreteria del Festival - via Belenzani 3, Trento - entro il 15 settembre 1957.**

**Art. 11** - Possono iscriversi a Concorso film muti e sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica. E' consentita la lettura del commento presentato.

**Art. 12** - Non sono accettati film con bobine o scatole prive di titolo.

I film di produzione estera devono essere corredati da sottotitoli in italiano, o almeno dal testo — in triplice copia — del commento parlato tradotto in italiano, nonché da un riassunto del soggetto.

Per i film di produzione nazionale si fa obbligo egualmente di un riassunto del soggetto e, se muti, del testo di un eventuale commento, pure in triplice copia.

Tutti i film devono essere dotati di almeno 15 fotografie di scena o di « si gira », del formato minimo 13x18, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

**Art. 13** - I concorrenti sono impegnati a fornire al prezzo di costo una copia dei film presentati, su richiesta della Commissione Cine C.A.I. per la propria cineteca.

La Commissione s'impegna a non proiettare tali film, salvo accordi col produttore.

**Art. 14** - La Segreteria ha la massima cura delle opere inviate al Concorso, ma declina ogni responsabilità per danni di qualunque genere che esse possano subire durante la spedizione, le proiezioni o il deposito. I concorrenti sono invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

La Segreteria non risponde delle opere che non siano ritirate o di cui non sia richiesta la spedizione entro il 30 novembre 1957.

## CONCORSO

### « DA RIFUGIO A RIFUGIO, »

La Presidenza Nazionale del Centro Turistico Giovanile lancia anche per l'anno 1957 il suo Concorso Nazionale « DA RIFUGIO A RIFUGIO » aperto a tutti i giovani escursionisti italiani che trovano nella montagna e nelle sue difficoltà momenti di vita spiritualmente costruttivi ed agonisticamente formatori.

I concorrenti dovranno inviare al Centro Turistico Giovanile - Sezione Escursionismo - Via Alberico II, 35, Roma - il loro **Diario di viaggio** nella maniera stabilita dal regolamento ed entro il termine fissato, del 15 novembre 1957.

A componenti della Giuria saranno chiamati esperti in materia.

Ai vincitori delle due categorie del Concorso verrà offerto il premio messo in palio dalla Presidenza: **6 Tende bivacco, biposto, complete di accessori.**

Per il regolamento e per ogni altra informazione rivolgersi al **C. T. G. - Via Alberico II, 35 - Roma.**

## CAMPEGGI E ACCANTONAMENTI

### Relazione della Commissione Nazionale

#### ATTIVITA' 1956

Nel corso dell'anno 1956 sono stati organizzati 3 accantonamenti nazionali:

1°) Al Rifugio « Città di Vigevano » al Col d'Olen con 2935 presenze, organizz.: C.A.I. Vigevano.

2°) al Rifugio Zappa all'Alpe Pedriola con 266 presenze, organizzazione S.E.M.

3°) al Rifugio Roma alle Vedrette di Ries sulle Alpi Aurine con 630 presenze, organizzazione Commissione Nazionale Alpinismo Giovanile.





**ZEISS IKON A. G.  
STUTTGART**

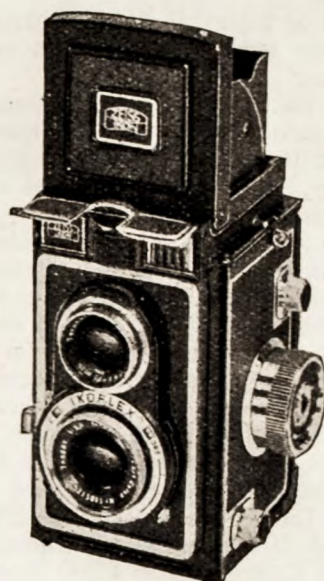
## **Ikoflex Ic**

Il primo apparecchio reflex a due obiettivi  
CON ESPOSIMETRO INCORPORATO  
messa a fuoco e lettura dei valori di espo-  
sizione con un solo sguardo

con obiettivo «Zeiss Tessar» 1:3,5/75 mm  
con obiettivo «Novar» 1:3,5/75 mm

## **IKOFLEX Ib** SENZA ESPOSIMETRO

*Richiedete l'opuscolo speciale F32 che vi invia  
gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia*



**OPTAR**

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



**TENSI** SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11

Telefoni 540.425 - 598.151 - 598.706

## **PELLICOLE PER DILETTANTI**

**In rulli:**

« SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine

« BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

« BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

**In caricatori, rotoli e spezzoni:**

« BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

« BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

e 3 campeggi nazionali:

1°) A Vallesinella Alta nel gruppo di Brenta con 2520 presenze, organizz. C.A.I. Milano.

2°) in Val Veni nel Gruppo del Monte Bianco con 5038 presenze, organizz. C.A.I. UGET Torino.

3°) al Piano di Battaglia nel Gruppo delle Madonie con 4870 presenze, organizz. C.A.I. Palermo.

In complesso agli accantonamenti e campeggi nazionali hanno partecipato 2149 alpinisti con 16259 presenze.

Per il funzionamento dei campeggi sono state impiantate 131 tende.

Le Sezioni hanno organizzato 7 campeggi e 8 accantonamenti con una partecipazione complessiva di 5395 alpinisti ed un totale di 15.422 presenze. Per l'organizzazione dei campeggi sezionali sono state impiantate 96 tende.

Sono particolarmente da segnalare la Sezione XXX Ottobre di Trieste per l'accantonamento in Val Bruna con 2.526 presenze; la Sezione di Firenze per l'accantonamento a Solda con 1.531 presenze; la Sezione di Cagliari per il campeggio a Tempio Pausania con 1.219 presenze; la Sezione di Venezia per il Campeggio a S. Martino di Castrozza con 4.200 presenze e l'accantonamento al Passo di Costalunga con 931.

Interessante e di particolare menzione l'iniziativa della Sezione di Como che ha piantato le sue 18 tende con il seguito di 32 alpinisti negli Alti Pirenei a Garvanie svolgendo una intensa attività culminata con la 1<sup>a</sup> ascensione per la parete O.N.O. del Pic Astazou.

Altri campeggi e accantonamenti si organizzarono per iniziativa delle Sezioni di Roma - Catania - Chivasso - Chiavari e delle Sottosezioni USSI di Torino, S.U.C.A.I. di Genova, Figino Serenza (Cantù), S.U.C.A.I. di Torino.

Nessun incidente ha turbato lo svolgimento di queste manifestazioni.

La Sede Centrale intende dare il massimo rilievo e la più larga diffusione — attraverso la Rivista Mensile — alle iniziative delle Sezioni per l'organizzazione di Campeggi ed accantonamenti sia a carattere nazionale che sezionale. E' però necessario che le Sezioni si astengano dall'indire tali manifestazioni in località d'interesse turistico urtando, come talvolta è accaduto, contro i presunti interessi degli albergatori di queste zone.

D'altro canto è pure da evitare, come qualche Sezione ha praticato, l'affitto per la stagione estiva di un albergo o parte di esso in rinomate località più « mondane » che « montane » con la conseguenza di vedere annullata, per ovvie ragioni, ogni attività alpinistica da parte degli aderenti.

L'organizzazione di campeggi ed accantonamenti sia a carattere nazionale che sezionale deve avere come presupposto la conoscenza e la frequenza di gruppi montani poco noti e sprovvisti di attrezzature di richiamo.

La preferenza deve essere data in ogni caso all'impianto di campeggi che più rispondono alle tradizioni e alle finalità del Club Alpino.

Il Presidente della Commissione  
Rag. N. Rovella

tutto per il  
**campeggio**

**casorati-camping**  
milano-via fauchè 37

**Sconto**  
5%  
ai Soci  
del CAI

★

catalogo  
generale  
illustrato  
a richiesta

Preferite le marche di fiducia!  
Chiedete:

CASTELLO DI  
**MELETO**  
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

**ARBIA**  
VINBIANCO ASCIUTTO

della  
**CASA VINICOLA  
BARONE RICASOLI  
FIRENZE**

produttore del famoso *Brolio*

AL. DI CARLO 1979

**COTONIFICIO**

**Fossati  
Felice**

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA  
TINTORIA - TESSITURA

**ALCUNE SPECIALITÀ:**

*Massaua Bleu* **10**

*Zefiro Super Claudia*

*Raso Renzo*

*Flanelle*

*"FELIXELLA",  
la camicia dell'alpinista e di  
ogni sportivo*

**BANCO AMBROSIANO**

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

**CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.250.000.000**  
**RISERVA ORDINARIA L. 600.000.000**

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA  
CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO - ERBA - FINO  
MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA  
PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO  
DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

**Bivacco fisso Ferrario in Val Cardonè** (Sez. di Dervio). E' stato inaugurato il 26-8-1956.

Serve per il versante nord di Cima Piazzini (Val Viola Bormina - Retiche Occidentali).

**Rifugio Città di Novara in Val Antrona** (Sez. di Novara). La Sez. di Novara ha in allestimento un rifugio nell'alta Valle Antrona presso l'abitato di Cheggio (m. 1450); ricavato da due fabbricati preesistenti che verranno collegati fra loro. In muratura e solo a piano terreno, comprenderà nel primo fabbricato 4 locali adibiti a deposito sci ed attrezzature; sala da pranzo con 56 posti, cucina, dispensa oltre un piccolo ingresso; misure del fabbricato: 6,20 x 24,20. L'altro fabbricato, un po' più corto (m. 19,40) accoglierà 15 cabine a 2 letti sovrapposti, ed i servizi igienici, mentre il sottotetto è adattato a dormitorio comune con 26 posti; totale posti letto n. 56.

Può servire di base, sebbene un po' spostata e bassa, per le salite al: Weissmies (m. 4031), Pizzo d'Andolla (m. 3656), Pizzo di Bottarello (m. 3489), Pizzo di Loranco (metri 3362) ed altre cime minori dell'alta Val Antrona, ed alle traversate in Val Bognanco (Passi del Fornalino e di Preis) e in Svizzera (Passo d'Andolla e Mittel Pass).

**Rifugio Venini al Sestriere** (Sez. Uget Torino). Sono state apportate migliorie, ampliando il fabbricato per ricavare nel nuovo locale la cucina e la nuova dispensa, nuovi servizi per i piani superiori, e sistemando una nuova saletta a pian terreno; sono state rese più panoramiche le finestre e migliorati alcuni servizi.

### **Rifugio Finonchio (Prealpi Venete).**

Distrutto durante la guerra, se ne progetta la ricostruzione per opera della Sezione di Rovereto.

## RIFUGI DELLA SEZIONE DI TORINO

Lavori eseguiti nel 1956

**SCARFIOTTI:** Si sono eseguiti: verniciature varie interne ed ai serramenti; rifacimento dei materassi; si è inviata una cucina economica nuova e all'esterno del Rifugio si è costruito un gabinetto nuovo.

**LEVI-MOLINARI:** Si è proceduto al rifacimento di tutti i materassi e cuscini; si sono riverniciate le pareti della cucina a bianca.

**VACCARONE:** Si è ricoperto in parte il tetto con quadrelli di lamiera.

**DAVISO:** Fino dal dopo guerra erano necessari importanti lavori di ripristino generale;

## BISCOTTI AL PLASMON

*Perchè i biscotti al Plasmon sono da preferirsi?*

**PERCHE'** per la loro speciale composizione costituiscono un alimento completo, assimilabile e di sapore squisito.

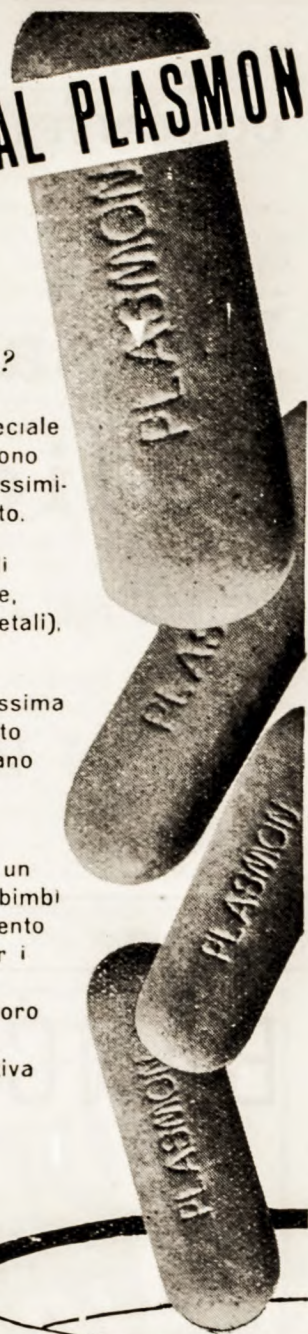
**PERCHE'** sono ricchi di grassi del latte, vitamine, proteine, (animali e vegetali), sali minerali, ecc.

**PERCHE'** sono di facilissima digestione, hanno un alto potere biologico e donano energia e vigore.

I Biscotti al Plasmon costituiscono pertanto, un alimento prezioso per i bimbi (anche per lo svezzamento spappolati nel latte) per i convalescenti, per gli ammalati e per tutti coloro che abbisognano di alimentazione ipernutritiva ma che non affatichi gli organi digerenti.



alimenti al  
**PLASMON**  
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA



*fra le verdi pinete della valle dei re...*

# TERME DI VALDIERI

CUNEO • m. 1375

*il più alto stabilimento termale d'Europa  
la più ricca disponibilità di muffe termali naturali*

Sconto 10%  
ai soci del  
C. A. I.  
in comitive  
di almeno  
10 persone

## SORGENTI TERMALI

MEDIOMINERALI - SOLFOROSE - IPOTERMALI - (65°C)

Muffe, Stufe, Grotte, Fanghi, Bagni, Polverizzazioni, Inalazioni, Humages, Aerosol, Irrigazioni, Insufflazioni tubariche, ecc.

*La più vasta gamma di terapie termali. La più ricca disponibilità delle rinomate muffe termali naturali.*

Le particolari caratteristiche delle cure praticabili a Valdieri e la molteplicità dei trattamenti, rendono ragione del numero eccezionalmente elevato di indicazioni terapeutiche.

Per tutte le informazioni si prega rivolgersi a: **C. E. A.** - Viale Brigate Partigiane, 6-14  
**Genova** - Telef. 54-672 - Dopo il 30 aprile si prega indirizzare alle Terme di Valdieri.

*Che vuoi dirmi in tua favella  
pellegrina ZINGARELLA?  
"Sopra i monti, lungo i mari  
offro comodi ripari!",  
"Perché sei così carina,  
ZINGARELLA pellegrina?"  
"So, senz'essere un fendone  
ospitar quattro persone!"*

**Luigi Morelli**  
MILANO - TORO - BOLOGNA - F.C.C.



**GIACCHE A VENTO  
CAMICIE SPORTIVE  
PANTALONI DA SCI**

**SERIE ZENO COLO'**

Manifattura MARIO COLOMBO & C. - MONZA

In vendita presso tutti i negozi sportivi

## CAMPEGGI ED ACCANTONAMENTI NAZIONALI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LUGLIO - AGOSTO 1957

Attendamento a **PIAN DI VALPUDRA**, m. 1970, Val Gardena, Dolomiti - Organizzato dalla Sezione di Milano, Via Silvio Pellico 6.

Attendamento a **TEMPIO PAUSANIA**, m. 570, fra il M. Limbara (m. 1362) e i monti di Aggus - Organizzato dalla sezione di Cagliari, sottosezione di Tempio.

Campeggio in **VAL VENI'**, m. 1700, Courmayeur, Monte Bianco; in tende, chalets e rifugio. Organizzato dalla sezione UGET, Torino.

Campeggio al **PIAN DELLA BATTAGLIA**, m. 1600, sulle Madonie, Sicilia; in tende e rifugio. Organizzato dalla sezione di Palermo, Via Ruggero Settimo 78.

Accantonamento al **RIFUGIO CITTA' DI VIGEVANO**, m. 2865, Col d'Olen, sul versante Valsesiano del Monte Rosa - Organizzato dalla sezione di Vigevano, Corso Vittorio Em. 34.

Accantonamento al **RIFUGIO MARIO ZAPPA**, m. 2070, Alpe Pedriola, sul versante Ossolano del Monte Rosa - Organizzato dalla sezione SEM, Milano, Via Ugo Foscolo 3.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle singole Sezioni organizzatrici

la direzione Rifugi si era attivamente occupata della questione e finalmente nel 1956 grazie alla collaborazione dell'architetto Jorio, nostro socio, si è riusciti a portare in porto anche questo problema; ora il Rifugio è completamente ripristinato e con l'anno nuovo entra in funzione regolarmente.

**VITTORIO EMANUELE:** Ci si sta avviando alla conclusione dell'opera; grazie all'aiuto materiale e finanziario del custode si è potuto procedere: nei lavori di muratura; di impianti idrici e idraulici e si è potuto trasportare la stufa Zefir adattata alla sala da pranzo.

**BENEVOLO:** Si è ricoperto totalmente con lamiera il reparto invernale.

**GERVASUTTI:** Si è sistemato il tetto e si è addivenuti ad un lavoro di sistemazione lamiera alle pareti posteriori.

**DALMAZZI AL TRIOLET:** Si sono eseguite piccole riparazioni alle porte ed ai serramenti nonché si è riparato un angolo del tetto.

Il custode ha proceduto alla riverniciatura con olio di lino alle pareti interne.

**COL COLLON:** Si sono inviate al custode lamiere per la sistemazione delle pareti laterali.

La **SOTTOSEZIONE GEAT** ha montato e inaugurato il nuovo *Bivacco Revelli*.

## NOTIZIE IN BREVE

### IL CONSIGLIO DI STATO RESPINGE LE ISTANZE DEL PROF. DESIO

Come informa la Sede centrale del C.A.I., il prof. Desio aveva presentato ricorso al Consiglio di Stato contro il riconoscimento che l'Avvocatura di Stato e il Consiglio Nazionale delle Ricerche hanno fatto del Club Alpino Italiano come organizzatore e finanziatore della Spedizione italiana al K 2.

In tale ricorso veniva sostenuto che, essendo stato il prof. Desio il solo organizzatore e promotore del finanziamento dell'impresa, ha il diritto di disporre della somma totale che fu raccolta e destinata alle spedizioni extraeuropee, con esclusione di ogni ingerenza del Club Alpino nella questione dei residui. Di conseguenza ha chiesto al Consiglio di Stato di entrare in possesso di altri 22 milioni residuati del sussidio concesso dallo Stato per la spedizione.

Nella seduta del 22 gennaio scorso il supremo Consesso amministrativo ha respinto tale domanda, intesa a sospendere il pagamento della somma al Club Alpino.

Il provvedimento, anche se non definitivo, è importante perché se le istanze del professor Desio fossero state accolte, ne sarebbe derivato un notevole inceppo alle attività extraeuropee del sodalizio, sospese da tre anni soltanto per l'atteggiamento di colui che guidò, ma non finanziò, la spedizione del Club Alpino al K 2 come mandatario dell'Associazione.

### ACCANTONAMENTI NAZIONALI PER I GIOVANI — 1957 —

Per la stagione estiva 1957 il Club Alpino Italiano indice quattro accantonamenti nazionali riservati ai giovani. Il fine di tali accantonamenti è di creare le premesse per la formazione delle nuove generazioni alpinistiche, diffondendo fra i giovani la conoscenza della montagna, di iniziarli alla pratica dell'alpinismo e di stabilire fra di loro simpatici contatti e sani vincoli di amicizia in un ambiente di serenità e di peculiari caratteristiche alpine. Gli accantonamenti sono stati stabiliti a:

**Rifugio Locatelli m. 2438 alle Tre Cime di Lavaredo**  
4-16 agosto - Turno Unico - Quota L. 20.400  
Organizzazione SUCAI ROMA, Via Gregoriana 34

**Rifugio Zamboni m. 1150 - Appennino Reggiano**  
21 luglio - 4 agosto - Turni settimanali - Quota per turno L. 9.300 - Organizzazione Sezione del C.A.I. di Reggio Emilia, Via Mercato 2

**Albergo Alpino Pozza di Fassa m. 1300 (Trento)**  
28 luglio - 25 agosto - Turni settimanali - Quota per turno L. 10.500 - Organizzazione Gruppo ESCAI ROMA, Via Gregoriana 34

**Rifugio V. Lancia al Pasubio m. 1825**  
4 agosto - 25 agosto - Turni settimanali - Quota per turno L. 9.000 - Organizzazione SAT Sezione del C.A.I. di Rovereto

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle singole Sezioni organizzatrici

# Antonio Berti

di Severino Casara

## I PIONIERI

Proprio quest'anno l'alpinismo dolomitico compie il primo centenario. Cinque generazioni avvicendatesi sulle croce delle Alpi orientali. La sua storia fu aperta dall'inglese John Ball, grande esploratore di montagne in tutto il mondo. Assieme ad un cacciatore locale, il 19 settembre 1857, Ball riuscì a superare la rocciosa fascia a sud del Pelmo e a montare sul pianoro centrale di dove, tutto solo, raggiunse l'alta spalliera del gran Caregòn del Padre Eterno. Quella sua comparsa solitaria in vetta al Pelmo fu doppiamente significativa: apriva il ciclo dell'alpinismo dolomitico e insieme quello delle ascensioni senza guida che più tardi, grazie ai fratelli Zsigmondy, veniva sempre più a svilupparsi.

Vari tentativi alla Marmolada furono coronati da una seconda vittoria di Ball alla Punta di Rocca.

Tre anni dopo sulle Dolomiti appare un giovane viennese, intrepido quanto mai, Paul Grohmann, che possiamo considerare il primo vero esploratore e rivelatore di questo mondo impietrito. Dal 1863 al 1869, con cacciatori ampezzani sale i principali colossi: Tofane, Antelao, Piz Boè, Sorapiss, Marmolada, Cristallo, Punta dei Tre Scarpèri, Sassolungo, Cima Grande di Lavaredo, e, più tardi, il Gran Sass La Porta e la Croda dei Baranci.

Davanti al Pelmo, già salito da Ball, Grohmann pensa di raggiungere egualmente la vetta, ma per un versante nuovo; è il primo seme di una seconda forma di alpinismo, quella delle nuove vie di arrampicata, che più tardi si verrà ad affermare man mano che sulle cime si ergeranno gli ometti della conquista.

Dalla salita di Ball alla fine del secolo l'alpinismo dolomitico ha un forte sviluppo, favorito anche dall'inaugurazione della ferrovia del Brennero e dalla costituzione dei

vari Clubs Alpini austriaco, tedesco e italiano; le loro pubblicazioni e l'erezione dei primi rifugi danno maggiore impulso al nuovo movimento. In soli 42 anni: 261 sono le cime vergini raggiunte; 255 le vie nuove aperte; 51 le varianti e 6 le ascensioni invernali. Contribuiscono a tale successo 458 fra alpinisti e montanari, così suddivisi: 264 stranieri, fra cui 18 donne; 56 italiani, fra cui 4 donne; 115 guide locali e 16 straniere. Vengono compiute 50 prime ascensioni senza guide delle quali 31 solitarie e 17 sono le ascensioni solitarie da parte delle guide.

Tra i nomi più famosi di questi alpinisti pionieri emergono quelli di Ball, Gilbert, Grohmann, Tuckett, Freshfield, Holzmann, Wihthwell, Tucker, Taylor, Hudson, Alberto e Orazio De Falkner, Tomè, Santner, Aichinger, Minnigerode, Eötvös, Merzbacher, i fratelli Zsigmondy, Purtscheller, Diamantidi, Compton, Euringher, Stafford-Anderson, Kugy, Schulz, Friedmann, Winkler, Zoot, Angerer, Diener, Witlaczil, Artman, Muller, Darmstädter, Wundt, Schmitt, Helversen, Eckert, Norman-Neruda, Schuster, Glanvell, Jeanne Immink, Treptow, Sinigaglia, Witzenmann, Enzespergher, Cristomannos, Domenigg, Raynor, Phillimore, Bindel, Baldermann, Von Saar, Beatrice Tomasson, Rolanda e Ilona Eötvös, Radio-Radiis, Plank, Barth, Patera, Steinitzer e tanti altri.

Contribuì alla riuscita delle loro imprese una forte schiera di guide alpine, dalla quale emersero Francesco Lacedelli e Santo Siorpaes di Cortina, gli Innerkofler di Sesto fra cui il celebre Michele, Matteo Nicolussi di Molveno, Michele Bettega e Bortolo Zagonel di San Martino, Pacifico Orsolina di Auronzo, Luigi Cesaletti di San Vito di Cadore, le guide atesine Bernard, Stabeler e Delàgo e quella francese Francesco Devouas-soux di Chamonix.

Questa in breve la storia alpinistica fino

al 1899, quando apparve fra le Dolomiti un giovane veneziano di appena diciassette anni: Antonio Berti.

Il suo nome doveva rimanere per sempre legato a queste montagne.

\* \* \*

Per le Dolomiti si aggiravano in quella estate a compiere nuove ascensioni numerosi alpinisti stranieri, italiani nessuno. Schuster era nelle Pale, Corry con Pompanin e Dimai scalava la parete sud-est del Col Rossà, Glanvell, Domènigg e Saar battevano i gruppi della Val di Braies e del Sorapiss. Ampferer e Berger realizzavano nel Catinaccio, nel Sassolungo e nel Sella una serie di nuove ascensioni per passare poi nel gruppo di Brenta a salire per primi sul Campanil Basso. Plank e l'intrepida Beatrice Tomason arrampicavano nelle Rode del Catinaccio, i fratelli Witzemann sul Sasso di Stria e il reverendo inglese Raynor con Phillimore nel Pomagagnòn e nelle Pale. Pichl e Barth ascendevano la Torre Delago per la famosa fessura e compivano, primi, l'intera traversata delle tre Torri di Vajolett. Radio-Radiis e Patera erigevano ometti su tante cime vergini della solitaria val zoldana. Il giovane Piaz iniziava il suo ciclo con la salita di una piccola nuova torre nel Catinaccio che battezzava col suo nome, e della Punta Emma da nord-est.

Proprio in quei giorni Berti era con la famiglia a villeggiare a Cortina. Da oltre due secoli le villeggiature delle famiglie benestanti veneziane hanno luogo nelle ridenti ville di campagna. Comodi e tranquilli ritrovi, lungi dalla calura, dolci dormite, amene passeggiate fra audizioni musicali, giochi ed altri passatempi, il tutto condito con lautissimi ed appetitosi banchetti. Vita beata dei nostri fortunati nonni. Qualche famiglia però, *rara avis*, comincia a staccarsi dall'arcadica tradizione, evadendo verso siti più alti e più lontani ad iniziare quella villeggiatura alpina che tanto si diffonderà anche in Italia. Ma il clima gozziano rimaneva sempre, anche se il soggiorno si era trasferito all'ombra delle Alpi. E proprio contro questo clima di quieto vivere, il giovane Berti dovette lottare, prima di vincere la montagna, affrontando le rocce dolomitiche da solo o con compagni improvvisati, primo italiano sempre senza guide.

## LA VESTIZIONE

Di alpinisti italiani che avevano compiuto un notevole numero di prime ascensioni si contavano solo Alberto e Orazio de Falkner, Cesare Tomè e Leone Sinigaglia. Numero poco confortante per chi si accingeva con entusiasmo a seguire le loro orme. I primi compagni di Berti in quell'anno a Cortina sono i suoi concittadini fratelli Marco e Benno Geiger e Giovanni Chiggia. Con loro compie la salita del Cristallo, la doppia traversata della Torre Grande di Averau e l'Averau Alto. Ascoltiamo da lui la sua prima decisione di andare in roccia: «...Una mattina di agosto, nel 1899, salivo con Marco Geiger per la strada di Tre Croci. Non avevo mai fatto ascensioni, ed ero diretto in semplice gita al rifugio del Sorapiss. Lungo la via contemplavo la maestosa parete del Cristallo, magica nella penombra dei primi albori, pensando all'alpinista italiano D'Anna che tre anni prima, solo, era salito là in alto, e ad altri alpinisti stranieri, che soli od in pochi, avevano scalato quella e molte altre pareti nei dintorni; e mi parve che avremmo potuto tentare anche noi di seguirne l'esempio. Mi rivolsi ad un tratto all'amico: — Vuoi salire lassù? — gli dissi. — E la guida? — mi chiede. — Senza! — gli rispondo. Gli balenarono gli occhi di meraviglia. — Sai la strada? — aggiunse. — Un po'; l'ho letta. — E sia — mi disse — proviamo!

A Tre Croci ci diedero una corda e cominciammo a salire verso il passo del Cristallo, mentre col primo sole sembrò d'oro la nostra cima... ».

In quei giorni a Cortina c'era anche Orazio de Falkner, alpinista eletto e famoso per le sue varie ascensioni e i suoi scritti sulla montagna. Aveva questi ricevuta la più alta educazione alpina dal padre Alberto che fin dal 1860 scalava vette in amicizia con Ball, Grohmann, Tuckett, Whymper, Zsigmondy, Utterson-Kelso e altri celebri colleghi. Orazio conobbe le Dolomiti nell'agosto del 1882, quando col padre compì la prima ascensione alla Cima Sassara nel gruppo di Brenta. Legatosi alle croce, le salì ogni estate, e compagni gli furono i fratelli Zsigmondy, Purtscheller, Compton, Kugy, Sinigaglia, il fiorfiore dell'alpinismo dolomitico di allora.



È in un bel mattino di settembre che Berti, attraverso il comune amico Giovanni Chiggiato, si incontra con Orazio De Falkner. La buona sorte avvicina il già anziano dei monti al giovanissimo per trasmettere a questi l'ardente fiaccola dell'alpinismo dolomitico italiano, tenuta fino allora onorevolmente accesa da pochi intrepidi compatrioti.

A tale ambito maestro seguiva un ben degno discepolo. Da quel momento Antonio Berti, erede di una così nobile missione, di un ordine cavalleresco superiore, per l'intera vita terrà sempre luminosa quella fiaccola e diverrà lui il simbolo più puro di questo nostro alpinismo di croda, sollevando ai monti schiere sempre crescenti di giovani con l'esempio, l'entusiasmo, la fede, la parola, la conoscenza, gli scritti, ma soprattutto col grande, immensurabile amore per la montagna ch'egli serberà sempre vivissimo fino all'ultimo respiro.

De Falkner invita il nuovo amico a seguirlo, ma gli tien celata la meta. Devono raggiungere un'alta forcella nella Croda da Lago, dove c'è una vergine guglia. «...Il mattino del 12 settembre — scrive De Falkner — mi trovo insieme al mio giovane amico Antonio Berti, sulla piccola forcella che chiamerò d'ora innanzi Selletta Adele. Berti sulle cui spalle pesa il grave pondo di diciassette primavere, ha trovato fin qui la roccia di una desolante facilità; non lo dice ma mi accorgo dal suo aspetto abbattuto allorchè posa il piede sulla Selletta. Allora io penso al come fare per confortarlo un poco della sua disillusione e comincio ad esaminare l'ardita torretta che si innalza davanti a noi. Proseguiamo cautamente per otto metri fino a che la cresta termina in un breve appiccio che ci arresta. La cima è lì, sopra di noi e bisogna, come dicono le guide di Cortina, "sforzarla un puoco" se si vuole riuscire. Attaccandomi con le mani a scarsi appigli sul vuoto, riesco a sollevarmi per vari metri difficili, poi con una buona tirata delle braccia supero un breve strapiombo e arrampicandomi ancora giungo sulla cima. Berti gongola proprio dalla gioia e mi domanda in buon veneziano: — Zela verzine? — Altro che! non vi è ombra di vestige umana.

«Nell'entusiasmo dell'annuncio, Berti muta via e gira a destra inoltrandosi in un piccolo camino. Io lo lascio fare da vecchio



ANTONIO BERTI

17 gennaio 1882

8 aprile 1957

lupo di montagna, gustando la gioia di vedere il giovane amico nell'imbarazzo; e di fatto eccolo là, due metri più in basso di me, che raddoppia gli sforzi per salire un passo più difficile. Lo assicuro più deciso a uno spuntone ed eccoci tutti e due sulla vetta. Cioè, per essere più esatti sulla cima veramente non ci si può stare che uno alla volta, onde ci diamo il cambio per prenderne possesso tutti e due. — Ombre dei grandi alpinisti perdono! Ma è poi colpa nostra se siamo nati dopo? — Così ragiona Berti, e non ha torto. A stento troviamo tre sassi per erigere l'ometto...

«In discesa Berti mi prega di lasciarlo ultimo e, poichè mi son già accorto di avere a che fare con un arrampicatore di prim'ordine, acconsento di buon grado. I primi metri sono facili, ma poi ci imbattiamo in un camino perpendicolare con gli appigli a rovescio, per cui quando arrivo a metà della spaccatura sento il bisogno di affidarmi alla corda. Sotto c'è un vuoto di 400 metri fino ai Lastoni di Formin. Berti scende veloce con la corda doppia che fortunatamente si può assicurare ad uno spuntone. Ci caliamo poi lungo rocce lisce e precipitose e contor-

nando i piedi della nostra torre ci troviamo in venti minuti di nuovo alla Selletta Adele. Questo tratto di via ci era stato allietato da una nutrita conversazione che Berti aveva tentato di intraprendere tra noi e due signore, che insieme alle guide salivano sulla Croda da Lago, qualche centinaio di metri da noi lontano...

« La via ci si presenta ora facile e chiara, poiché è evidente che scendendo verso nord si può raggiungere facilmente il cammino percorso al mattino. Infatti così facciamo, senonché Berti — beato lui — pare non ne abbia ancora abbastanza, e cerca ovunque di scendere per le vie più difficili. Io guardo con gelosia l'ardore giovanile e instancabile del mio compagno... ».

Quanta serena semplicità nella narrazione di queste prime lotte sui monti.

## LA NUOVA VOCE

Il richiamo di Berti si fa subito sentire. Eccolo al suo primo incontro con la Croda da Lago: « ...Io ricordo mentre una sera lontana venivo dalla Val di Zoldo e passavo nell'Ampezzano traversando la forcella Ambrizzola. Mi apparve piena di misteri, solenne nella sua opacità fuliginosa, l'enorme mole della Croda da Lago. Benché io non sapessi allora cosa volesse dire "alpinismo" e quanta leggenda circondava la Croda da Lago, mi sentii d'improvviso irresistibilmente attratto da quella montagna. E molto tempo dopo, quando ne vidi drizzarsi nel terso mattino, netta e tagliente l'esile cresta e la doppia cima, sentii ingigantire in me il desiderio, anzi il bisogno di andare a cercare su quelle rocce ciò che tanto attraeva... ».

Più tardi egli realizzerà quel sogno. Dopo aver dormito con i fratelli Geiger nel fienile della malga Fedéra (il rifugio non esisteva ancora), guiderà i due amici in vetta. Sulla pietra sommitale c'è ancora il geroglifico MIK segnato in rosso da Michele Innerkofler nella sua prima ascensione del 1884.

La gioia di Berti eromperà improvvisa: « ...Allora uscì dalla mia gola uno dei più forti "evviva" che abbiano mai ripercosso le rocce della Croda ».

Un simile entusiasmo, una così profonda passione ormai penetrata nel sangue, in un tempo in cui il nostro alpinismo era agli al-

bori, non potevano uscire che dall'animo di un apostolo. E apostolo egli fu fin dal primo istante. Subito la sua voce ammonitrice si fece udire, e mai più forte richiamo scese dalle cime a ridestare la nuova gioventù all'amore dei monti. Il suo primo articolo sulle Dolomiti, apparso all'inizio del secolo, comincia: « ...Pubblico queste righe nella speranza che sorga più vivo nei colleghi italiani, il desiderio di andare nelle nostre montagne orientali, a sostenere "da soli" la rude, ma incruenta lotta contro l'impervia natura, seguendo il primo grande esempio degli Zsigmondy, di Winkler, di Schmitt, di Norman Neruda e di tanti valorosi d'oltralpe e a tener alto anche lassù fra le magiche Dolomiti, il prestigio del nome italiano. Da italiani è stato fatto già molto, in questa maniera di alpinismo, nelle grandi catene occidentali; nelle Dolomiti poco o niente. E son queste le vere montagne dove l'alpinismo senza guide può meglio attecchire; perché qui mancano quasi del tutto i pericoli delle valanghe improvvisate, dei crepacci celati, delle bufere imprevedute, qui, chi ha coraggio e prudenza, istinto di orientazione, volontà e costanza può salire e superare tranquillo i passi ardui, certo di veder coronati gli sforzi con l'orgoglio grande di calcare la cima.

« Ancora, e purtroppo spesso, si sente dire che è "pazzo" chi va senza guida. Eppure, la questione tante volte dibattuta nei congressi e nei libri, specialmente in Germania e in Austria, è stata risolta favorevolmente a tal sorta di alpinismo. Ed invero, e allora soltanto che con pochi compagni, quasi ignari od ignari affatto della via da seguire, si sale sui monti, che l'occhio e la mente si esercitano a scoprire il dritto cammino, che i benefici sforzi muscolari si svolgono in tutta l'estensione loro, che si prova, dopo tante difficoltà ed emozioni, raggiunta finalmente la vetta suprema, la grande e meritata gioia della vittoria. Tale alpinismo è la scuola della vita: esso ci insegna a guidarci in questa da soli, a combattere e a vincere ».

## LA PRIMA GUIDA ITALIANA DELLE DOLOMITI

In quei primi anni, sempre senza guide, Berti sale una ad una tutte le cime attorno alla conca ampezzana, raggiungendone alcu-



Antonio Berti, primo alpinista veneto iscritto al Club Alpino Accademico Italiano (Anno 1909).



In primo piano, Gruppo del Gran Paradiso, con la Valsavaranche (a sinistra, parzialmente in ombra) e la valle di Cogne indi la gran Valle di Aosta e in fondo l'intero massiccio del Monte Bianco. A circa metà altezza, sul bordo destro, la città di Aosta. - Da Sud-Est. (Quota ideale circa 12.000 m)



Il plastico di A. Nebbia - In primo piano, Cervino, pareti N e O. indi il grande ghiacciaio del Gorner e l'intero Gruppo del M. Rosa - Da Ovest. (Quota ideale circa 12.000 m.)

ne da solo e compiendo anche qualche prima ascensione. Intanto i suoi studi all'Università di Padova lo coronano con lode dottore in medicina, ma egli continua quegli studi, cari a lui come le crode, fino a conseguire tre libere docenze. Durante le vacanze estive si alloga quale medico per villeggianti in un albergo naturalmente di montagna, al Pian delle Fugazze nelle prealpi vicentine. Anche lì ci sono crode e il giovane dottore agli ospiti un po' malandati consiglia come ricetta sicura le gite sui monti. Lì c'è anche uno strano pittore che, venuto a cercar ispirazione si incontra con Berti. Da allora pennello e medicine vengono messi da parte e una corda unisce solidamente due nuovi amici, sia pur così diversi di carattere, per salire alcune vergini pareti nei dintorni. Il pittore un giovane romano, è Luigi Tarra, che con Toni, così ormai tutti gli amici chiamano Berti, si arrampicherà su tante cime e pareti nuove del Cadore.

Una solitaria parete, la più aperta perché spaziente nell'intera pianura veneta, con allora sul capo il cippo iniquo del vecchio confine, sorge nel cuore delle prealpi vicentine. Ha un nome cimbro che esprime il suo fiero profilo: Baffelàn, petto sporgente. Al giovane medico quel petto roccioso appare invece sfidante. Un pomeriggio, tutto solo, Berti, si aggira per i baranci ai piedi della montagna con l'intento di scoprire una possibile via di salita sul precipite versante italiano.

Proprio in mezzo a quei baranci egli incontra una coppia di giovani sposi milanesi che, guarda il caso, scrutano anche loro la parete. Alpinisti "pazzi" non ce n'erano tanti allora, ma bastavano per trovarsi con una medesima idea ai piedi di una bella muraglia. Così avvenne l'incontro di Berti con Maria e Gino Carugati. Poche parole e accordo immediato di stringere le forze per tentare la montagna. Dopo vari assaggi, a cui si unisce il nuovo amico Valtorta, il problema del Baffelàn viene risolto. Quei quattro alpinisti già costituiscono un primo nucleo che passa nelle montagne del Cadore e si stabilisce in una bella casa di Calalzo, l'albergo Marmarole, dove vivono i fratelli Fanton, Paolo, Augusto, Arturo, Berto, Luisa: cinque fratelli che divengono pure loro alpinisti grazie alla parola di Berti. Si spargono ovunque per le Dolomiti cadorine e rac-

colgono larga messe di cime e pareti nuove.

Berti è il centro motore di questo movimento che ogni estate aumenta.

I Fanton, Chiggiato, Tarra, Valtorta, Rossi, Palatini, Miari, Cattaneo, Andreoletti, Cappellari, Da Rin, Celli, Levi, costituiscono quel gruppo al quale si uniscono gli amici stranieri Stigler, Schindler, Baldermann e Bleier. Berti sale con loro, studia, fotografa, disegna, raccoglie dati, appunti, relazioni e alla fine dell'estate porta giù tutto a Padova. Nella sua camera già piena di carte e strumenti medici si accumulano nuove carte, libri e fotografie di montagna. La posta quasi ogni giorno reca lettere di alpinisti, di montanari, di guide. La fucina ferve e la mente lavora instancabile, coordina, illustra, risolve. Sotto gli auspici della Sezione di Venezia del C.A.I., nella primavera del 1908 esce la prima Guida Berti delle Dolomiti del Cadore. Un volumetto di 116 pagine, tutta una storia di uomini e di cime. « È un grande atto d'amore e di devozione alle montagne più care » scrivono in testa al libro, Arduini e Chiggiato. « *Possa il piccolo libro, nato e cresciuto in tranquille sere d'inverno, nel ricordo di luminose giornate, qualche volta salire sulle cime dei Monti, felicemente, nel sole, coi compagni di croda* » si augura Berti nella prefazione. Augurio propizio e fecondo: in soli due anni le nuove vie sulle Dolomiti si moltiplicano, tanto ch'egli vede la necessità di far uscire una seconda edizione della guida, limitatamente però — dato il gran numero delle vie nuove — alle cime di una valle, e nel 1910 viene così pubblicata la « Guida delle Dolomiti di Val Talagona », in concomitanza con l'inaugurazione del rifugio Padova in Prà di Toro. Queste due opere costituiscono un caposaldo nella storia dell'alpinismo italiano in quanto si possono considerare le prime guide vere e proprie delle Dolomiti e anche le prime organiche guide di alpinismo in Italia.

Le parole pronunciate da Berti, davanti al rifugio, in quella circostanza, a conclusione di un primo ciclo e ad apertura di un secondo non meno felice, le ritrascrivo perché devono essere attentamente meditate:

« *Questi Uomini rari (i pionieri), che hanno saputo dare l'esempio dello sforzo più completo e concorde della mente e dei muscoli, sono degni di ricordo e di onore.*

« *Penetrano a fumana tra le Dolomiti i*

*Tedeschi e gli Inglesi. Noi, d'Italia — che pur battiamo con entusiasmo le mani al boxeur che si leva livido di pugni dalla polvere di un circo, al ciclista, che dopo aver rabbiosamente mulinate le gambe con la gobba ben curva sopra una strada bruciata dal sole, si arresta, pur tutto bianco di polvere, primo arrivato all'altezza di un palo — noi non l'abbiamo ancora compresa, nella sua più intima essenza, nel suo più profondo significato fisico ed intellettuale, la vita dell'alta Montagna... Noi non ci curiamo di ciò che succede lassù, nella solitudine estrema, tra il cielo e la terra, tra il petto di un uomo e la croda, nello sforzo più nobile, più completo e più salutare, di tutto il corpo; dal cervello alle piante dei piedi...*

*« Ball, Grobmann, Zsigmondy, Glanvell, Umberto Fanton... questi son nomi, splendidi di vittoria; ignorati dalle masse, ma stampati a caratteri di fiamma sullo sfondo dei quadri di Tiziano, scintille di entusiasmo, trombe di battaglia, per chi conosce e comprende e vuole e può seguire la storia delle nostre Dolomiti...*

*« Vengano i nuovi giovani in alto, con l'anima aperta e serena, con entusiasmo e con fede, all'ombra degli abeti e al sole delle crode, e impareranno il perché di questa passione gigante, che una volta nella sua più intima essenza veramente sentita, ci riempie e ci plasma la vita, ci rende serena, ardente e ridente, tutta quanta la vita!*

*« Voglia il buon Dio della gente di Croda che sempre risplenda su questo Rifugio la stella della buona fortuna!*

*« Lo voglia! per quelle tre iniziali fatidiche, "C.A.I.", impresse nel cuore della nostra Bandiera, stampate là in fronte di questo Rifugio; lo voglia! per quelle tre iniziali fatidiche, intorno alla quali si raccoglie, da un capo all'altro dell'Alpi, dal Tirreno alla Carinzia, dal Montasio all'Argentera, piena d'entusiasmo e di fede, tutta la più animosa gioventù d'Italia; e, con essa, uomini fatti adulti e canuti, ma che ancora sentono, per averla una prima volta sentita, tutta la nobiltà che dalla Montagna spira, che sentono ancora ondate di gioventù per entro le vene; lo voglia! per quelle tre iniziali fatidiche, che risplendono di tutta luce di un eroico passato, di tutta luce di un avvenire, che vuol essere più alto di ogni più alta visione... ».*

## LA PRIMA GUERRA.

Siamo nel 1914. Alla sua vita si unisce un'eletta compagna, la contessina Marina Suman di Padova. In viaggio di nozze Berti sale con lei la Torre Wundt, nei Cadini di Misurina, e sarà quella la sua cima più cara.

Trentaduenne, egli ha già compiuto oltre 70 ascensioni delle quali una quarantina di prime, e ogni angolo, anche il più remoto, del Cadore, dell'Ampezzano, dello Zoldano, del Comelico, del Sappadino e dell'alta Carnia gli viene familiare. Alpinisti e guide, italiani e stranieri, quando compiono una nuova via in quella zona mandano relazioni e fotografie a Berti, che ormai è divenuto il depositario indiscusso dell'alpinismo delle Dolomiti orientali. A lui si rivolgono per avere notizie su cime, su pareti non ancora salite, su problemi da risolvere e a tutti egli risponde paziente, generoso, prodigo sempre di consigli ed incoraggiamenti. Per approfondire le ricerche deve consultare libri e pubblicazioni straniere ma non ne conosce le lingue e allora le impara da sé. Ha bisogno di far presto per riportar brani, per far riassunti, per coordinare note che gli piovono da ogni parte. Inventa una stenografia personale, che gli sarà di valido aiuto. Strani geroglifici glosseranno migliaia di fogli dattiloscritti, di pagine di libri, di bozze di stampa. Scrivania, tavolo, scansie, girandola sono colme di carte, di schizzi, di fotografie. Tutte cime dolomitiche narrate, illustrate, sezionate quasi metro per metro. È il professore delle cime, con le quali si intrattiene ogni sera fino a tardi dopo le giornate intense di lavoro all'ospedale, in clinica, nei gabinetti scientifici, nelle aule universitarie. Le cime sono le sue più grandi amiche e ogni via alpinistica che su di esse può tracciare in minuscoli puntini, lo rende felice.

Ma altri hanno già cominciato a tracciare linee e puntini su quelle cime, fra quelle valli e non per rivelarle all'amore e alla fratellanza, ma per scoprirne segreti e risorse strategiche, per piazzarvi uomini e cannoni. I lunghi e pazienti lavori di Berti diventano preziosi documenti per gli Stati Maggiori. Sulle bianche cime purificate dal più nobile alpinismo si addensano ormai nuvole nere di tempesta. Nella primavera del 1915 scoppia la guerra e la prima linea passa proprio attraverso le Dolomiti del Ca-

Antonio Berti sulla cresta nord dei Bastioni nelle Marmarole (1ª ascensione 21 agosto 1910).

(neg. L. Tarra)

dore, le sue Dolomiti del Cadore, le sue Dolomiti. La pace della fresca famiglia, la serenità della compagna fedele ed il sorriso del figlioletto appena giunto ad allietare e trasformare il mondo arcigno di scienza e di croda in cui aveva sviluppata la sua giovinezza, lo indurrebbero ad approfittare di un facile privilegio. Ma un dovere superiore lo impone: quel dovere che egli sente nel sangue trasmessogli dagli illustri suoi avi, uomini che tutto diedero alla Patria. Suo nonno materno, il senatore Francesco Ferrara, ministro delle Finanze nel momento più critico della vita economica della nuova Italia, che impostò il risanamento delle finanze nazionali, morendo in ristrettezze; suo nonno paterno, Antonio Berti, senatore del Regno, Sindaco per molti anni e fino all'ultimo giorno, della sua grande Venezia, cui egli tanto aveva dato in tutta la sua vita, stroncato da sincope nell'aula stessa del Consiglio Comunale.

Egli non frappone indugi, rinuncia alle prerogative di medico e si arruola volontario alpino nel Battaglione Val Piave per salire sulla trincea scavata sotto forcella Lavaredo ai piedi delle crode più care. Da ambo le parti montanari, trasformati dalla



uniforme in nemici, occupano le cime, annidati in ogni anfratto. Quel mondo che Iddio ha fatto per la pace dello spirito, si trasforma per diabolica forza in un inferno. Teleferiche, scale, corde ferrate, baracchini, feritoie, reticolati, munizioni, viveri, muli e migliaia di uomini armati sono annidati, l'un l'altro avversi, in quell'alto mondo di rocce. Si fatica, si soffre, si muore precipitando, tra fucilate, schegge di granata, macigni.

Il pericolo è ovunque, le crode dolomitiche diventano trappole micidiali. E lui

che le aveva vissute nella pace più serena, nella gioia più intima, ora le rivive nella tragedia più sanguinosa. La sua conoscenza della zona è preziosa; subito comprende la necessità di far issare fin sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo un faro per il controllo notturno delle operazioni svolgentesi nel dantesco scenario ai piedi della "fantastica trinità". Ne suggerisce e dirige la operazione che poi riuscirà di eccezionale importanza per il favorevole sviluppo dei successivi avvenimenti bellici in zona.

Anche sotto il sibillare delle granate, la sua passione alpinistica non vien meno; la sua tenda è ai piedi dello Spigolo Giallo. In un momento di tregua l'alpino torna alpinista. Sopra la tenda si ergono gialle rocce con una fessura che egli sa vergine. Per essa si erige, con un collega trascinato dalla sua passione, aprendo una nuova difficile variante sulla via della Cima Piccola, variante che egli poi, modestamente, definirà di alcuna importanza, « *percorsa in un pomeriggio di guerra, per diporto* ».

Assiste ai gloriosi episodi per la difesa di Forcella Lavaredo e per la conquista del Passo di Toblin.

Un mattino, quando sul vicino Paterno Innerkofler muore colpito dal masso di De Luca, Berti comprende subito la grandezza di quell'episodio, e con spirito altamente cavalleresco, dopo aver medicato l'eroe italiano, manda a raccogliere dall'abisso la salma dell'eroe austriaco per farla seppellire in vetta con gli onori militari. « *È un eroismo — egli dice ai suoi alpini — che onora la Montagna al di sopra di ogni confine di Nazione.* »

In questa spontanea espressione è il germe di quel suo nobile sentimento, superiore ad ogni umana fazione, che splenderà poi nelle sue opere sulla storia di guerra nelle Dolomiti.

E con lui anche i suoi fedeli compagni di cordata dei tempi felici, sono tutti ora in prima linea nelle varie zone di montagna. La scuola di alpinismo che egli ha largamente profusa è scuola di Patria. E alla Patria alcuni suoi discepoli sacrificheranno la vita. Testimone di tanti muti eroismi sulle cime dolomitiche, Berti sente nell'animo un nuovo sacro dovere: eternare nella storia quelle glorie alpine.

Dalla voce dei soldati, degli ufficiali, ha

raccolto fra quelle orride trincee sotto le crode di Lavaredo, di Cima Undici, di Croda Rossa, di Costa Popena, di Monte Piana, del Quaternà, particolari vivi e palpitanti di azioni audaci, di lotte cruente. Un puro figlio di Cadore, il capitano Sala, che tanto operò con gli alpini sulla Cima Undici e la Sentinella, lo aiuta in quella delicata missione. Amici combattenti da ogni parte del fronte dolomitico gli offrono notizie e informazioni: Carugati l'eroe della Nèmesis nelle Tofane, Malvezzi che fece brillare la mina del Castelletto, Don Piero Zangrando, il cappellano delle Tre Cime, che fuor dalla trincea, fra tempeste di pallottole aveva confortato tanti morenti, il tenente Schirato, il tenente Vallepiana, il capitano Neri, il capitano Coletti, il colonnello Dedini, il generale Fabbri e le medaglie d'oro Gioppi, Buffa di Ferrero, e Polla, e altri, altri ancora. Braccio destro in queste continuate ricerche gli fu Livio Barnabò, suo grandissimo amico.

Quando sente che l'età gli impedisce di continuare nell'attività alpinistica si dedica tutto alla ricostruzione dei fatti di guerra. Ripassa metro per metro con i figli e pochi amici le zone di combattimento di tutto il fronte fra la Croda Rossa d'Ampezzo e il Palombino. Compie continue ricognizioni dal 1930 al 1940. Non c'è trincea che egli non abbia visitata ed episodio che non sia stato da lui ricostruito nel terreno in base non solo ai documenti ufficiali degli Stati Maggiori italiano e austriaco, ma anche alle notizie raccolte da centinaia di combattenti di entrambe le schiere. Di qui la meticolosa esattezza ed obiettività di tutto ciò che egli ha riferito e descritto nei suoi libri di guerra. Esattezza ed obiettività altamente riconosciutegli anche dagli ex nemici che lo considereranno il vero storico della guerra sulle Dolomiti.

Uscirono tre libri, il primo dei quali scritto con Sala: « Guerra per crode », « Guerra in Cadore », « Storia dei battaglioni Val Piave e Antelao », e ne uscirono postumi altri due: « Storia dei volontari cadorini » e « Crode contro crode ». Opere cui egli dedicò, insieme con la Guida, fin l'ultimo respiro di vita.

Luminoso epigono di una concezione cavalleresca, umanizzò gli episodi di guerra, ne elevò a poesia le gloriose imprese, seppe inquadrare michelangiolescamente i drammi



nel mitico ambiente in cui si erano svolti, fondendo in un complesso di miracolosa armonia uomo e croda nella più titanica lotta per la vita e per la morte.

## LA NUOVA GENERAZIONE

La pace ritorna e sulle Dolomiti gli uomini riprendono a salire le cime, incontrando sovente fra le crode ossa, croci e rottami.

Il tenente colonnello Antonio Berti ritorna ai suoi studi e ai suoi malati. Il 23 settembre 1920 viene nominato a pieni voti, a distanza, Primario medico all'Ospedale Civile di Vicenza, dove per 33 anni, ininterrottamente, dedicherà la sua opera di scienza e di consolazione.

Il lavoro della Guida riprende ed egli torna a ritrovare le sue Dolomiti; manca però Berto Fanton, il suo compagno prediletto. In un combattimento aereo era precipitato dal cielo del Grappa.

Un giorno — ero studente di prima liceo — cercando dal libraio un testo di greco, le mie dita estrassero per caso un volumetto di cartone grigio, la prima Guida Berti delle Dolomiti del Cadore. Non badai in sulle prime al titolo e lo sfogliai. In carta patinata spiccavano ogni tanto fotografie di montagne. Me ne capitò davanti una con la dicitura: « La parte sommitale della Croda da Lago e del Campanile Federa dalla Forcella Adele. »

Croda, campanile, forcella Adele, nomi a me incomprensibili; ma quelle rocce ardite, sfiorate ai lati da un velo di nebbia che rendeva l'abisso ancora più impressionante, mi incantarono, e allora presi a leggere qualche riga: ...« È vivo il ricordo dei giorni, oggi lontani, nei quali segretamente, spesso nelle nebbie o prima che si levasse il sole, Michele Innerkofler, la grande guida incaricato dall'Eötvös, vagava per le rupi della Croda da Lago cercando la via della cima, la via di una vittoria che fu tanto grande quanto fu grande l'ardire... » E poi in una altra pagina: « ...si raggiunge quel lungo e profondo crepaccio trasversale nel quale Michele Innerkofler, la grande guida dei pionieri delle nostre Dolomiti, il 20 agosto 1888 trovava la morte; trovava la morte ai piedi della sua prediletta montagna dopo



Antonio Berti ufficiale degli Alpini presso la sua tenda in prima linea sotto la Cima Piccolissima di Lavaredo - Estate 1915

*averne oltre trecento volte calcata la cima, dopo averne aperto per primo la via per la cresta NNO, per il canalone ghiacciato della parete nord, per la parete est... ».*

Questi e altri frammenti suggestivi sulla poesia di quelle prime lotte sui monti, incastonati come perle nella rude materia della Guida eccitarono il mio entusiasmo e il desiderio di conoscere quegli ambienti meravigliosi per potermi guadagnare emozioni così alte e così vive.

Conobbi Francesco Meneghello, più anziano di me, che volontario a diciassette anni, aveva partecipato alla prima guerra mondiale, rimanendo ferito sul Cimone di Tonezza. Mi disse che vi era una bella e interessante parete sulle nostre Prealpi, il Baffelàn, scalata prima della guerra da alcuni alpinisti, fra i quali Antonio Berti, l'autore del volumetto che tanto mi aveva impressionato. Partimmo in bicicletta per Campogrosso e pernottammo al rifugio. Con un pezzo di corda da bucato rubata a casa e un paio di ciabatte legate ai piedi, scalammo la parete. Quella nostra salita ebbe l'o-

nore di un breve annuncio sul giornale cittadino e due giorni dopo la posta mi recava un biglietto. Lo aprii e lessi: « *Cari colleghi Casara e Meneghelli, ho letto la loro relazione sul Baffelàn e li ringrazio cordialmente del loro ricordo. Mentre mi si imbiancano i capelli, mi è tanto grato pensare ai giovani che cercano pure l'ideale sulla Montagna e battono le strade che ho battuto. Mi farebbe piacere conoscerli. Con più cordiali saluti. Antonio Berti - Vicenza 29 settembre 1922.* »

Come? Antonio Berti, il rivelatore delle Dolomiti era a Vicenza, proprio nella nostra città, e noi non lo sapevamo. Andammo subito a trovarlo all'ospedale. Egli comparve in camice bianco. Dimenticò malati, suore, telefono e sedette a parlarci di montagna con la più cordiale, paterna semplicità. Fui conquistato da uno spirito nuovo. La montagna parlava, parlava attraverso quell'uomo straordinario e mi apriva le vie verso le gioie, le manifestazioni più care e più intime della mia vita.

Stregato, non vedevo ormai davanti a me che cime, pareti ancora da salire lassù nel sognato Cadore.

\* \* \*

Abitava egli a Vicenza in un appartamento alto sul Corso, di dove si potevano scorgere le montagne. Entrai nella sua casa il giorno dopo. Vennero ad aprirmi un ragazzo biondo e un bambino, Sandro e Camillo i suoi figlioli: dopo due anni la casa sarà allietata dal terzo, Tito.

Con loro passai in una grande sala tutta rivestita di enormi scaffali colmi di libri e di ariose fotografie dolomitiche. La scrivania era soffocata di carte di montagna avvolte in copertine di riviste mediche. A tergo di fogli reclamistici di vitamine e di sieri lunghe relazioni alpine, vergate in punta di penna, con calligrafia minutissima e tondeggiante. Sul portacenere non so quanti mozziconi di toscano e dieci volte tanti fiammiferi di legno. Un moncherino di lapis pendeva da un filo attaccato a una colonnina a molla. Qua e là provette di laboratorio con aghi per iniezioni e batuffoli di cotone. Siringhe, flaconcini, fialette si confondevano fra tutte quelle carte scritte. Medicina e montagna insieme. Su alcuni fogli appariva stampato un torace umano e fra le costole, nelle zone

polmonari, linee e circoletti, e in una minuscola calligrafia sottile come filo di ragno, qua e là date e appunti. Vicine, altre carte, foto e disegni di montagna con altri puntini, circoli e numeretti. Puntini su quelli a indicare le vie del male e del dolore, su questi le vie della salute e della gioia.

Nella fucina, il centro dinamico era lui, Toni, col suo paterno sorriso dominato da due occhi nerissimi, svelti e penetranti che accendevano un immediato contatto fisico e spirituale indissolubile. Si alzò e mi venne incontro facendomi sedere vicino al suo posto di comando in quell'esercito di cime e di pareti che gli si schieravano intorno, ordinate e riverenti. Entrò subito nell'argomento. In Cadore molte croce ancora attendono, e sono imponenti, alcune sfidanti, addirittura sopra le carrozzabili. Tirò fuori fotografie, cartine topografiche. Con la lente mi mostrò i particolari di una bella parete. Qui pare che il destino abbia già tracciato la via; solo verso la metà la roccia è liscia, ma forse una fessura, una scaglia... Bisogna portarsi sul posto e provare! Mi consegnò tutto, carte, appunti, fotografie come fossi dovuto partire appena uscito dalla stanza. « Vieni quando vuoi — mi disse — quello che ti può interessare è a tua disposizione ».

\* \* \*

L'estate seguente compii con Priarolo, Cabianca e Bonazzi, altri suoi nuovi discepoli, la prima salita dal nord di una bella guglia nel gruppo dell'Obante e la battezzammo col suo nome, riconoscendo a lui, primo pioniere dell'alpinismo nelle Dolomiti vicentine. Fu tanto felice e più tardi volle accompagnarmi su quella « sua » cima.

Quasi ogni sera ero da lui. Un altro tavolo era stato posto nella sala, tutto per me e la farragine di carte cominciò a passare sotto i miei occhi avidi ed increduli. Mai avrei pensato che dietro le pagine di quella guida si nascondesse tanto appassionato e meticoloso lavoro. Giunsero gli schizzi che un pittore di Milano, Annibale Caffi, riusciva con arte a ricavare anche da povere e minuscole e spesso sbiadite fotografie. Su quegli schizzi cominciai a segnare con cura religiosa le linee e i puntini delle nuove vie. Toni intanto, in silenzio, sulla sua scrivania con il mezzo toscano pendente dalle labbra,

La Guglia Berti nelle Piccole Dolomiti vicentine.  
(neg. G. Pieropan)

continuava a consultare volumi, riviste, giornali, avvolto in un'azzurra nube di fumo, con un occhio aperto e l'altro semichiuso, come sempre quando era concentrato nel lavoro.

C'era un altro tavolo con la macchina da scrivere presso il quale ogni sera, dopo aver addormentato le sue creature, compariva fedele e silenziosa quella « sua dolce compagna bionda, che tante ore lasciò il tic tac della macchina da cucire per quello della macchina da scrivere, e alla cui paziente costanza nel decifrare gli estrosi geroglifici tanto devono e dovranno gli alpinisti delle Dolomiti ».

Con il giungere dell'estate da quel rifugio vicentino si passava alla montagna. Ce n'erano ancora tante, allora, di cime e pareti vergini, e Toni le conosceva tutte e ce le additava spingendoci col fuoco del suo entusiasmo, sì che ci sarebbe sembrato di mancare ad un preciso dovere se non fossimo tornati da lui con la conquista in pugno. Ma anche lui riprese ad arrampicare.

Ogni estate la famiglia Berti andava a villeggiare a Gogna di Cadore, tranquillo declivio d'abeti alla confluenza del Piave con l'Ansiei, cosparso di ville.

Toni riusciva a lasciare l'ospedale per una ventina di giorni, in agosto, e allora ero



sempre con lui in quell'oasi alpina ai piedi del Tudaio, davanti al castello merlato del Cridola.

Ma nell'oasi si rimaneva solo a cercar funghi quando il cielo era grigio. Nelle giornate serene si partiva all'alba con l'auto verso una valle e poi su all'attacco di nuove crode ch'egli da mesi aveva prescelte.

Fortunati giorni furono quelli per me, i più indimenticabili e gioiosi della mia vita di montagna. Durante la salita il suo comportamento era tutto concentrato nella penetrazione delle sue crode; perdeva il senso del tempo, dimenticava di mangiare, non

sentiva la stanchezza ed era tanto e tanto felice.

Nel suo inseparabile libriccino stenografava di continuo appunti e giunto in cima guardava profondo e scriveva. Ogni tanto ci fermavamo ed egli puntava a destra, a sinistra, in alto e in basso la sua macchina fotografica, vecchia e fedele amica, sulle pareti vicine e lontane in attesa paziente del buon raggio di sole che le facesse meglio risaltare. Bastava una sola arrampicata, una semplice escursione con lui per imparare a conoscere ed amare veramente la montagna. Egli s'intendeva di tutto: sapeva la storia delle rocce e dei ghiacciai, la vita delle piante, dei fiori, dei piccoli animali, conosceva il nome e l'ubicazione delle stelle, il gioco dei venti e delle nubi, e di tutto, camminando, dava ragione con una semplicità che avvinceva. Rievocava le lotte dell'uomo sui monti fino dai primordi e pareva allora di risalire fantasticamente con lui in epoche remote e rivivere avventure di un romanzo irreali. La montagna si illuminava di un alone di leggenda. E insieme con me altri cari compagni, di varie città e regioni, si legarono alla sua corda, Canal, i coniugi Capuis, Musatti, Priarolo, Cabianca, Bonazzi, Stefani, Soprana, Salvatori, e ancora Luisa e Paolo Fanton.

Trascinati dal suo entusiasmo, nuovi giovani e vecchi iniziarono a salire sulle croce: Sperti, Angelini, i fratelli Castiglioni, i figli del suo grande amico Chiggiato, Bozza, Schwarz, Olivo, Del Torso, Corbellini, Mazzotti, Dalla Mano, Pisoni, Herberg e tanti, tanti altri. La nuova generazione si addensava attorno alla luce del maestro.

Come fu detto per un altro grande alpinista, chi volesse parlare di quel che da gran signore Antonio Berti elargì ai colleghi di ogni paese delle sue ricerche, dei suoi appunti, dei suoi studi, lavori che ben si potevano qualificare inediti e rimasti ignoti, si accingerebbe a cosa ben lunga. La bontà e gentilezza, quelle schiette che si annidano nei precordi e non sono povera mostra di esteriore cortesia, furono sempre ardenti in lui. La sua mente aperta nel modo più eclettico ad ogni corrente più diversa di idee, e la sua naturale sagacia assimilatrice lo portavano naturalmente a far tesoro di tutto, a tutto integrare in quell'unità complessa, poliedrica che è il moderno alpinismo.

Predilette le Dolomiti Orientali, le fece oggetto di studio appassionato sotto ogni riguardo; egli che della ricerca aveva l'innato istinto, e la sentiva come una necessità, non poteva concepire un alpinismo materiale, e poteva intenderlo solo come conquista spirituale ed intellettuale in ogni sua manifestazione. E lo praticò largamente e intensamente nel suo Cadore e nel resto delle catene limitrofe per tutta la vita. Il suo carattere aperto e piacevole, nel dopoguerra gli accattivò in particolare maniera le simpatie della nuova generazione, alla quale fu largo di consigli e di aiuti, non meno che con i vecchi amici.

\* \* \*

È da tempo che Berti ha in animo di dare alle stampe la nuova edizione della sua Guida. Ma come fare a cristallizzare con la stampa una situazione alpinistica in così vivo e continuo fermento? Berti è incerto e vorrebbe ancora rinviare per consentire il completamento di alcune esplorazioni in corso. Senonché nuove correnti e concezioni sono già apparse all'orizzonte dell'alpinismo e specialmente di quello dolomitico, sospinte da un tecnicismo rivoluzionario che agisce sempre più in profondità, minando i valori spirituali fino allora incontaminati.

Le idee, in special modo nei giovani, minacciano di confondersi. È necessario quindi non frapporre ulteriori indugi e far punto fermo.

In settant'anni si è formata una luminosa storia dell'alpinismo dolomitico. Bisogna documentarla perché la conoscenza di ogni suo particolare può far meditare le nuove generazioni e correggerne gli errori. È così che, in qualche mese febbrile, il materiale pazientemente raccolto in tanti anni di costante lavoro, viene riveduto, coordinato, ricucito e quindi consegnato alla tipografia con tanti disegni e tante curatissime cartine topografiche. Ricordo come ora, un presto mattino quando corsi a consegnare al macchinista del diretto per Milano l'ultimo plico di bozze che urgevano, attese alla stazione dal vecchio Praderio, il grande proto di casa Treves.

Nella primavera del 1928 apparve nelle librerie un piccolo volume robustamente rilegato in tela, dai fogli sottili e leggeri come quelli di una Bibbia, tascabile. È la se-

conda edizione della Guida, il suo capolavoro. In pochi giorni, al di là di ogni previsione, migliaia di copie vengono acquistate e non solo dagli alpinisti ma anche dai turisti e dai più che la montagna conoscevano appena dal fondovalle. Unanimamente è subito riconosciuta la Guida più originale, quella che ha saputo trarre dalle cose la più alta poesia, che è riuscita a farle parlare con un linguaggio universale. Anche al profano di montagna, la lettura delle aride relazioni tecniche diviene piacevole, perché tra le righe spesso appare un ricordo, un particolare avvincente, un ammonimento, un qualcosa di vivo che commuove e affascina. Il poeta batteva l'ala anche lassù fra le più arse petraie.

Berti fu il primo autore di Guide alpinistiche, costruite con criterio organico. La sua del 1928 è l'archetipo sul quale si uniformeranno tutte le altre guide, italiane ed estere. Egli ama infinitamente la storia alpinistica delle crode e ogni via non viene espressa con freddi numeri, ma reca sempre i nomi valorosi dei primi salitori, perché al rapporto roccia-numero egli prepone quello più nobile Montagna e Uomo.

Da ogni parte giungono a lui elogi, ammirazione, riconoscenza di giovani e vecchi alpinisti, italiani e stranieri. La Guida Berti è l'oggetto più prezioso e più caro nel sacco dell'alpinista, il breviario tecnico e spirituale delle Dolomiti. Non indica solo la via della cima, ma riscalda i cuori in un palpito d'amore affratellandoli.

Sempre modesto e semplice, così egli scriveva in testa al suo capolavoro: « *Questa ancora non è la guida che vorrebbe l'autore. Non è e non poteva essere. Aspira soltanto ad essere l'impalcatura sulla quale, per contributo concorde e generoso degli alpinisti di oggi e di domani, potrà sorgere quella guida perfetta che è un bisogno e un dovere. Per giungere a questo occorre che l'amore per i Monti maggiormente si diffonda, e si elevi; che divampi la passione. Occorre che si avanzino i giovani, pieni di entusiasmo e di ardore, capaci di volere e di saper compiere quelle esplorazioni e quegli studi che mancano ancora, con sistema, con tenacia e con rigore. Occorre che chi può si muova. Per sentirci degnissimi sempre delle Montagne nostre... Il piccolo libro concepito venticinque anni or sono in una piena gioia*

*di vita lassù fra i canaloni e i camini e le cenge, cresciuto in tante radiose giornate di croda e in lunghe laboriose vigilie sotto lo stimolo di un grandissimo amore, è finalmente finito. Ed oggi si parte da queste quattro chiuse pareti, e al varco lo attende la critica. Ma se riesce a superare la barriera, spicchi il volo incontro alle pallide Dolomiti, e combatta le buone battaglie, e giunga felicemente nel sole fin sulle cime, famose in pace e famosissime in guerra. E vibri in tutte le pagine quando il maschio grido della vittoria e della gioia si espanderà là in alto in larghe onde sonore ».*

### POETA SULLA MONTAGNA E NELLA VITA

Durante l'ultima guerra mondiale Berti veniva colpito dal lutto più atroce. Il figlio primogenito Sandro, ufficiale di artiglieria, immolava la sua vita alla Patria, vittima della Gestapo. Fu uno schianto per lui e tutti temevamo che anche la sua vita finisse con quella del figlio. Ma ancora una volta la montagna gli fu generosa e riconoscente donandogli nuove forze per superare la tragedia. Il lavoro lo rianimò. Fino allora aveva pazientemente raccolto e illustrato tutte le vie degli alpinisti sulle Dolomiti orientali, ora vuole illuminare quelle vie di una luce più fulgida, quella della poesia. E per anni trova conforto nella ricerca di versi e di brani dei più grandi poeti e pensatori della letteratura universale, che si riferiscono alla montagna, scegliendoli e coordinandoli in un volumetto che egli intitolò « Parlano i monti », il suo canto eterno al sublime alpinismo. « Era un grande poeta ma non lo sapeva, il castellano delle Dolomiti » scriverà Dino Buzzati. « Parlano i monti » è il risuono di un coro possente, è lo specchio dei monti, dirà Franz Rudovsky.

Poeta sulla montagna e nella vita. Chi non ricorda il professor Berti al capezzale dei malati col suo eterno sorriso, le sue parole paterne e confortanti, la sua fede incrollabile che si trasfondeva immediata nell'infermo illuminandolo e riedificandolo?

Chi conosceva Antonio Berti, alpinista e studioso di montagna pensava che questa attività dovesse interamente riempire la sua vita e si meravigliava quando veniva a sapere che egli era anche un grande e attivis-

simo medico. Aiuto di due illustri maestri, pietre miliari nella storia della Medicina, il fisiologo Aristide Stefani e il clinico Achille De Giovanni, in circa vent'anni di laboriosissimo studio, concretatosi in una cinquantina di pubblicazioni e in tre grossi trattati monografici, si connaturò in lui il più classico dei linguaggi scientifici, basato sulla linearità, semplicità e chiarezza del ragionamento, raggiunti con la più grande stringatezza e proprietà di espressione. Non so quanti scrittori di montagna abbiano avuto una tale scuola scientifica; e ciò credo possa spiegare la sua originalissima, inimitabile «tecnica» di scrittore. Naturalmente però la tecnica non sarebbe bastata se non ci fosse stato il soffio dell'umanissima comprensione e della più alta spiritualità. Ed anche per queste doti ritengo che la figura del grande medico sia inscindibile da quella del grande alpinista.

I suoi titoli scientifici gli aprivano la porta della carriera universitaria; ma egli, nonostante gli incoraggiamenti e le insistenze dei suoi maestri, volutamente la evitò. È da pensare che in ciò sia stato indotto dal timore di allontanarsi troppo dalle sue montagne. Preferì il primariato medico; così per tanti anni nelle corsie dell'Ospedale e nella sua bella e quieta casa di Vicenza, senza che egli se ne rendesse conto, la sua grande personalità ed il suo fascino si fecero continuamente sentire dai suoi familiari, dai suoi ammalati e dai suoi alpinisti.

## L'ALPINISMO SPORTIVO

Con le nuove energie si venivano a risolvere anche i problemi alpinistici più difficili. Già Preuss e qualche altro audace arrampicatore avevano compiuto ascensioni raggiungendo quasi il limite massimo delle difficoltà in arrampicata libera. Ma fin dal lontano 1912 era entrata nell'alpinismo di roccia una nuova tecnica che si fondava sull'impiego di mezzi artificiali e Fichtl e Dülfer ne furono i maggiori esponenti. Ridottesi ormai le cime vergini e le pareti di primo rilievo e aumentatosi il numero degli appassionati alla montagna in rapporto diretto con l'evoluzione sociale, agevolatasi la frequenza per le sempre migliori comunicazioni, l'alpinismo doveva entrare inevita-

bilmente in una nuova fase d'evoluzione. Il succedersi sistematico di esplorazioni e di ascensioni aveva attenuato fortemente il fascino dell'ignoto che era stato fino allora ossigeno per l'alpinismo. Era nel fatale sviluppo delle cose che l'alpinismo si curvasse verso nuove mete e cioè alla ricerca e quindi al superamento di difficoltà tecniche sempre più spinte. Di qui il germe di un agonismo, necessariamente apportatore di uno spirito sportivo totalmente nuovo nel mondo delle crode. Non è più il monte che offre il problema, ma l'uomo che lo inventa e vuole ad ogni costo risolverlo. Quell'unica corda, quell'unico chiodo, quell'unico cordino che servivano alla sicurezza della vecchia cordata ora si sono moltiplicati. Si arrampica con due o tre corde, con decine di chiodi e moschettoni, con molteplici staffe, non solo per sicurezza ma per forzare con questi artifici pareti sempre più repulsive. Grazie a questa tecnica e all'eccezionale valore atletico di alcuni arrampicatori sono realizzate imprese fino allora ritenute impossibili.

Pochi anni fa, ricordo, Berti mi telefonò afflitto. Gli era giunta da Budapest la notizia della morte della baronessa Ilona Eötvös.

— Una luce si è spenta nelle Dolomiti! — mi disse.

La storia degli Eötvös era stata luminosa. Fin dal secolo scorso il padre aveva continuato la via di Grohmann compiendo con Michele Innerkofler varie prime ascensioni nelle Dolomiti. Le due figlie Rolanda e Ilona, ancora piccine allora, lo seguivano fino agli attacchi: così impararono ad innamorarsi delle cime. Più tardi, con guide ampezzane, salirono anch'esse, sulle orme del padre, tante cime e pareti nuove con azione sempre più ardita: la Tofana di Rozes dal sud, la Torre del Diavolo, la Cima d'Auronzo e altre vette nei Cadini, nelle Marmarole e in tutto il Cadore. Ci trovavamo ogni estate con loro, dopo la prima guerra mondiale, nel vecchio albergo di Carbonin dove era avvenuto il primo incontro del padre con il celebre Michele. Ricevammo varie lettere; poi, nulla più si seppe di loro. Tragici avvenimenti erano accaduti in Ungheria. Il loro magnifico palazzo che aveva ospitato il fiorfiore dell'aristocrazia magiara venne confiscato e le due baronessine confinate a chiudere la loro vecchiaia in una triste soffitta. Durante l'ulti-

ma guerra Rolanda morì e, sola e sofferente, rimase ancora pochi anni la povera Ilona.

Berti fu molto colpito dalla sua morte. A lungo parlammo di quella nobile famiglia raffrontandola con quella più grande e nobile dell'alpinismo. Le Alpi « palagio di sogno, eliso di spiriti e di fate », rivelate fin dal secolo scorso dai pionieri, ebbero il loro grande splendore nel periodo dell'alpinismo classico e libero. Ma col tempo quelle lontane lotte sui monti, serene e cavalleresche, si tramutarono in assalti impetuosi e serrati. Il palazzo dei sogni quasi svanì per lasciar le sue mura dirute in preda ad attacchi sempre più forti di nuovi arrampicatori e gli alpinisti che della montagna conservavano ancora lo spirito dei pionieri, furono costretti a ritirarsi negli angoli più remoti, nelle soffitte di questo magico castello. Davanti all'affermazione di questo alpinismo eminentemente sportivo, che pur vegetando sulle medesime basi dell'alpinismo classico, si sviluppava con manifestazioni ben diverse per non dire antitetiche, Berti, memore del vaticinio di Preuss, intuì tutta la gravità e i pericoli che incombevano sulla esistenza stessa oltre che sul significato dell'alpinismo. Egli sentiva giustificata l'audacia di quelle nuove espressioni solo quando erano sorrette da un ideale alto e degno. In quei casi, egli stesso, quasi senza avvertirlo, si sentiva trascinato. Guai però alle prestazioni soltanto atletiche! Allora Berti reagiva con tutta la veemenza della sua fede.

Le nuove manifestazioni sopravvennero, raggiungendo espressioni tecnicamente altissime, mentre sperduta, fra le cime di Grohmann, di Zsigmondy, di Sinigaglia, di Rey risuonava coraggiosa la voce di Mazzotti, eco fedele del pensiero bertiano.

Al Colle dei Cappuccini di Torino, il 30 novembre 1951, quando gli venne consegnato il diploma di Socio Onorario del Club Alpino Italiano, Berti nel suo breve discorso disse fra l'altro: « ...Ciò che è avvenuto nel periodo postbellico nelle Dolomiti tutto il mondo lo sa, e sa che l'alpinismo italiano ha raggiunto un livello pari a quello d'oltralpe, e sa che nella scala dei gradi vi sono percorsi dolomitici italiani citati, similmente alla Walker e al Badile, quali classici esempi di difficoltà suprema sulle Alpi.

« Quando, verso il 1930, sono sorti all'orizzonte e avanzati rapidamente in pro-

scenio i giganti della tecnica, mi sono sentito, in un primo momento, alquanto confuso; il mio classicismo congenito e radicalmente compenetrato, che vedeva l'inchiostatura dei monti con gli occhi di Preuss, di Kugy, di Piazz, ne è rimasto un po' disorientato. Stavo per ritirarmi, come un rudere dei vecchi tempi, nel mio antro. Ma là sono venuti benevolmente a trovarmi, e mi è stato profondamente gradito, un Comici, un Carlesso, un Cassin, un Castiglioni, un Gilberti, un Gervasutti, e mi sono apparsi tanto amichevoli e buoni e cari e così equilibratamente e solidamente pensanti, con una spiritualità che in nulla cedeva a quella degli uomini maggiori del passato, che ho visto in loro l'innesto felice di un grande ramo frondoso nel tronco secolare della quercia piemontese; ho visto che le nuove tendenze e le antiche potevano incanalarsi insieme in un grande alveo comune, verso sempre più luminosi orizzonti. Spetta a loro e ai loro seguaci il merito di aver mantenuti alti, accanto agli ascendenti valori tecnici, i vetusti valori morali.

« Se oggi vi fosse qualcuno che battesse altra strada e fosse pervaso da sentimenti agonistici, da aspirazioni di pretto virtuosismo atletico, in verità non saprei che compiangerlo. Lo vedrei come un ateo, che entrasse nel tempio, e avanzasse a testa alta verso l'altare, fin sull'altare, e scorgesse in alto la croce: ma nella croce vedrebbe soltanto due aste incrociate e inchiodate. Volesse quegli rileggere e riuscisse a comprenderle, le pagine d'oro di Comici, sempre più d'oro quanto più passa il tempo, e volesse meditare quello che ha detto un grande maestro della tecnica, Franz Nieberl, l'autore di quel « Das Klettern im Fels », l'Arrampicamento in roccia, che continua ad uscire in sempre nuove edizioni. Quando suo fratello cadde dalla croda, Franz Nieberl scrisse: "Egli era un amico dei monti, con la tecnica dei tempi nuovi nelle mani e nei piedi, con lo spirito dei vecchi tempi nel cervello e nel cuore". Parole lapidarie.

« Mi è stato così possibile, con intima soddisfazione, seguire anche quegli atleti con lo stesso cuore con cui avevo fino allora seguiti i tecnicamente minori, spiritualmente eguali: e qualche volta mi è stato grato vederli, nell'archivio di fotografie e di pagine bianche, scovare alcune delle vie che li han-

no portati alla rinomanza alpinistica. E ho goduto vivamente delle loro vittorie, di cui spesso la prima notizia mi arrivava immediata con relativa relazione: vittorie sempre più frequenti, sempre più ardite. Lontano da loro, sentivo di vivere spiritualmente con loro».

L'alpinismo — conclude Berti nel suo celebre capitolo storico in premessa alla terza edizione 1950 della Guida — non può essere identificato con l'arrampicamento; questo troppe volte è puramente sportivo. Tra i nomi avanti citati ve n'è qualcuno che figurerebbe meglio in una storia dello sport che nella storia dell'alpinismo; vi è qualche nome che, fattosi conoscere per qualche più o meno ardua scalata, non ha fatto più parlare di sé: l'arrampicamento per lui era stato fine a se stesso, la montagna era stata una palestra di roccia moltiplicata. L'anima dell'alpinista mancava. « Si possono vincere le più acrobatiche cime senza essere alpinisti » (Ferrand). Ammiriamo le scie luminose, sia pure di tranquilla luce, di chi ha dedicato all'alpinismo la sua vita dagli anni giovanili ai più maturi; elenchiamo, senza eccessiva ammirazione, i fuochi pirotecnici, più o meno sfavillanti e scoppiettanti, spentisi dopo un paio di stagioni.

Una storia dell'alpinismo genuino, di quello in cui la tecnica è solo elemento per l'elevazione spirituale, deve citare con eguale onore coloro che, senza aver ambito o avendo poco ambito i cimenti estremi, hanno, attratti dal richiamo delle bellezze divine del monte, indagato, esplorato, studiato col cervello e col cuore, i gruppi, le cime, ed apportato con ciò un contributo prezioso alla conoscenza della zona dolomitica orientale con notevoli numerose conquiste e, richiamando con l'esempio numerosi proseliti sulle loro orme, hanno determinato un pronunciatissimo impulso alla diffusione dell'alpinismo.

...Ma se i rocciatori degli anni venturi sapranno affrontare le crode, oltre che con tutto il bagaglio del loro ferrame e cordame, anche e soprattutto con l'intelletto ed il cuore, e col sacro rispetto alla maestà della Montagna ed alla propria vita, ben venga il progresso futuro.

Valga tuttavia l'augurio, che di fianco ai proseliti di questi estremi sviluppi dell'arte rimanga una forte, fortissima schiera, che

continui a trovare attrattive, soddisfazione, gioia, anche nei gradi medi e inferiori di questa scala che continua sempre più ad ascendere, una fortissima schiera fedele ai principi degli spiriti più illuminati della storia alpinistica, quelli che avrebbero amato che i monti fossero sempre rimasti intatti dai chiodi, puri come ci sono stati donati da Dio.

Perché ciò che sopra ogni cosa ci è caro cercare là in alto, non è l'orgoglio e la gloria, ma la bellezza e la gioia.

Questo è il testamento spirituale di Antonio Berti agli alpinisti.

Si può ripetere per lui quello che venne scritto su Giacosa: « Il suo spirito aveva afferrato nella sua grandiosa interezza, nella sua divina bellezza tutto il complesso che si chiama Montagna, sì che non gli pareva ammissibile che essa venisse sminuita da particolari eccessivamente ristretti e unilaterali, e potesse deformarsi in una palestra di virtuosismi personali, aperta per fatale progressione anche ai meno nobili, ai meno sinceri amici delle Alpi, anche ai fatui indifferenti in cerca soltanto di una vana gloriola ».

## IL SEME FECONDO

Ecco uno dei suoi discepoli della nuova epoca:

Nel cielo delle Dolomiti — scriverà Berti nel capitolo storico della Guida — si era accesa una stella; ed è là sempre che brilla a indicare il più ascendente cammino: Emilio Comici.

Ce lo dona Trieste. Il fascino dell'alpe lo afferra a 23 anni, nel 1924, quando, risalendo al sole dalle voragini del Carso, dalla massima profondità raggiunta fino allora, fu tratto di fronte alla sublime luminosità dei monti.

Ricevuto il viatico dal venerando Kugy, lo temprano, in brevissimo tempo, le sue Alpi Giulie... Per dodici anni lo guardiamo stupiti. Sono suo campo d'azione le Giulie, le Dolomiti. Varca i confini, va a tracciare le sue inconfondibili vie sulle montagne di Grecia, di Spagna e d'Egitto: le vie "della goccia d'acqua cadente". Nelle Dolomiti Orientali (citando solo le maggiori): Sorapiss per canalone est, Tre Scarpèri per canalone ovest, Croda dei Toni di Mezzo da



Antonio Berti al Rifugio  
Padova in Prà di Toro  
(19 settembre 1954).  
(neg. S. Casara)

*ovest, Tre sorelle dal nord, Civetta per nuova direttissima, Torre del Diavolo dal Valon della Neve, Cima Grande di Lavaredo dal nord, Spigolo Giallo, Guglia Giuliana da sud e da nord, Punta di Frida da sud, Cima Piccola da nord-ovest, Dito di Dio da nord e da nord-ovest, Cima d'Auronzo da sud, Campanile Popera da nord. Nel 1938 ascende da solo la Grande di Lavaredo da nord!*

*Altri hanno poi compiuto imprese paragonabili alle sue, ma ciò che fa dominatrice, isolata, la sua figura è il netto distacco della sua attività alpinistica dall'arrampicamento puramente atletico, per la affascinante aureola spirituale che tutta la circonfonde.*

*È entrato nel suo ciclo alpino e lo ha tutto compiuto sempre tranquillo e semplice, schivo di applausi e di onori; ha gettato nel solco a piene mani il buon seme; all'ideale ha donato tutto se stesso, ogni agio di vita e la vita... Dal seme del solco saliranno alte le fronde.*

*Ha chiuso il suo ciclo sulle Dolomiti Occidentali, il 19 ottobre 1940, cinquanta giorni dopo aver vinto quel bel Campanile, ben degno di lui, al quale fu dato il suo nome e alla luce del quale riposa.*

*Con la sua stessa parola diciamo per lui: «le vittime siano da noi venerate perché hanno sacrificato la vita per il loro ideale».*

E con Comici la più eletta schiera dei nuovi alpinisti si lega interamente a Berti,



padre e guida spirituale nelle loro imprese. Fra essi Gervasutti, Gilberti e Castiglioni che sacrificheranno la vita sull'altare della montagna.

Il fermento evolutivo dell'alpinismo, gli impegni professionali e quelli per i difficili lavori sulla storia di guerra fra le Dolomiti, le vicende politiche e belliche, l'atroce dolore per la perdita del primogenito, non distolgono per un istante Berti dal suo lavoro di montagna. Come un sacerdote egli continua la missione, imperturbabile nella sua elevata serenità, con la quale saprà ripetutamente per un superiore, spontaneo, irrefrenabile dovere di coscienza, sacrificare anche tutto se stesso verso il più alto ideale di verità e di giustizia.

\* \* \*

Ormai le notizie d'ogni avvenimento confluiscono spontanee sulla scrivania alla quale egli ogni sera siede per ore ed ore a

raccogliere, coordinare, incitare sempre. Per ogni alpinista dopo la nuova conquista della cima o della parete vi è la lettera a Berti.

Dall'uscita della seconda edizione della guida, moltissime nuove cordate si sono avvicinate nelle crode e quasi tutti i problemi sono stati risolti. Berti però conosce ogni segreto delle Dolomiti e altre nuove cordate, animate dal suo apostolato abbandoneranno le vie battute per penetrare nei più riposti angoli del suo castello incantato.

Il Club Alpino Italiano fa pressione perché egli dia alle stampe la terza edizione della Guida. La seconda è già esaurita da molti anni e continue sono le richieste. Ma il materiale è enormemente cresciuto: il buon seme ha dato frutti fecondi. Un solo volume non basta. Le 116 pagine della prima edizione son divenute 900 nella seconda e nella terza dovrebbero essere 2000.

Berti, positivamente conscio di questo sviluppo e dell'impossibilità per un'unica persona di seguirlo con quella saggezza e passione che gli è propria, ha affidato da tempo il compito di aggiornare una parte del suo lavoro, le Alpi del confine carnico-cadorino, a Ettore Castiglioni; ora affida ad un suo fedele discepolo di scienza e di croda, Giovanni Angelini, anche l'aggiornamento della parte che riguarda le Dolomiti zoldane e bellunesi.

Ma il ristretto dominio ch'egli ha ancora tenuto per sé è ugualmente troppo vasto per venir trattato in un solo libro. Si rende così necessaria una ripartizione del testo ed esce nel 1950 il primo volume della terza edizione della Guida, dedicato alle cime del Cadore, dell'ampezzano e della val di Sesto. Nulla in Berti è cambiato e così nulla cambia in questa terza edizione che riproduce fedelmente la felicissima impostazione delle due precedenti. La grande novità è data da un capitolo introduttivo che avrà enorme risonanza, un'opera basilare ch'egli, con la sua abituale modestia, definirà "Appunti per una storia alpinistica delle Dolomiti Orientali". Sono appena trenta pagine, ma sufficienti nella loro fitta composizione ad illuminare ogni angolo, sia pur remoto, della storia dell'alpinismo nelle Dolomiti orientali. Ogni parola di quel capitolo va attentamente meditata perché è frutto di una lunga esperienza, di una rara competenza e di una indiscussa capacità critica.

Il successo del volume è enorme; in meno di quattr'anni ogni copia è esaurita, e Berti, sotto continue pressioni, nel 1956, fa uscire una nuova ristampa aggiornata. Il secondo volume invece trova difficoltà contingenti che ne ritardano l'edizione. La parte di sua competenza, illustrante i gruppi alla sinistra del Piave, dal Passo della Mauria alla pianura, Berti la lascerà completa in ogni particolare, già in gran parte tipograficamente composta, ai figli, affidando a loro il compito di pubblicarla.

## GLI ULTIMI ANNI

Nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale anche l'alpinismo, come ogni altra attività, incontrò una fase di necessario assestamento: idee e correnti vecchie e nuove contrastano e gli animi subiscono una pausa pericolosa. Nel generale disorientamento nazionale anche il Club Alpino Italiano entra in una crisi che apre fra l'altro gravi problemi per la scelta di colui che dovrà reggerne le sorti. Il nome di Berti, in tale frangente, è però al di sopra di ogni contrasto e per unanime decisione viene a lui proposto insistentemente di assumere l'altissimo incarico di Presidente Generale del Club.

Di fronte a tale ambita richiesta egli si raccoglie ancor più in se stesso, preso da una grave crisi spirituale, e pensa, pensa profondamente alle sorti del suo Club Alpino che tanto ha amato e onorato in tutta la sua vita. Ma la sua natura, schiva d'onori e di forme esteriori, gli impedisce, sia pur con grande dolore, di accettare.

Berti intanto sente che nuove generazioni di alpinisti dolomitici erompono dalla vecchia ceppaia e hanno bisogno di non essere lasciati in balia di se stessi, ma di aver sempre una guida che li sorregga verso le giuste mete segnate dai padri. Prende subito contatto con i maggiori esponenti direttivi del Club Alpino nelle Tre Venezie e suggerisce l'idea di realizzare, con pochi mezzi ma con molta fede, una pubblicazione periodica che raccolga intorno a sé, come una bandiera, l'unità del pensiero e dell'azione degli alpinisti dolomitici.

L'idea è raccolta e così viene alla luce nella primavera del 1947 una nuova rivista « Le Alpi venete », la cui direzione è affi-

data ad uno dei suoi figlioli. Berti sta però, con la sua connaturata modestia, dietro le quinte e la rivista, che riscuote subito vivo entusiasmo in tutto l'ambiente alpinistico, e non solo triveneto, reca regolarmente a tutti i frequentatori delle croce dolomitiche una buona parola di incoraggiamento e di guida.

Gli ultimi anni di Antonio Berti sono confortati dall'intima profonda soddisfazione di veder coronata l'opera dell'intera sua vita. Il Club Alpino Italiano e l'Oesterreichische Alpen Klub lo nominano loro socio d'onore e la Magnifica Comunità Cadorina lo acclama cittadino onorario del Cadore. Fin dal 1908 era stato il primo alpinista veneto iscritto al Club Alpino Accademico Italiano. Ancora dai primordi della sua attività gli alpinisti lo onorarono dedicando al suo nome guglie e forcelle nelle Dolomiti: la Torre Berti nei Monfalconi di Forni, la Guglia Berti nelle Piccole Dolomiti, due Torrioni nel gruppo del Rinaldo e una forcella nella catena delle Terze.

Finita la sua missione all'Ospedale di Vicenza, si era ritirato nell'autunno del 1954 a Padova unendosi al figlio Tito, e là aveva ricostruito il suo rifugio sempre strapieno di carte, libri, foto e schizzi di montagna.

Allora due o tre volte il giorno mi giungeva la sua voce per telefono. Ed erano sempre richieste di dati, di fotografie, di relazioni e incitamenti. Guai a non accontentarlo subito. La posta del mattino mi recava la sua quotidiana cartolina, fitta di righe minutissime, dritte e trasversali, con una infinità di domande, di quesiti, di date, di quote. La cronistoria dell'intero alpinismo dolomitico che avevo lentamente raccolto durante la guerra, sereno conforto nelle lunghe ore del coprifuoco, era divenuta per me una vera ossessione perché dovevo ogni giorno consultarla, aggiornarla, correggerla, ricopiarne frammenti e sempre per lui, per soddisfare tempestivamente le sue continue, incalzanti richieste.

Così due o tre volte la settimana e spesso la domenica, nel pomeriggio ero a Padova e lo trovavo come sempre fra un'infinità di carte animate dal suo fluido vitale.

Pochi giorni prima della fine, quando si mise a letto, sul comodino erano vari biglietti scritti con mano tremante. — Leggi — mi disse.

« ...Descrivere la zona del monte Borgà e della Pallazza. Precisare itinerario Torre Valentino. Inviare fotografia a Zanutti. Andare a rivedere le pareti sud dei Cadini di Vedorcia e degli Elmi... ».

E poi mi ripeteva i medesimi incitamenti che da oltre trent'anni mi avevano spalancato la porta dei monti: « Lassù, in fondo alla valle c'è una bella parete ancora da salire. Al di là della forcella una torre vergine attende. Perché non vai a completare l'esplorazione del Pramaggiore e delle Pregajane?... ». Sempre, sempre così, vicino alla montagna, vivo di lei come nessun'altra creatura al mondo, fino all'ultimo respiro!

## 10 DICEMBRE 1956

Alle prime luci del giorno un mesto corteo attraversa Prà della Valle a Padova. La nebbia inghiotte nel silenzio poche figure che seguono un feretro ricoperto di fronde di barancio. Una mano fedele le aveva colte, tremante di commozione, sotto la parete del Baffelàn, e le aveva portate giù a rischiare le ombre di un'angoscia senza fine.

Due giorni prima, in una mattina non meno fredda e nebbiosa, lo spirito di Antonio Berti aveva lasciato il corpo stanco della lunga laboriosa giornata terrena. Ora se ne andava anche il corpo, così come egli aveva voluto, in silenzio, quasi in punta di piedi, per non disturbare nessuno, secondo un costume di vita coerente fino all'ultimo.

Una figura si stacca dall'ombra, curvata dal dolore; si china sul feretro e strappa da una fronda un piccolo ramo di barancio, poi, curva e silente com'era venuta, torna a dileguarsi nell'ombra. È un suo discepolo di scienza e di montagna. Quel ramo sarà la fiaccola di una mistica staffetta che non dovrà fermarsi affinché la luce dell'alpinismo, come elevatissimo bene morale, non abbia mai ad estinguersi o a languire, ma a rifulgere sempre nel tempo a conforto degli uomini puri e di buona volontà.

Ora le sue spoglie mortali riposano accanto a quelle dei suoi cari, avvolte dalla serena quiete dell'Isola dei Morti nell'amata Venezia, sotto l'ombrosa fronda di una conifera. Noi alpinisti, suoi discepoli, l'avremmo voluto per sempre lassù, fra le magiche, adorate croce del Cadore, in muto, eterno colloquio con esse, lui stesso divenuto parte

di loro. Avremmo voluto tornare da lui a trovarlo, come sempre, per confidargli i nostri sogni e i nostri progetti e aver da lui ancora una guida sicura e un buon sorriso di incitamento per le nostre scappate sulle crode. Ma se non troveremo più lui, dovremo tuttavia trovare lassù un segno che lo ricordi al cospetto delle sue cime; perché questo segno lo vogliono i suoi discepoli, che mai potranno staccarsi dal ricordo della sua paterna, bonaria semplicità che tanto loro diede finché era in vita e tanto continuerà a prodigare attraverso le sue opere.

« Antonio Berti è l'equivalente del nostro Paul Grohmann » ha scritto Franz Rudovsky nell'articolo di fondo commemorativo dell'Oesterreichische Alpen Zeitung. A Grohmann gli alpinisti d'oltralpe hanno dedicata, subito dopo la morte, una delle più imponenti cime delle Dolomiti, nel gruppo del Sassolungo. Quanto sarebbe bello e caro che anche noi, alpinisti italiani, tutti uniti,

da lui affratellati, con una sola voce, consacrasse al nome di Antonio Berti un grande cima dolomitica. Oserai suggerirla, e chiedo venia del mio ardire uscito dal cuore. L'attività giovanile di Berti si è particolarmente dedicata ad una catena gigante, aspra e solitaria delle Dolomiti del Cadore, al gruppo della Croda dei Toni. Una bella, imponente vetta lassù è quasi senza nome: la Cima di Mezzo. Non potrebbe questa montagna che domina l'ardito Torrione Carducci, scalato per la prima volta da lui, degnamente diventare il suo eterno monumento?

Quando ogni estate saliremo nell'empireo della croda, alzando lo sguardo verso quell'immane muraglia il nostro pensiero andrà a lui e ci parrà allora di sentirlo, lassù, ripetere i versi del poeta ch'egli pose in fondo alla sua Guida:

*... sempre il mio cuore  
è dei miei monti in cima.*

Severino Casara

---

## ITINERARI SCI-ALPINISTICI

---

# *In Val di Saas e al Silvretta*

---

di Mario Lonzar

Il tema è ormai, nel nostro ambiente, abbastanza noto e di ragguardevole interesse e non vorrei si pensasse, che con questa mia chiaccherata, io voglia solo creare dei neofiti dello sci alpinistico. Io penso invece, che come il contadino semina ad ogni stagione, così anche chi ha la passione e pratica lo sci alpinistico ha quasi un dovere di gettare il seme fra coloro che più possono intendere: fra gli alpinisti, fra gli sciatori, ma in particolar modo fra i nostri giovani.

Pertanto, chi è già alpinista-sciatore, ascolti e vada con i suoi ricordi più belli di qualche anno indietro; chi è alpinista o solo sciatore, cerchi di intendere e comprendere che queste mie parole non sono dettate soltanto da mania evangelizzante per far dei proseliti. Sarei contento, e mi basterebbe, essere considerato soltanto il contadino che semina.

In un libro di Guido Rey, che tutti gli alpinisti dovrebbero leggere almeno una volta nella loro vita, è detto: « L'alpinismo

è cosa umana, naturale, come è naturale il camminare, il guardare, il pensare; umana come tutte le passioni, con le sue debolezze, i suoi slanci, le sue gioie, i suoi disinganni; e come le altre passioni, esalta e matura l'animo umano.

Vorrei saper ridurre ai suoi termini il concetto dei nostri ideali, che non sono diversi da quelli che spingono gli uomini verso le cose migliori e più alte della vita; dimostrare cioè, che gli alpinisti non sono nè più savi nè più pazzi degli altri uomini; la sola differenza è che colà dove gli altri credono che sia la fine del mondo abitabile, essi trovano le porte di una meravigliosa regione, piena di visioni incantevoli, in cui le ore passano come minuti, i giorni sono lunghi e pieni come un anno; e che al di là di quelle porte essi non recano che la parte migliore di loro stessi, perciò quella vita loro appare più bella e più pura ».

Quando si parla di un essere con la qualifica di alpinista, si intende di aver a che fare con un uomo che si accosta alla



Plastico di A. Nebbia - In primo piano, gruppo del Monte Bianco e valle di Chamonix; nello sfondo gruppo del Monte Rosa; sulla destra la Valle di Aosta - Da Ovest.

(Quota ideale circa 35.000 m) - Foto dell'Autore



Plastico di A. Nebbia - In primo piano, gruppo del M. Rosa, con la grande parete di Macugnaga: sulla sinistra la valle di Aosta, nello sfondo il massiccio del Monte Bianco - Da Est. (Quota ideale circa 35.000 m)

montagna con dei sentimenti ben definiti e totalmente, diametralmente opposti a quelli della massa.

L'alpinista, attraverso le bellezze della natura, ha nel sangue la montagna, egli non si accosta a questa per dominarla, per combatterla, ma per immedesimarsi in essa, per vivere assieme, per comprenderla nelle sue manifestazioni, per osservarla nei suoi vari aspetti. Aspetti ora bonari, ora tremendi, quasi apocalittici. Da tutte le osservazioni, da tutti gli ammaestramenti, da quel concatenamento della sua vita con il monte, l'alpinista trae degli insegnamenti, non affina le proprie armi!

Mi fa sorridere sentir dire che è stata vinta una parete, uno spigolo o altro, e con ciò si vorrebbe intendere una montagna; si combattono ed eventualmente si vincono i nemici, non gli amici!

Per l'alpinista, inteso nel più profondo e completo senso della parola, ogni sentiero, anche se percorso parecchie volte, ogni roccia, gli alberi, le tinte delle foglie nelle varie stagioni, le gocce di rugiada sui fiori, le pareti, il mutevole colore che queste assumono durante le ore della giornata, il canto dei fiumi che scendono a valle, lo stormir delle foglie, i tramonti inebrianti, le vette, i bivacchi, la musica degli alti silenzi, anche i pericoli e i disagi sopportati, tutto ciò che è natura e montagna è per lui una gioia che si rinnova ad ogni istante.

Ed è per questo che io cerco di gettare il seme più che fra gli sciatori discesisti, soddisfatti pur essi a modo loro fra quegli alpinisti, un po' titubanti, che non praticano ancora lo sci alpinistico e perciò non hanno la fortuna, o meglio è negata loro la gioia, di vivere anche d'inverno con la montagna. Perché se l'alpinista, veramente tale, non percorre la montagna anche d'inverno o in primavera, quando cioè la montagna ha una veste e quindi un fascino completamente diverso che d'estate, come può affermare di aver integra la passione e la dedizione per la montagna? O meglio, come può rinunciare al godimento che questa gli offre anche d'inverno e in primavera? Come può lasciarsi sfuggire delle occasioni che gli danno la possibilità di arricchire la propria esperienza e colmare il proprio bagaglio già a metà riempito di gioie alpine?

Innanzitutto resta ben chiaro, che l'alpinista sciatore non deve intendere lo sci come fine a se stesso, ma come mezzo per percorrere determinate zone ed effettuare itinerari invernali che altrimenti gli sarebbero preclusi. Non è da credere con ciò che gli sci vengano adoperati esclusivamente per camminare e non per godere l'ebbrezza della velocità in discesa. No! Anzi, il più delle volte, specie se il versante e l'ora sono ben scelte e studiate, capita di fare certe discese quali nessuna pista A o B, 1 o 2, possono offrire per varietà e lunghezza.

Qualche volta invece, causa la qualità

della neve o del terreno accidentato, delle rocce affioranti o della nebbia, la discesa viene un po' guastata se non addirittura impedita. Ma l'alpinista sciatore non deve per questo sentirsi autorizzato ad imprecare. E poi contro chi? Contro che cosa? — Deve invece trarre le debite deduzioni ed i relativi insegnamenti, deve sempre tener presente che non è andato lassù per compiere un dato percorso in tanti minuti e tanti secondi.

In alta montagna, l'arrivar troppo presto in fondo valle, lascia sempre un po' la bocca amara...

Vuol dire che alla prossima occasione si studierà meglio la carta topografica, in modo da individuare l'esatta natura del terreno, si consulteranno con più cura le date e il calendario delle stagioni per poter effettuare certe escursioni in determinate zone.

I compagni.

Dice il Lammer: « Una spada a due tagli. Un buon compagno d'escursione è l'aiuto più bello, un cattivo è il più grande ostacolo ».

Fin qui nulla da ridire, ma mettiamo il primo caso, di aver trovato cioè dei buoni compagni. Quale gioia più grande allora l'andare verso la nostra passione sapendoci spinti da un comune ideale, mossi dagli stessi sentimenti, legati come da una invisibile rete spirituale; sapere che il nostro godimento sarà sentito anche dai nostri amici, che si potrà infine sempre contare sulla comprensione e sull'aiuto reciproco.

Questi compagni allora non saranno più compagni, ma fratelli!

Questo, forse, è uno dei tanti e il più radicato sentimento spirituale dell'alpinismo. Alpinismo inteso non come sport, ma come passione.

Con i compagni si gioisce durante la preparazione dell'escursione o della salita progettata, si gode durante lo svolgimento di questa e si rinnova questo godimento allorché ci si ritrova per ricordare, rivivendo le gioie, le ansie e le emozioni vissute.

Naturalmente, scelta e sistemata la compagnia, se si è a buon punto, non si è ancora completamente a posto. Occorre anche un certo allenamento, alle volte un buon allenamento.

Un alpinista allenato può con tranquillità affrontare, in sci, percorsi lunghi e disagiati anche su terreno sconosciuto, e questa tranquillità, in definitiva, si tradurrà in soddisfazione e godimento prima per sé e poi per gli altri. Perché se nel gruppo uno è di peso, sempre s'intende come allenamento, e non arriva neanche alla mediocrità rispetto agli altri compagni, questi ultimi, pur senza darla capire, commetteranno prima e poi qualche errore involontario che metterà in stato di inferiorità chi già vi si trova. E allora egli diventerà scontento, tutto gli darà fastidio, ogni parola gli sembrerà un rim-

brotto e, continuando di questo passo non vedrà niente, o poco, di quanto gli sta intorno e crederà che tutti si siano coalizzati contro di lui; sarà infine come se camminasse, attorno attorno, entro una stanza senza finestre.

La mancanza di allenamento può alle volte precludere una salita, specie se più membri della stessa comitiva sono insufficientemente allenati e preparati. Simili casi non sono rari, ma solo da imputarsi sempre a chi crede di prendere lo sci alpinistico un po' troppo alla leggera.

Concludendo, non è però da credere che chi fa dello sci-alpinistico tocchi il cielo con il dito, faccia insomma delle cose soprannaturali. No! Soltanto se ben preparato, tutto gli sarà facile e l'andare in montagna con gli sci diventerà per lui una vera gioia.

Per l'equipaggiamento rimando alla prima dispensa della Commissione Nazionale di Sci Alpinismo ove si possono trovare tutte le indicazioni e raccomandazioni necessarie.

Dopo queste indispensabili, sebbene succinte premesse, cerchiamo di effettuare qualche escursione, rivivendola cioè nei ricordi.

A Saas-Fee, Vallese, si arriva solamente a piedi. Non rumori di macchine, olozzo di petrolio, soltanto pace e una gran tranquillità che sembrano fatte apposta per dedicarsi soltanto alla contemplazione dell'immenso gruppo di montagne che fanno da sfondo alla testata della valle. Arrivando a Saas-Fee, sembra di chiudere la porta alle spalle e di entrare in un altro mondo.

Dopo tre giorni fortunati per condizioni di tempo e di neve, che ci permisero di effettuare tre belle salite (Alphubel m. 4207, Allalinhorn m. 4030 e Mittelallalin m. 3549) ci spostiamo attraverso l'Egginerjoch alla Capanna Britannia, m. 3000.

La montagna materna ci costringe però ad un giorno di riposo forzato. Ed era forse necessario. E allora ben venuta questa giornata di inattività non voluta.

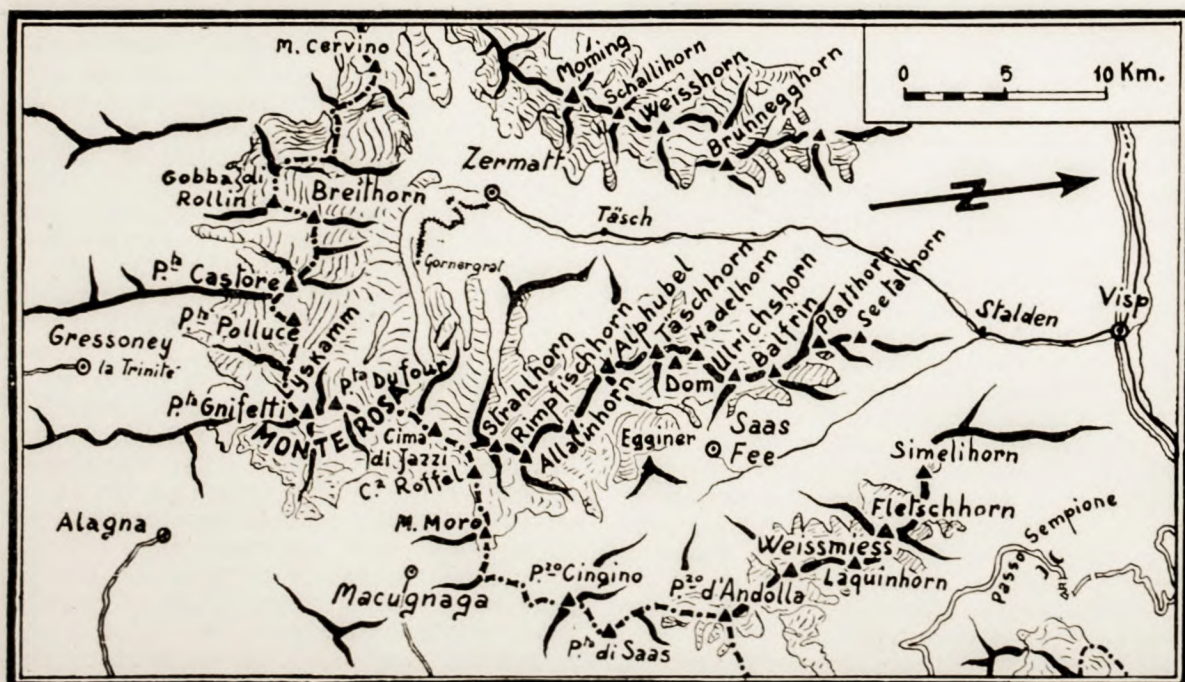
Fuori del rifugio nevica e c'è il finimondo. Dentro, anche se la temperatura non è proprio ideale, si passa il tempo, avvolti nelle coperte, in discussioni, rievocazioni di gite passate, fotografando con la mente brutti e bei momenti vissuti in montagna. E così, in questa alta solitudine, è bello trovarsi tra amici, poter parlare e discutere di cose nostre senza il pericolo che prima o poi salti fuori la nota stonata di chi, anche senza volerlo, a tutte queste sfumature non si interessa e non arriverà mai a comprenderle.

Ogni alpinista potrebbe riempire, volendo, un libro di ricordi. Oggi, quassù, siamo in cinque e in una giornata non si leggono cinque libri.

Se vi è qualche breve sosta nell'infuriare del tempo, mettiamo fuori il naso dal Rifugio per cercar di individuare la via da percorrere l'indomani. Si fa pulizia di stoviglie, si arzigogola sul tempo e in genere la giornata passa veloce.

Il giorno dopo tempo splendido, almeno al mattino. La nevicata del giorno prima ha levigato i già più che lisci, sterminati campi di neve. L'Adlerpass sembra esser là a due passi, ma è un'illusione, perchè ci vogliono dalle 3 alle 4 ore per arrivarvi. L'Adlerpass non smentisce il suo appellativo. Da questo punto si spazia su uno forse dei più bei gruppi della cerchia alpina: dal Monte Rosa al Lyskamm, ai Gemelli, al Breithorn, al Cervino e in distanza fino al Monte Bianco.

Siamo a oltre 4000 m. con neve fresca, per sopramercato il tempo comincia ad imbron-





ciarsi, a diventar afoso, per cui il procedere si fa lento e faticoso. Ma la vetta dello Strahlhorn, m. 4190, è raggiunta ed anche se non possiamo rimanere molto tempo lassù per goderci uno spettacolo che riteniamo senz'altro meraviglioso, siamo soddisfatti lo stesso.

Naturalmente il tempo e la nebbia ci preoccupano per la discesa, non dalla vetta all'Adlerpass bensì dall'Adlerpass verso il Ghiacciaio del Findelen.

Difatti all'Adlerpass la nebbia si fa più fitta e siamo costretti ad attendere quasi due ore prima di poter iniziare la discesa. Ma anche alla partenza ci attende una sorpresa dobbiamo iniziare la discesa con gli sci in spalla e per giunta legati. Il giorno prima, durante la bufera, il vento che soffiava dal Gornergrat verso l'Adlerpass aveva, a quell'altezza, trasformato il versante su cui dovevamo scendere, in una lastra di spesso cartone dove gli spigoli degli sci, data la ripidezza del terreno, non tenevano — mentre l'altro versante, per il quale eravamo saliti, si era tramutato in un paradisiaco campo di neve, secca, polverosa, di uno spessore il più adatto a sentirci tutti cannoni — Cose che capitano!

Diminuita la pendenza del terreno e diminuita la durezza della crosta di ghiaccio, ci sleghiamo; calziamo gli sci e scendendo troviamo sempre migliori condizioni di neve fino a sciare su neve primaverile, cristallina, che ci fa guadagnare il troppo tempo impiegato per scendere la prima parte dell'Adlerpass.

Cinque o sei ore di salita, due ore di sosta nella più fitta nebbia prima di ripartire per l'Adlerpass, una parte di discesa con gli sci in spalla e il rimanente percorso da dover destreggiarsi tra crepacci e seracchi, poi l'ultimo tratto, fino a Zermatt, tra ruscelli formati dal disgelo delle nevi (perchè siamo quasi in giugno), e finalmente ci troviamo fra prati in fiore che hanno del fiabesco e che fanno un certo contrasto con il nostro equipaggiamento invernale.

Ma in compenso, quale zona meravigliosa abbiamo potuto percorrere. Il solo tratto della valle del Findelen sarebbe bastato a ripagarci delle fatiche della giornata, in quanto da lì si ha costantemente la meravigliosa visione del Cervino, che sembra esser messo là apposta per stupire continuamente il viandante.

Con un salto nel tempo e nello spazio passiamo nel Gruppo del Silvretta.

Durante le campagne sci-alpinistiche primaverili si effettuano, di massima, delle più o meno lunghe traversate, ma se le condizioni lo permettono, si decide sul posto anche per eventuali salite.

Quindi, data la stagione abbastanza avanzata per lo sci in questo gruppo, la salita al Fluchthorn Sud (m.3399) è stata resa

possibile perchè non vi era eccessivo ghiaccio sulle rocce e la neve era sufficientemente dura per tenere.

Dallo Zahnjoch (m. 2945) scendiamo alcuni metri per portarci alla base di un canale-colatoio che attraversiamo su neve valangosa. Dice la descrizione di salita di far molta attenzione, in questo tratto, alle valanghe e allora noi cerchiamo un riparo a ridosso di una roccia per depositare gli sci e gli altri pesi. Infatti tale descrizione comincia ad essere più che esatta perchè, appena partiti due di noi, ecco staccarsi dall'alto una slavina di proporzioni rispettabili. Fortunatamente siamo distanziati e ancora slegati per cui possiamo ripararci sotto un provvidenziale masso che ci permette di veder passare sopra le nostre teste tutta la massa di neve senza che a noi venga alcun danno. Gli altri due, che non erano ancora partiti, hanno potuto assistere a distanza alla nostra sparizione e successiva riapparizione.

La montagna aveva ragione. Degli innumerevoli segni di slavina visibili sulla neve, dal caldo che rimandavano le rocce e dall'ora poco propizia per salire da quel versante potevamo ben comprendere che lo sbaglio era tutto e solo nostro. L'insegnamento immediato è stato quello di salire destreggiandoci da una roccia all'altra per essere sempre pronti a ripararci da altre eventuali scariche dall'alto. E così fino in cresta.

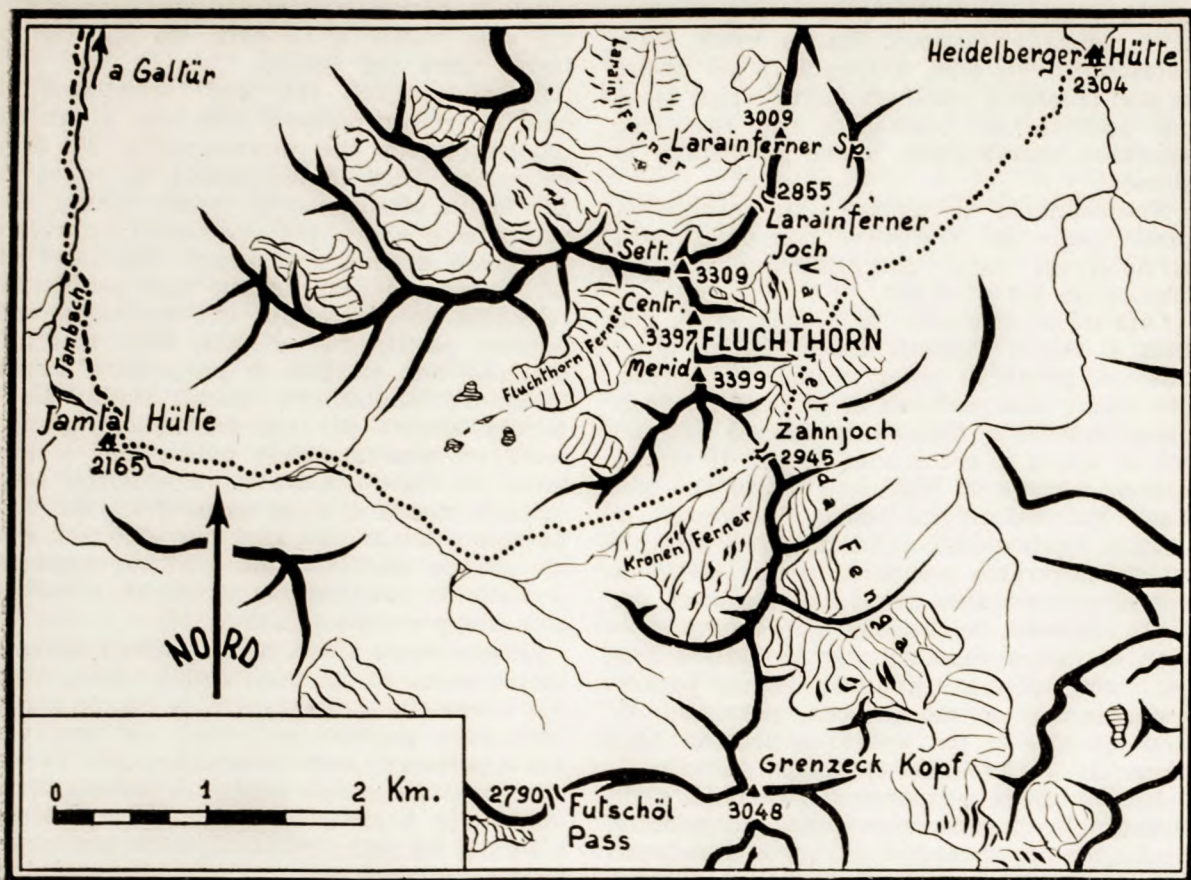
Qui le cose cominciarono ad andar meglio. Non c'era più pericolo di slavine, però la ripidezza aumentava e i canalini di neve e ghiaccio facevano diventare la salita più delicata. Un pezzettino di corda non ha aumentato nè diminuito il nostro orgoglio; si poteva farne anche a meno. — Ma allora, la corda serve solo a bilanciare lo zaino?

Tante volte è sufficiente l'aiuto morale della corda per evitare dei guai molto seri. Questa è una frase fatta, ma è sempre di attualità. A che servono allora tutti gli attrezzi che portiamo con noi, ramponi, piccozza, corda, ecc., se poi non vengono usati? O magari menar vanto di non averli usati? A mio modo di vedere non ci si dovrebbe vergognare di aver usato la corda dove altri possono anche ostentare di averne fatto a meno.

Dopo un'aerea cresta siamo in vetta al Fluchthorn.

E' una giornata di gloria! Monti e monti a perdita d'occhio (ci viene in mente l'orgiastica sete di lontananza di cui parla il Lammer). E' impossibile individuarli tutti; ci accontentiamo dei più rinomati. Come ci si sente piccoli quassù, eppure vien quasi voglia di gridare dalla gioia. Bisognerebbe essere dotati di una capacità narrativa non indifferente per poter descrivere ciò che si prova quassù. E' un peccato che pochi e rari scrittori e poeti salgano su queste vette.

Io mi affido a quel poco che può dire, e dare, la macchina fotografica. Ma la mac-



G. FRASCIO

china è senz'anima.

Noi non si sale soltanto per arrivare su una vetta.

La nostra gioia comincia già nel momento che iniziamo l'avvicinamento alla montagna, per cui gioia è l'arrivare al rifugio, gioia è il dovervi sostare anche forzatamente, gioia è iniziare la salita, gioia è il salire e scoprire sempre nuovi volti della montagna; gioia è anche il saper rinunciare ad una salita, perchè questa rinuncia significa vittoria sul nostro spirito, sul nostro io.

Gioia è anche quando, nella piatta pianura, meschinamente invischiati in quello che oggi si chiama vita pulsante e moderna, possiamo per un momento, anche per un solo istante, sbattere la porta in faccia a questo cosiddetto modo di vivere e con il pensiero portarci lassù, fra i nostri monti, per rivivere mentalmente i migliori e più bei momenti della nostra vita.

Questa è vera gioia!

Provate qualche volta, quando più vorticiosa vi tumultua intorno la vita, ad estraniarvi con la mente e pensare alle montagne, a un dato posto, ad un passaggio delicato, ad una tempesta subita lassù, al coro di campanacci ascoltato alla sera nei silenzi degli alti pascoli alpini, a qualche amico trovato lassù, a qualche bivacco e forse alla perdita di qualche nostro fratello... Allora chissà, forse a qualcuno verrà di ricordare questa chiaccherata e dirà: «Guarda,

quel tale non aveva poi tanto sbagliato».

E se così sarà, vuol dire che questa chiaccherata non sarà stata del tutto inutile e certamente ci si incontrerà un giorno in qualche solitario angolo delle Alpi.

Mario Lonzar

(C.A.I. - G.A.R.S. Trieste)

#### Salita allo Strahlhorn (4100) - Vallese.

Base ferroviaria: Stalden (809), sulla linea Visp-Zermatt. Base alpinistica: Saas-Fee (1790) - autocorriera postale regolare, ore 1 ½. Rifugio base: Capanna Britannia (3009) - ore 3-4 (attualmente conviene salire passando per la Langeflühütte (m. 2870) ove si arriva con una seggiovia-teleferica in partenza da Saas-Fee. La Capanna è aperta, incustodita ma attrezzata come tutti i rifugi svizzeri di alta quota).

Capanna Britannia (m. 3009) - Adlerpass (m. 3802) - Strahlhorn (m. 4190) ore 5 - Strahlhorn (m. 4190) - Fluhhütte - Findelen - Zermatt (m. 1616) ore 4.

#### Salita al Fluchthorn (m. 3404) - Silvretta.

Base ferroviaria: Landeck (m. 900) - sulla linea Innsbruck - Bludenz. Base alpinistica: Ischgl (m. 1377) nella Poznauntal - autocorriera regolare postale - ore 1 ½. (Il gestore della Heidelberghütte abita a pochi passi dalla fermata della corriera). Rifugio base: Heidelberghütte (m. 2265) - ore 4-5, con neve, da Ischgl; ore 2 ½ se si può arrivare con qualche mezzo fino a Im Boden. Il rifugio è aperto ed ha un ottimo servizio di alberghetto. E' molto frequentato. Si trova in Svizzera (nessunissima formalità per il passaggio del confine) ma il suo naturale accesso è dalla parte austriaca.

Heidelberghütte (m. 2265) - Zahnjoch (m. 2960) ore 3. - Zahnjoch (m. 2960) - Vetta Fluchthorn (m. 3403) ore 2 ½. Totale ore 5 ½.

# Il Plastico della Valle d'Aosta di Alessio Nebbia

di Renato Chabod

È, questo della Valle d'Aosta, il quinto plastico alpino di Nebbia il più grande, il più difficile; comprensivo dei minori precedentemente realizzati: che ora, pur rappresentando i punti più suggestivi, sono ridotti a « particolari » del grandioso superbo quadro d'insieme.

I primi due, Cervino e Dente del Gigante, vennero elaborati dal Nebbia una trentina di anni fa. Di essi così scriveva, sulla nostra Rivista Mensile (1927, pagg. 161-163), quel valoroso alpinista ed insigne geologo che fu il prof. *Ubaldo Valbusa*:

« Il Cervino è reso alla scala di 1 : 10.000, uguale per planimetria ed altimetria; la rappresentazione è adunque in perfette proporzioni. La pianta misura cm. 36×36 e raggiunge l'altezza totale di cm. 24,5. Ogni dettaglio della roccia e del ghiacciaio vi è curato con scrupolo, la verosimiglianza è impressionante ed il ghiacciaio si vede, si sente sovrapposto alla roccia rigida, siccome una massa plastica di natura diversa.

« Il Dente del Gigante, data la sua diversa posizione, ed anche la scala diversa (è 1:1000, misurando in pianta 23,5×23,5 con altezza totale di cm. 38), ostenta in tutti gli spicchi gli spigoli della sua roccia superba.

« Entrambi i plastici sono in pura scagliola, senza telaio-cornice, e poi sono colorati al vero dall'autore stesso, anche nelle riproduzioni, che però tutte rispondono a quell'equilibrato senso di verità che egli si è prefisso. Ma anche a vederle in bianco, prima della tinteggiatura, sono evidenti in tutte le loro caratteristiche.

« Anzi dirò che per chi voglia fare osservazioni di geomorfologia, possibili solo su modelli rigorosamente fedeli come questi, bene, se non meglio, si presta anche la prova in gesso puro, prima della coloritura. Infatti si può da essi ottenere delle eccellenti fotografie da qualunque direzione (orientazione ed altezza), perfettamente corrette come se fossero prese dall'infinito o quasi, con qualunque direzione di illuminazione. Si può girare come si vuole il plastico da fotografare rispetto alla sorgente luminosa, naturale o artificiale, in modo da riprodurre gli effetti dell'illuminazione solare in qualunque ora e giorno dell'anno, o qualunque altra, anche non reale in natura per quel monte, ma che sia utile ottenere per mettere nel più perfetto risalto questo o quel dettaglio costitutivo. E quanto a direzione di visuale ci si mette stabilmente nelle condizioni che in natura si potrebbero trovare, e non tutte, solo, e non sempre, su di un dirigibile od aeroplano, colla superiorità su questi mezzi di una enorme economia, e di potere esattamente e sem-

pre fissare distanza e direzione del punto di presa della veduta.

« Perciò, come v'è da compiacersi vivamente col coscienziosissimo e valoroso collega Nebbia pel suo veramente meritorio lavoro, vi è anche da augurarvi il favore di un lieto accoglimento del pubblico, che lo ricompensi, e gli permetta di darci altre riproduzioni meditate e curate come queste, non solo per la voluttaria soddisfazione artistica, ma anche per gli svariati vantaggi che possono ricavarne gli studi ».

• • •

Passano una diecina di anni, ed ecco il terzo plastico, assai più impegnativo dei primi due in quanto dedicato alla complessa architettura del Monte Bianco. Ancora una volta, è il prof. *Valbusa* a scriverne per i lettori della Rivista (novembre 1937, pagg. 42-44) un magistrale studio, da cui stralcio il seguente brano:

« È rappresentato il vero Monte Bianco *stricto sensu*, la massa o nodo centrale della lunga catena, ossia l'insieme delle propaggini che dalla massima vetta scendono sino alle correnti di fondo valle, senza individuare montagne a sé vere e proprie, bene indipendenti dalla massa, separatene da depressioni organiche significative e, per quanto cospicue e caratteristiche, non considerabili che come particolari di un tutto, e quasi satelliti del sistema centrale, della ossatura culminante. Sul crinale principale del displuvio alpino i termini sono i colli del Miage e di Rochefort. Le correnti limitanti la massa a NO e SE sono rappresentate per intero; inoltre, tanto per la Dora di Val Veni, come per l'Arve, e per il Miage italiano, è rappresentata l'incassatura completa, coll'inizio inferiore del versante opposto, in modo che la massa interna è collegata al resto, ma emerge e signoreggia trionfante e tutta analizzabile in ogni suo particolare, da qualunque altezza e in ogni direzione.

« Risulta così rappresentato un rettangolo di Km. 14,5 di lunghezza (secondo la trasversale alla catena) per Km. 10,6 di larghezza (secondo la longitudinale alla catena) e così, essendo la scala di 1:10.000, un rettangolo pratico di m. 1,45 per m. 1,06. Lo zero della rappresentazione plastica è Chamonix m. 1035 s. l. m.; e così si ha un'altezza di cm. 37,72, che, coll'aggiunta sotto di uno zoccolo alto cm. 10,35, si porta all'altezza totale di 48,07 centimetri, che corrisponde appunto alla quota della vetta sopra il l. m., ossia m. 4.807.

« Con quanto sopra è implicitamente detto



Grandes Jorasses - Mer de Glace e Monte Bianco da N. O. - In primo piano: Chamonix; al di là della catena: Courmayeur, Pré St. Didier e la valle principale di Aosta. (Quota ideale circa 15.000 m)

che la scala di 1:10.000 è uguale per planimetria ed altimetria, come si richiede in un modello che ha serie intenzioni di rappresentare la verità in tutto, senza sformare nulla, senza esagerare alcunchè per farlo apprezzare. È chiaro che quanto maggiore è la scala tanto maggiore è il dettaglio possibile nella rappresentazione, ma altrettanto maggiore è la difficoltà di esecuzione. Il Nebbia nel plastico del Dente del Gigante si è cimentato con la scala di 1:1.000, ossia al metro per chilometro, al millimetro per metro, che permette una rappresentazione anche umana con m. 1-2 in 1-2 mm. Tale scala avrebbe dato pel Monte Bianco un modello praticamente impossibile ad usare, da osservare col binocolo, eseguibile solo in molti pezzi... nientemeno che della dimensione di m. 14,50 per 10,60, alto m. 3.472! Anche una scala intermedia, ad esempio 1:5.000, col conseguente modello di m. 2,90 per 2,12, alto cm. 69,44 non sarebbe stata pratica. Perciò la scala scelta di 1:10.000 è veramente la ottima per le tre possibilità di rappresentazione, esecuzione ed osservazione, con modello eseguibile in blocco unico, lavorabile col bulino e col pennello direttamente sino al centro a lunghezza di braccio, analizzabile bene sino al centro da qualunque occhio normale.

« Discussa la scala, non è, credo, inopportuno un cenno sulle modalità e difficoltà pratiche di esecuzione in questo caso. L'opera del nostro A. è effettivamente un «plastico», perché riproduce completa la forma con tutte le particolarità del rilievo, però non è un plastico paragonabile ad alcuno dei plastici comuni, correnti, usuali... senza che dia altre specificazioni. Questi sono eseguiti partendo da una carta a curve di livello; secondo queste si ritagliano tanti spessori di cartone, e si sovrappongono, con lavoro, che deve essere diligente e meticoloso sì, ma che è puramente manuale. Risulta così una montagna a gradinata, una piramide di Cheope... con gradini di uguale altezza, ma di diverse larghezze nei vari punti; si riempiono quindi i gradini con un materiale plastico, ottenendo delle superfici continue; si gratta un poco dove si hanno rocce, e il modello è bello e fatto, cioè fatto ma non bello. Si comprende che autore vero è il cartografo, il plastificatore o plasticista è un manovale, che non pone niente di proprio, come non deve, e che sta al cartografo come il formatore o il gettatore stanno allo scultore.

« Ma del Monte Bianco si hanno molte carte esatte e parecchie anche belle, belle pel disegno, esatte per le molte quote singole, però

quasi affatto senza curve di livello. Impossibile perciò per il plastico del Monte Bianco il sistema volgare della ritagliatura e sovrapposizione manuale degli spessori secondo il lavoro intelligente delle curve di livello costrutte dal cartografo!

« Ed il Nebbia ha proceduto coraggiosamente proprio ex novo. Cominciando da scultore plasmò in plastilina un primo sbizzo sulle linee e dimensioni generali; da questo primo sbizzo approssimativo con paziente e lungo lavoro di stecca, su misure di quote e lunghezze, ottenne un primo modello assai più approssimativo al vero; da questo ricavò una prima matrice in gesso e da essa un nuovo modello pure in gesso, che, rigido e stabile, fu sottoposto ad un nuovo lavoro di controllo più rigoroso su misure, in modo da renderlo definitivo, in modo da farlo servire ad ottenere una matrice definitiva con la quale ottenere altre copie. Il modello definitivo, dopo ottenuta la matrice definitiva, va nuovamente controllato e ripassato con raschietto, temperino, bulino, ecc. e quindi finalmente dipinto a colori naturali. Quindi il primitivo scultore passò a cartografo, cesellatore e pittore. Dimostra poco impegno, poca passione, e poca abilità tutto questo lavoro concepito e fatto da uno solo? »

« E tutto fu fatto al cospetto del Monte Bianco, poiché il Nebbia si è fatto cittadino di Courmayeur, e la sua casa col suo studio stanno sopra il paese al cospetto del Monte Bianco. A più riprese, nei diversi stadi, io ho assistito al lavoro del Nebbia: metro e lente d'ingrandimento per l'analisi delle fotografie erano sempre in uso, tutte le carte furono messe a contribuzione col loro disegno planimetrico e le loro quote; tutte le classiche monografie illustrative e gli scritti alpinistici sul Monte Bianco furono consultati nel testo e nelle illustrazioni; sopra tutto fu usata con meticolosa analisi comparativa una raccolta di oltre 1500 fotografie, di cui molte inedite, concesse dagli autori solo a lui a scopo di studio. E la coloritura! Quante volte ho visto salire, scendere, mutar di tono rocce e ghiaccio, pascoli, morene, foreste! Così v'è da stupirsi se la riproduzione del colosso sia pervenuta ad una verità, che trova tanto più assoluta e impressionante precisamente chi con quelle creste e quei picchi, con quei crepacci e quei seracchi, con quelle morbide nevi e quei ghiacci scoperti ha la vecchia conoscenza delle cose più care e famigliari? ».

• • •

Un'altra diecina di anni, ed ecco il quarto plastico, del gruppo del Cervino-Rosa, di cui un altro, secondo geologo ed alpinista, *Federico Sacco*, scriverà sulla Rivista, in una nota dedicata al « Museo Nazionale della Montagna ed i suoi plastici » (1947, pagg. 108-110):

« Ma il più ammirevole fra i plastici del Museo è certamente quello dell'esteso gruppo del Cervino - M. Rosa, che il Nebbia ha riprodotto in modo splendido per precisione, dettagli, nonché aspetto artistico che attrae vera-

mente; più lo si osserva e più esso parla ed interessa per cui merita un cenno speciale.

« Il plastico è alla scala 1:10.000, occupa una superficie di metri  $1,50 \times 2,80$  rappresentando quindi un'area assai vasta, giacché i suoi limiti sono: a Nord il Col de la Dent Blanche sino al Weissthor, a Sud P. Fontanella - Col d'Olen, ad Ovest e ad Est Corno Rosso - Punta delle Loccie - Corno d'Olen.

« Il bel rilievo è opportunamente assai ben collocato nella sala in modo che vi si può girare comodamente attorno e così ammirarne successivamente tutti i suoi magnifici panorami: quello di Cervinia colla sua gigantesca piramide, il ventaglio dei ghiacciai di Verra, la conca del Lys col suo ghiacciaio in lenta ritirata, l'alta Valsesia pure col suo vasto irregolare ammanto glaciale, l'alta Valle Anzasca del Rosa, e la caratteristica biforcazione morenica del Belvedere analoga a quella del Miage ed infine, sul lato svizzero, il gigantesco ghiacciaio del Gorner colla sua serpeggiante funicolare che porta comodamente all'alta cresta del Riffel, donde si gode uno dei più vasti ed interessanti panorami alpino-glaciali.

E così girando e rigirando per alcuni minuti attorno a questo grande rilievo montano possiamo comodamente osservarne ed ammirarne ogni dettaglio, averne una precisa idea complessiva e, ciò che è anche apprezzabile, ritornare poi in breve a casa nostra con *la borsa e la vita*, malgrado i tanti pericoli degli alberghi e delle rupi, evitando persino la costosa comodità dei relativi viaggi odierni di andata e ritorno.

« Sarebbe desiderabile che le Stazioni Alpine più importanti possedessero i plastici delle rispettive regioni per istruzione degli alpinisti ed anche dei semplici villeggianti, è quindi da segnalare l'intelligente mecenatismo della signora Rosa Curioni De Marchi che donò al Museo alpino di Courmayeur il plastico del M. Bianco che vi costituisce una speciale attrazione; del resto anche i grandi alberghi dei maggiori centri alpinistici dovrebbero provvedersi di questi bei rilievi per utilità e diletto dei loro frequentatori ».

• • •

Ed eccoci ora all'intera Valle d'Aosta.

Dalla scala di 1:10.000 Nebbia ha dovuto necessariamente passare, data l'ampiezza della regione, all'1:50.000: con una rappresentazione sempre più perfetta, ma tecnicamente sempre più difficile.

Il Monte Bianco aveva infatti, nel plastico all'1:10.000, una altezza di cm. 34,72 sulla quota base di m. 1335; nell'attuale 1:50.000, partendo invece da quota zero, esso è alto soli cm. 9,6; il Cervino, con i suoi 4482 metri è alto un po' meno di cm. 9, e così via, nella proporzione di uno a cinque rispetto ai precedenti plastici al 1:10.000. Ora, è facilmente immaginabile la difficoltà di rendere, con una simile scala, l'esatta forma delle montagne rappresentate — un millimetro in più o in meno

sul plastico, vuole infatti dire cinquanta metri in più o in meno in grandezza naturale — uno scarto di un paio di millimetri ed ecco una montagna deformata, abbassata o rialzata di cento metri.

Ma Alessio Nebbia non ha commesso simili errori: lo dimostrano le fotografie che pubblichiamo, pur tanto inferiori, nella loro monocromia, alla colorita vivezza del plastico e delle sue riproduzioni a colori.

Si osservi ad esempio, sulla foto n. 2, la imponente grandiosità della parete Nord delle Grandes Jorasses, la finezza rappresentativa delle seraccate del Gigante, dei Bossons, di Taconnaz... sulla n. 4, la cristallina arditezza del Cervino, le morene del Gorner e di Zmutt, i crepacci e le seraccate della vasta zona glaciale.

Per dare anche al profano un'idea dei principali dati e dell'enorme mole di lavoro richiesta da questo ammirevole plastico, non ho che da trascrivere il foglio di lumi trasmessomi da Nebbia:

« Scala unica di 1:50.000, dimensioni metri 1,36 x 2,00, altezza gesso cm. 9,6 più telaio cm. 8; gesso dipinto ad olio a colori naturali, in circa tre anni di lavoro.

« Per la costruzione, mi sono servito delle carte al 25.000 dell'I.G.M. per il versante italiano; della Carte de France al 50.000 e della Vallot al 20.000 per la parte francese; della Carte Nazionale de la Suisse pure al 50.000 per la parte Svizzera: veramente meravigliosa quest'ultima. Le carte mi son servite più che altro per mettere giù tutte le quote che mi potevano fornire: quante migliaia? Dopo un primo abbozzo miso mano alle fotografie (circa 6000, di cui molte dall'aereo), modellando e tenendo per base i punti precedentemente fissati.

« Per la storia, Le dirò che l'idea di questo plastico mi venne sin dai primi tempi del mio soggiorno a Courmayeur (1926), ma poiché per realizzare quel che sentivo occorreva una certa qual conoscenza della zona, iniziai la preparazione del materiale fotografico, che annualmente si arricchiva con acquisti, sopralluoghi e foto da me prese con un certo intendimento plastico, possibilmente comprendenti le montagne dalla base alla vetta. Quando ho creduto sufficiente la mia conoscenza della zona, e dopo le parentesi dei plastici del M. Bianco e del Cervino-Rosa come preparazione, iniziai la nuova opera credendo di conoscerne le difficoltà e la durata, che invece risultò molto superiore al previsto. Ora a mente fredda se penso a tanta incoscienza mi vengono i brividi. Come se non bastassero le difficoltà naturali (bisogna fra

l'altro considerare la difficoltà incontrata nel modellare il versante S. dal Velan al Rosa; S.E. del Bianco e N. del Gran Paradiso, stando all'esterno del plastico, con braccia... non sufficientemente lunghe!), esse venivano accresciute per le mie insoddisfazioni e pignolerie nel pretendere di vedere la montagna come risultava nella foto che avevo dinanzi e così per tutte le foto; da qualsiasi versante le cime si guardassero dovevano avere la loro sagoma, dovevano cioè corrispondere in tutto e per tutto al vero. Il plastico doveva, insomma, con le morene, pascoli, boschi, prati, paesi ecc. dare il più possibile la sensazione di trovarsi di fronte al... vero, ridotto alla scala suddetta ».

• • •

Il citato rilievo del Prof. Valbusa, in Rivista 1927, p. 163, che il plastico consente di mettersi « stabilmente nelle condizioni che in natura si potrebbero trovare, e non tutte, solo, e non sempre, su di un dirigibile od aeroplano », è rigorosamente esatto. Girando intorno al plastico ci si può elevare in un attimo a quote di 20 o 30.000 metri... spostarsi in un attimo da nord a sud, da est ad ovest, per una visione complessiva di questa o quella montagna... avere rappresentazioni di insieme talmente vaste, che nemmeno in areoplano, e nemmeno salendo a 20 o 30.000 metri, sarebbe consentito allo sguardo umano di poter abbracciare. Tutto ciò, con un tempo... sempre perfettamente sereno, senza altre nuvole che quelle del fumo della pipa dell'osservatore.

Il plastico offre insomma, in brevissimo spazio e tempo, senza fatica, una rappresentazione della Valle di Aosta quale non è possibile raggiungere in anni e anni di alpinismo attivo o di ricognizioni aviatorie; consente visioni impensate delle nostre più grandi montagne, permette di rendersi rapidamente conto, con evidenza suggestiva e impressionante, della loro conformazione geologica, dell'imponente fenomeno della glaciazione, ecc. Per tutte queste ragioni è da augurarsi che anche il grande plastico della Valle d'Aosta trovi presto una sua degna pubblica sede, che consenta agli appassionati della montagna di liberamente ammirarlo ed apprezzarlo (attualmente, si trova ancora in quella stessa casa Nebbia, a Courmayeur, dove è stato « costruito »), così come essi possono oggi liberamente contemplare, presso la Società delle guide di Courmayeur o il Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini, i precedenti « particolari » del Monte Bianco e del Cervino-Rosa.

Renato Chabod

(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. di Torino)



# RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DI VERONA

Signori Delegati,

aprendo i lavori dell'Assemblea, il mio reverente ed affettuoso pensiero va a tutti i Consoci che ci hanno lasciato per passare a miglior vita. Tutti Essi ci sono cari, specialmente coloro i quali hanno fatto olocausto di sé nel fuoco della passione che tutti ci anima Ma fra gli altri mi è specialmente gradito segnalare quelli che molto dettero di se stessi per la montagna e per il nostro Sodalizio.

Ricordo particolarmente Antonio Berti, Accademico del C.A.I., onorario del Club Alpino Austriaco e onorario del Club Alpino Italiano.

Amò da poeta e da alpinista la montagna: a Lui sono dovute le guide: Dolomiti della Val Talagona, Dolomiti del Cadore e Dolomiti Orientali. Nei volumi « Guerra per Crode » e « Guerra in Cadore » è stata da Lui scolpita la gigantesca e cavalleresca lotta fra alpini e kaiseryäger nella guerra 1915-1918. La più delicata poesia permea il Suo volume « Parlano i monti ».

Ricordo ancora Arrigo Giannantoni, nostro Accademico e collaboratore nella compilazione della « Guida dell'Adamello »; Mario De Benedetti, Accademico, Avv. Leonardo Gatto-Roissard, Accademico, pioniere dello sci; Gino Carugati, Lorenzo Ronco, Accademico, Augusto Colombo, Jean Passerin D'Entrèves, Mario Dell'Oro, dei quali a lungo dovrei dire se tutti Voi non ne avete viste esaltate le gesta nella nostra Rivista Mensile.

Sono poi caduti in montagna: P. C. Quaglia, L. Zantone, M. Lardone, G. Gilli, A. Spera, P. F. Faccin, Dr. P. Veronese, Maggioni e Cazzaniga.

E fra le guide che ci hanno lasciato ricordiamo soprattutto Arturo Ottoz, uomo di poche parole, forgiato alla severa scuola dell'alta montagna, di profonda esperienza e tale che gli permetteva di risolvere i più ardui problemi. E' scomparso fra il generale compianto verso la fine dell'estate sulla ardua via della Sentinella di sinistra del « Bianco ».

Nè va taciuto Evaristo Coux, già membro della spedizione del Duca di Spoleto al Karakorum, medaglia di bronzo al valor militare, membro della spedizione De Agostini nelle Ande Patagoniche, che aveva il vanto di numerose prime ascensioni nel gruppo del « Bianco »: (Peuterey, Grandes Jorasses).

Toni Curtaz, l'esperto del Monte Rosa, membro della spedizione al Kun nell'Himalaja. A 84 anni salì alla capanna « Margherita ».

Guido Lorenzi cui spettano numerose prime salite sulle Dolomiti Orientali fra cui la prima della S. O. di Cima Scotoni; Savoye Alberto, partecipante alla spedizione del Duca degli Abruzzi al K2 nel 1909.

Angelo Dibona, spentosi di morte naturale a 77 anni, guida e maestro di sci.

Fra i dirigenti centrali ricordiamo Marino Girotto, già revisore dei conti e Presidente della Sezione di Vicenza, tolto prematuramente alla famiglia ed a noi.

Fra gli stranieri debbo ricordare Thomas Bourdillon e Richard Viney della spedizione all'Everest 1953 e Vincendon ed Henry, periti recentemente sul Bianco, in dolorose circostanze a tutti note.

Infine un duplice recente lutto ha angosciato l'animo nostro perchè la montagna ci ha rapito ben due guide in un solo momento: Mazagg e Koessler, ai cui familiari va tutto l'affetto e la solidarietà umana del Club Alpino.

Per ultimo, ricordiamo l'alpinista esploratore Mario Piacenza, scomparso or sono pochi giorni. Nato a Pollone (Biella) settantatré anni fa, si dedicò all'alpinismo movendo i suoi primi passi sulle natie Prealpi Biellesi dalle quali trasse alimento per le future ardue imprese. Giovanissimo

fu protagonista di molte imprese sulle Alpi Occidentali fra le quali degne di menzione:

— l'ascensione invernale al Cervino compiuta il 28 Febbraio 1907 con alcune guide di Valtouranche;

— la prima ascensione al Cervino per la Cresta di Furggen portata a buon fine il 3 Settembre 1911.

Non ancora ventenne, da solo, effettuò un viaggio esplorativo in Persia. Fra il luglio ed il novembre 1910 organizzò e guidò una spedizione nel Caucaso-Armenia-Persia e Turkestan compiendo le seguenti ascensioni:

CAUCASO:

Dich-Tau (m. 5198), Skara (m. 5184), Kasbek (m. 5043), Kargascili-Tau (m. 3807).

ARMENIA:

M. Ararat (m. 5122).

PERSIA:

Demavend (m. 5671).

TURKESTAN:

Kinscahai-Kok (m. 5300).

Nel 1913 fra il maggio ed il settembre il nostro lo vediamo nel Karakorum assieme al dott. Cesare Calciati, al dr. Lorenzo Borelli, al fotografo Botta (suo concittadino che partecipò alla spedizione del Duca degli Abruzzi assieme a V. Sella) e con le inseparabili guide Cipriano Savoye e Giuseppe Gaspari.

Con questa sua Spedizione il Piacenza esplorò l'intero massiccio del Nun-Kun e del Gruppo Durung-Drung compiendo anche le prime ascensioni del Kun (m. 7095) e della Cima Italia (Z/3) m. 6270.

Di questa spedizione, sulla scorta delle note personali e di quelle dei diversi compagni dr. Calciati e Borelli, venne pubblicata nel 1930 una pregevolissima relazione.

Nell'ottobre e novembre dello stesso anno il Piacenza, con le due inseparabili guide Aostane, a chiusura della campagna Himalayana, si trasferisce nell'Alto Sikkim compiendo un'importante esplorazione del ghiacciaio Zemù e suoi tributari superando in tale occasione l'ardua cresta del Sugarloaf fino a q. 6000 circa.

## SOCI ONORARI

E' particolarmente a me gradito proporre a questa Assemblea Generale la nomina a Socio onorario del C.A.I. del cav. uff. Bartolomeo Figari che per nove anni mi precedette in questa onorifica ma difficile dirigenza, con squisito tatto e con la sensibilità alpinistica che gli derivava da una lunga vita di amore per la montagna che egli comprese e possedette nella tecnica e nell'arte.

Mi è altresì gradito proporre che la stessa onorificenza sia assegnata all'inglese signor Geoffrey Wintrop Young, che oltre ad essere celebrato alpinista anche nelle montagne del nostro Paese, fu valoroso combattente sul nostro fronte nella guerra 1915-1918.

## MOVIMENTO SOCI

L'anno testè decorso ha segnato un lieve aumento del numero dei Soci che sono in totale 79.027 così divisi:

ordinari	48.745
aggregati	26.394
vitalizi	3.828
perpetui	60

L'aumento dei Soci aggregati è indicativo dello afflusso dei giovani nel nostro Sodalizio.

A tale proposito rammento ancora una volta i meriti del Vice-presidente della Commissione Giovanile Carlo Pettenati di Roma che con passione, competenza e costanza, allarga sempre di più, da

Roma e nell'ambito della penisola, l'organizzazione E.S.C.A.I., in ciò recentemente coadiuvato da numerose Sezioni del Nord Italia.

#### SEDE CENTRALE

La Presidenza ed il Consiglio Centrale hanno approntato e risolto i seguenti problemi ed avviato gli studi di cui sotto:

1°) - Riorganizzazione della amministrazione dei beni.

2°) - Chiarificazione e difesa dei diritti patrimoniali di circa 80 Rifugi dell'Alto Adige, con costituzione del Comitato di Coordinamento delle cinque Sezioni della Provincia di Bolzano, e confutazione delle tesi del dott. Benedikt per l'Alpenverein sulla pubblica stampa.

3°) - Difesa morale e patrimoniale del Club innanzi all'Autorità Giudiziaria nel giudizio proposto da Achille Compagnoni ed in quello proposto davanti al Consiglio di Stato dal Socio prof. Ardito Desio. Si sono così acquisiti i fondi per una seconda spedizione extra europea.

4°) - Organizzazione finanziaria e legale di tale seconda spedizione. Negato dalla Repubblica Islamica del Pakistan il permesso d'accesso al Baltoro, per lo stato di ostilità fra tale Repubblica e l'India, e perchè altri 7 Paesi avevano inoltrato analoga istanza, si sta provvedendo per il permesso di accesso al Nepal.

5°) - Ripiano del bilancio della Commissione per la Guida dei Monti d'Italia.

6°) - Congresso di studio in Verona per la trasformazione della « Rivista Mensile » (21-10-1956).

7°) - Studi per creare nuove basi finanziarie al Sodalizio, con trattative presso gli organi centrali dello Stato onde rinnovare la superata legislazione concernente il C.A.I.

8°) - Legalizzazione dei rapporti fra C.A.I. e Società Cinematografica K. 2. con liquidazione delle competenze Fantin.

9°) - Conseguimento della pensione per invalidità e vecchiaia per le guide e portatori.

Lo Stato concorrerà alla pensione con percentuale fino al 30% sui contributi volontari (premio di assiduità).

10°) - Assistenza a tutti i Congressi Regionali e divulgativi utili per il Club.

#### ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Si manifesta in questa attività la vera rigogliosa vita del Sodalizio e tanta ne è la forza e l'articolato manifestarsi che assai difficile sarebbe darne un esatto riepilogo.

Le gite collettive; le manifestazioni culturali; le pubblicazioni si moltiplicano di anno in anno.

Ripeto che, promosso dalla Sezione di Roma, ingigantisce il movimento giovanile dell'E.S.C.A.I. che, incontrato il favore generale, ha dato luogo a numerosi accantonamenti alpini, i quali quest'anno saliranno a sette.

I Gruppi o Sottosezioni S.U.C.A.I. fioriscono dandoci la certezza che la gioventù colta d'Italia ama sempre di più la montagna, passando di generazione in generazione quella consegna ideale che ha consentito di fare del nostro Ente una grande riserva di elette energie.

Da segnalare la perfetta riuscita del 50° Raduno S.U.C.A.I. al Rifugio Tartaglione Crispo.

Si moltiplicano le manifestazioni culturali e artistiche: tra esse il 5° Festival Internazionale Film della montagna e dell'esplorazione, organizzato a Trento, il 3° Festival Nazionale « Canti della Montagna » organizzato a Varese, la 3ª Mostra Internazionale della Montagna organizzata dalla Sezione di Livorno per merito dell'amico Cei, la Mostra di pittura e di fotografia alpina organizzata dalla Sezione di Borgomanero, e molte altre che il breve tempo a mia disposizione non mi permette di elencare.

Sempre numerose le pubblicazioni periodiche delle Sezioni che, per l'insufficienza della Rivista Mensile, provvedono direttamente a mantenere i legami con i propri Soci; pregevolissimo il periodico « Alpi Venete » edito a cura del Berti, e interessante il « Monti e Valli » della Sezione di Torino.

Il Prof. Corti, sempre a Torino, ha dato nuovo interessante ordinamento al Museo della Montagna, al Monte dei Cappuccini.

La U.G.E.T. ha organizzato il trofeo « Rosenkrantz » e la Sezione di Milano e quella di Livorno hanno preparato anche il « Natale Alpino » in favore delle famiglie povere.

Come è noto, la Sezione di Como, da alcuni anni va organizzando un proprio campeggio nelle varie zone, in passato, ad esempio, ha scelto quali sedi del Campeggio: la Val Viola ed il Gran Sasso d'Italia.

Quest'anno invece a sede del Campeggio (con 32 partecipanti di cui 4 Accademici) è stata scelta la zona degli Alti Pirenei e precisamente l'alta Vallée de Lutour e l'alta Val di Pau (Gavernie). In tale occasione cordate di alpinisti comaschi, guidati dall'Accademico Binaghi, hanno effettuato delle bellissime ripetizioni nel gruppo di Vignemale e precisamente il Pique Longue (m. 3298) ed il Petit Vignemale (cresta N. O.).

Queste ascensioni sono state compiute il giorno 12 agosto dalle cordate composte dai soci: Migliavarda, Cavalleri, Curioni Maria, Nobili e Berretta.

Il 14 agosto invece i due fratelli Bignami Mario e Aldo e Vittorio Meroni hanno effettuato la prima salita dello sperone N. O. del Pic Astazou (m. 3024) che nei suoi 500 m. di dislivello ha presentato difficoltà valutate di 5° grado inferiore.

Oltre a queste salite, naturalmente, altri alpinisti hanno effettuato salite varie sul gruppo Vignemale e Picco del Marborè.

Vorranno perdonarmi tutte le Sezioni che mi hanno segnalato il fervore della loro attività e così quelle di Legnano, di Bassano del Grappa, quelle di Fossano, di Montebelluna, di Gorizia, di Lucca, di Firenze, di Savona, di Cremona, di Lodi e di Catania, la quale ultima ha recentemente provveduto alla organizzazione del « Trofeo dell'Etna », se io non mi diffondo.

Basti per tutte, anche per quelle che non ho potuto nominare, la certezza che per fervore di dirigenti e amore di Soci, la vita del C.A.I. è sempre più intensa e promettente, in un clima di piena libertà di azione.

#### ATTIVITA' ALPINISTICA

Nel corso dell'anno sociale l'attività alpinistica è stata assai intensa lungo tutta la cerchia alpina dalle Marittime alle Giulie Occidentali. Mi limito pertanto a ricordare qui di seguito alcune delle principali ascensioni compiute dalle nostre guide e dai nostri alpinisti.

Va notato che, accanto alle nuove salite, dobbiamo tener conto delle imprese solitarie anche su itinerari di notevole difficoltà compiute da alpinisti e guide di varie regioni; citiamo tra gli altri Aste, De Francesch, Fabri, Maestri, Q. Scalet; il che è indice di un progressivo diffondersi di una tecnica sempre più raffinata, anche se l'alpinismo solitario comporta rischi non facilmente superabili dalla gran massa degli alpinisti.

Mentre le nuove vie si sono aperte su tutta la catena delle Alpi e degli Appennini, e ve ne darà notizia la cronaca alpina annualmente pubblicata sulla Rivista Mensile, tra le imprese di maggior risonanza sono da ricordare la salita per spigolo SE della Punta Ombretta alla Marmolada, per opera del lechese Giudici con Toni Egger, e quella del Gran Vernel per parete N, ad opera di Maffei, Violi e Franzelli.

Specialmente i Gruppi di Brenta, del Catinaccio, delle Pale di S. Martino e del Gran Sasso hanno visto il maggior numero di vie nuove; ma se si fanno più rade le imprese di grido, la cospicua attività nella ripetizione di vie già aperte è indice che le generazioni giovani sanno trovare il sale della soddisfazione alpinistica anche là dove sono già passati altri. Cito, per tutte, la seconda salita del Pilastro SO del Petit Dru per parete O sull'itinerario aperto lo scorso anno dal solitario Bonatti, ripercorso dalle due cordate lechesi di Giudici-Redaelli e Mauri-Piazza, contemporaneamente a due cordate parigine ed una ginevrina. Nè posso dimenticare, come esempio di indomabile attività, le due prime salite alla Tour des Jorasses per parete E ed alla Punta N delle Aig. Marbrées per parete NO nel Gruppo del Bianco da parte di Piero Ghiglione (compiute col compianto Ottoz pochi giorni prima della morte di questi), che sulle nostre Alpi si



mantiene in attivo costante allenamento in vista della sua ininterrotta serie di spedizioni extra-europee, a cui lo scorso anno ha aggiunto una notevole campagna sulle montagne della Scozia.

Nè meno intensa è stata l'attività invernale, che riscuote l'interesse di una sempre maggior cerchia di alpinisti, anche se per tale iniziativa sia fortemente raccomandabile, oltre l'adeguato equipaggiamento, un'accuratissima preparazione ed un ancor più serio allenamento.

#### IMPRESE INVERNALI

Salita de « Il Gigante » nel Monserrat da parte degli Accademici monzesi Oggioni ed Aiazzi.

Prima invernale per la parete S.O. della Cima Rosetta compiuta dai due portatori alpini del C.A.I. Quinto e Severino Scalet.

Invernale del Crozzon di Brenta per lo spigolo Nord compiuta dall'alpinista Ottorino Pianta del C.A.I. di Brescia.

Prima invernale per la parete Nord del Lyskamm da parte delle guide di Champoluc Giancarlo Fosson e Oliviero Frachey.

Parete S.E. del Pizzo Badile per la via Molteni compiuta da parte delle guide Giulio e Dino Fiorelli.

Traversata del Monte Voghel e della Becca Torchel da parte degli alpinisti del C.A.I. Torino, Ezio Capello e Franco Ribetti.

Gran Paradiso. Prima invernale per la parete N.O. compiuta dalla guida Franco Garda e dal portatore Sergio Giometto del C.A.I. Aosta.

Prima traversata invernale del Bianco per la via Moore (versante Brenva) e la Cresta Bionassay compiuta dalla guida Walter Bonatti in compagnia del Tenente degli Alpini Silvano Gheser.

Jof Fuart per lo spigolo N.E. in prima invernale compiuta dagli alpinisti Cobal e Giacomuzzi del Gruppo Soccorso Alpino di Cave del Predil.

#### SCUOLE DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

Il Presidente della Commissione Scuole di Alpinismo Riccardo Cassin, coadiuvato dai Commissari Graziani, Floreanini e Avv. Buscaglione, ha tenuto al Rifugio Brentei dal 9 al 19 settembre, il nuovo corso per istruttori nazionali (VI Corso di alpinismo orientale). Gli allievi erano venti, di non comune livello tecnico. Basti dire che agli esami si sono presentati Cesare Maestri di Trento e Nino Bartesaghi di Lecco.

Hanno conseguito il titolo di Istruttore Nazionale, Giuseppe De Francesch, Catullo De Tassis, Clemente Maffei e Cesare Maestri.

Quello di istruttore Alpi orientali, Zeni, Peruffo, Melucci, Pelliccioli, Chierigo, Navasa, Izzo, Lorenzoni, Gesuato, Morandi, Albani, Gelmi e Bartesaghi.

Cinque allievi sono stati nominati aiuto istruttore.

A Bruno De Tassis, infortunatosi in una operazione di soccorso alpino, va la gratitudine per l'ospitalità concessa nel Rifugio.

Bepi Grazian, Carlo Negri e Attilio Zaneò hanno curato la pubblicazione delle dispense sulle materie alpinistiche di studio. Toni Gobbi e Tullio Corbellini sono entrati a fare parte della Commissione Nazionale Scuole.

Nelle scuole sezionali:

— La Emilio Comici della Sezione di Padova ha tenuto il 19° Corso di Roccia a Rocca Pendice, con quaranta allievi. Da lodare il Dr. Albertini e l'istruttore Buzzi.

— La Giusto Gervasutti di Torino, diretta da Dionisi, assistito da sei istruttori nazionali, ha impartito lezioni a 53 allievi, dei quali 15 promossi.

— La Emilio Comici di Trieste, diretta da Attilio Tersalvi, ha organizzato il 27° Corso in Val Rosandra con 31 allievi, dei quali quindici promossi.

— La S.U.C.A.I. di Roma, presieduta da Paolo Consiglio, ha svolto un corso primaverile ed uno autunnale diretti da Franco Aletto. Le lezioni in palestra si tennero al Gran Sasso e al Monte Morra. Nove allievi su quindici, terminarono con profitto il 1° corso, dodici su trentatré, il 2° corso.

— La scuola « Adamello » della Sezione di Brescia, sotto la direzione di Corbellini, ha tenuto due corsi — l'uno di roccia a Virle e l'altro di ghiaccio ed alta montagna sul Monte Bianco, facendo base al Rifugio Torino. Cinquantatré furono gli allievi del corso di roccia e ventidue quelli del corso di ghiaccio.

— La « Parravicini » ha tenuto il corso estivo a Chiareggio, con base rifugio Tartaglione e Crispo. Il Revojera, Paolo Re, Angelo Vanelli e Lorenzo Marimonti ne furono gli animatori.

— La « Sergio Nen » di Venezia, nella palestra di Santa Felicità a Bassano del Grappa, ha tenuto corso di roccia con diciassette allievi, dei quali nove idonei. Direttori furono Spartaco Milotto e l'Ing. Giuseppe Creazza.

— La scuola del gruppo « Ragni » di Lecco ha tenuto corso di roccia in Grigna con quarantasei allievi: istruttori Anghilleri, Bartesaghi e Butti. Il corso d'alta montagna lo ha tenuto al Col d'Olen, con quindici allievi.

— Nuova scuola di alpinismo ha iniziato la Sezione di Savona, sotto la direzione del Dr. Martinelli e con l'istruttore nazionale Dr. Aureli. Diciassette allievi hanno avuto dodici lezioni.

— Altra nuova scuola di alpinismo è sorta in Firenze, per la passione di Marino Fabbri.

— La Sezione di Verona, per merito dell'Avv. Azzini, ha riordinato la Scuola « G. Priarol » con gli istruttori Navasa e Chierigo.

— La « Ugolino Ugolini » di Brescia ha visto un numero di allievi veramente imponente, diretti magistralmente da Lorenzo Gelmi, istruttore nazionale. Essa ha dato alle stampe un bell'opuscolo di divulgazione delle principali materie alpinistiche.

Chi voglia rendersi conto di quanto importante interesse sia l'attività della Commissione per lo sci alpinismo, è invitato a leggere la relazione che Massimo Lagostina, cedendo la presidenza al Dr. Gianvittorio Fossati Bellani, ha dato alle stampe.

Se ne apprende lo svolgersi in sette relazioni dovute a *Silvio Borsetti*, Direttore del 4° Corso Sci Alpinismo e del 3° Corso per direttore di gita della scuola Holsand; di *Enrico Rizzetti*, direttore del 5° Corso di Sci Alpinismo della S.U.C.A.I. di Torino; di *Toni Gobbi*, dirigente delle Settimane Nazionali Sci Alpinistiche di alta montagna; di *Laura Bizzarri* che riferisce sul corso di Sci Alpinismo al gruppo « Guide del C.A.I. » in Valle di Susa; ancora di *Silvio Borsetti* che riferisce sul Corso del 1956 dell'Istituto Federale per lo studio della neve e delle valanghe, svolto a Davos. Del Dr. *Fausto Furlan* che riferisce sul primo corso germanico per istruttori di alpinismo invernale; ancora del Dr. *Furlan* circa l'organizzazione dei corsi a direttore di gita nei vari Stati d'Europa.

La scuola di Sci Alpinismo Regionale dell'Etna ha avuto inizio il 23 dicembre per iniziativa dell'E.P.T. di Catania, attraverso l'organizzazione della Sezione dell'Etna del C.A.I.

La Sezione di Milano segnala un corso diretto da un maestro della F.I.S.I. coadiuvato da sette istruttori con un totale di 104 iscritti divisi in tre classi.

La Sezione U.G.E.T. ha organizzato a Bardonecchia una gara di fondo per la Coppa Maggiani.

La Sezione Conca d'oro (Palermo) ha organizzato una scuola al Pian della Battaglia (Madonie) affidata alla guida alpina Ottini.

#### COMITATO SCIENTIFICO

Il Prof. Giuseppe Nangeroni che presiede il Comitato scientifico del C.A.I. con tanto merito e con diritto al più ammirato riconoscimento, mi ha presentato una relazione che in cinque punti riassume l'attività dell'anno 1956.

1°) - *Esplorazione speleologica*. Si sono dati consigli e contributi ai nostri Soci. Dei risultati alcuni sono d'ordine scientifico altri d'ordine nettamente esplorativo. In particolare, nel 1956, si è data preferenza allo studio del carsismo ligure, attraverso la persona del socio Franciscolo. Il Nangeroni ha avuto modo di dimostrare, con successo, agli intervenuti, al Congresso Geografico

Internazionale di Rio De Janeiro, l'importanza delle ricerche effettuate dai nostri Soci riguardo alle cavità e alla idrografia sotterranea.

2°) - *Osservazioni sui ghiacciai e fenomeni di alta montagna.* Furono studiati fenomeni d'alta montagna dovuti al gelo e alla neve, chiamati periglaciali. La descrizione dei lavori eseguiti troverà una opportuna sede di pubblicazione.

3°) - *Valanghe.* Il Consocio Ing. Bertoglio che studia il problema delle valanghe, ha rappresentato il C.A.I. al recente Congresso in Val d'Aosta del Comitato Nazionale Nevi e Valanghe.

4°) - *Corrispondenza con i Comitati scientifici sezionali.* Sono state tenute conversazioni e conferenze a Udine, Codogno, Como, Mantova, Bergamo e altrove. Si è dato impulso al museo del Rifugio «Nogara» ai Roccoli Lorla.

5°) - *Pubblicazioni.* Per merito del Comitato si sono pubblicati due volumetti interessantissimi e cioè: «La Guida scientifica delle Grigne» e «Le Rocce e i Minerali del Lario e della Valtellina». E' opportuno continuare con maggiore intensità la pubblicazione di questi fascicoli, che a mio giudizio rappresentano un vero vanto della Commissione. Esprimo al Prof. Nangeroni (e credo di essere interprete del pensiero di tutti i Soci) il più vivo ringraziamento e lo assicuro che la Presidenza Generale assisterà, anche finanziariamente, ogni programma che Egli volesse sottoporre.

### RIVISTA MENSILE

Col 1956 si è ripresa la tradizione della copertina illustrata, ma la Rivista — pur sempre diretta con la grande competenza e passione dell'Ing. Dott. Giovanni Bertoglio che ringrazio a nome di tutti Voi in unione col suo collaboratore Avv. Cesare Negri — è uscita in soli sei numeri.

Utile è stato un referendum le cui conclusioni sono state segnalate come segue:

1°) - L'impostazione generale della Rivista è gradita dai Soci che se ne interessano.

2°) - Dagli stessi Soci si chiedono maggiori illustrazioni.

3°) - Sarebbe gradito lo sviluppo di qualche rubrica (ad esempio Sci Alpinismo). Perciò si pubblica ora in ogni numero un articolo di tale materia.

4°) - Una buona percentuale dei Soci chiede che i numeri della Rivista salgano a 12 annui.

5°) - Il 90% dei Soci che hanno risposto si dichiara disposto, dietro miglioramento della Rivista sia per veste che per periodicità, ad un aumento di quota. Qualcuno ha dichiarato di esprimere, come Delegato o Dirigente, il parere della sua Sezione.

La Presidenza Generale, conosciute queste richieste del Comitato di Redazione, ha indetto un Convegno degli «Amici della Rivista mensile» in Verona il 21-10-1956: in questo Convegno sorse un fecondo scambio di idee e di programmi e se ne redasse un opuscolo con invito a prospettare le due maggiori tendenze riformatrici alla Assemblea dei Delegati del 14 aprile 1957.

Condizione indispensabile per la realizzazione dell'una o dell'altra riforma, è il reperimento di una somma annua dell'importo di 4 o 5 milioni di lire che non può scaturire se non da un aumento della quota sociale destinata alla Sede Centrale.

Giudicheranno i Signori Delegati, dopo avere ascoltato i relatori sull'argomento, in quale misura e in quale forma sia da potenziare la Rivista Mensile, legame spirituale e tecnico non solo fra gli alpinisti d'Italia ma fra quelli del mondo intero.

### CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Ho il piacere di informare i signori Delegati che quella che fu la grande aspirazione insoddisfatta del mio predecessore ha trovato per merito del Gr. Uff. Guido Alberto Rivetti, dell'on.le Corsi e dell'on.le Farinet, attraverso un intelligente coordinamento dell'Ing. Dr. Renato Spanyol, piena attuazione.

L'I.N.P.S. ha acconsentito che sia estesa alle Guide e ai Portatori Alpini ogni facilitazione concessa dal Ministero per il Lavoro e la Previdenza

Sociale agli artigiani indipendenti, sulla base della convenzione in data 29 ottobre 1935.

E' inutile sottolineare che la conquista ha un grande valore anche finanziario perchè lo Stato concorre con un premio di assiduità del 30 per cento alla costituzione del fondo di pensione.

Le Guide che saranno state previdenti potranno usufruire a sessant'anni di notevoli cespiti che assicureranno loro una serena vecchiaia e la assicureranno altresì alle loro vedove e ai loro figliuoli minorenni.

Con un recente contratto che rinnova gli antichi patti assicurativi, l'indennizzo che spetta in caso di morte sul lavoro ad ogni Guida, è stato elevato a un milione di lire e l'indennizzo per invalidità è aumentato a sua volta a un milione di lire.

Questo omaggio la Presidenza Generale ha ritenuto necessario per una categoria di benemeriti amici della montagna.

Infine procedono alacramente i contatti con l'I.N.A.I.L. affinché, oltre al predetto intervento del C.A.I., il grande Istituto Statale voglia estendere la sua protezione a coloro i quali vengano a mancare o siano minorati nell'esercizio di una specie di lavoro non meno nobile di ogni altro..

### GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Le gravi parole scritte dal mio predecessore circa la situazione finanziaria concernente questa lodevolissima attività del C.A.I., non hanno più ragione di essere ripetute da me. Avendo potuto ottenere dalle Sezioni l'assolvimento degli impegni precedenti al 1957, con modica decurtazione dei contributi loro assegnati dallo Stato durante il 1956, il Consiglio Centrale è in grado di tener fronte ad ogni pregresso impegno di denaro.

Il Dott. Bertarelli ha letto a Como il 22 settembre 1956, in occasione del 68° Congresso del C.A.I., una sua relazione ricordando che è stata pubblicata la seconda edizione del volume «Dolomiti Orientali» volume I°, di Antonio Berti, e precisando che il carico è stato lasciato al T.C.I.; che ha visto la luce il volume «Alpi Lepontine», 7° della collana «da rifugio a rifugio» ad opera del benemerito Dr. Silvio Saglio ed ha precisato che sta per apparire il volume «Alpi Orobie», frutto delle fatiche di Silvio Saglio, A. Corti e B. Credaro. Esso è stato impostato fino dal 1932.

Vari inconvenienti hanno fino ad ora impedito la pubblicazione della parte seconda della Guida delle Dolomiti Orientali. Tuttavia è pronto nella redazione definitiva, il volume «Bernina». E' anche in via di preparazione il testo della guida delle Alpi Apuane, sotto il coordinamento dell'Ing. Dr. Bortolotti, e sarebbe augurabile una ristampa della Guida del Gran Sasso.

Il Dr. Bertarelli ammette tuttavia che occorre una riorganizzazione propagandistica per combattere l'indifferenza che fa stagnare numerosi volumi nei magazzini del T.C.I. e del C.A.I. impedendo il ritrovamento di quella liquidità che permetterebbe un più rapido completamento della collana.

E' d'uopo quindi che la Commissione provveda a ravvivare l'interesse per la sua meritoria opera.

### ACCANTONAMENTI E CAMPEGGI NAZIONALI

Nel corso dell'anno 1956 sono stati organizzati: *Tre accantonamenti nazionali.*

1°) - Al Rifugio «Citta di Vigevano» al Col D'Olen con 2935 presenze. Organizzazione: C.A.I. Vigevano.

2°) - Al Rifugio Zappa all'Alpe Pedriola con 266 presenze. Organizzazione: S.E.M..

3°) - Al Rifugio Roma alle Vedrette di Ries sulle Alpi Aurine con 630 presenze. Organizzazione: Commissione Nazionale Alpinismo Giovanile. *Tre campeggi nazionali.*

1°) - A Vallesinella Alta nel Gruppo di Brenta con 2520 presenze. Organizzazione: C.A.I. Milano.

2°) - In Val Veni nel Gruppo del Monte Bianco con 5038 presenze. Organizzazione: C.A.I. Uget-Torino.

3°) - Al piano della Battaglia nel Gruppo delle Madonie con 4870 presenze. Organizzazione: C.A.I. Palermo.

Essi hanno avuto pieno riconoscimento della loro utilità per il grande afflusso di alpinisti italiani e stranieri. E' stato ottimo sovrintendente dell'organizzazione il Consigliere Centrale rag. Rovella che merita il plauso.

### COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Dall'ottobre 1955 al 15 settembre 1956 sono state distribuite 446 pellicole a 141 Sezioni del C.A.I. Per tali noleggi sono state incassate L. 877.529. Confrontando queste cifre, fornite dal Dr. Bello, con quelle degli anni precedenti, se ne ricava che questa attività del C.A.I. è in netto declino.

Conclude il Dr. Bello — ed io approvo le sue conclusioni — che è necessario ravvivare l'interesse dei soci mediante acquisto di nuovi film. Ma ciò non è facile, con gli scarsi mezzi a disposizione della Commissione.

Il numero complessivo dei film di proprietà del C.A.I. è ora di 68; di nuovo acquisto sono:

- 1°) - La vita dei pinguini
- 2°) - Nanga Parbat
- 3°) - Obiective Imerusse
- 4°) - Etoiles et Tempêtes.

La stessa Commissione ha stanziato la cifra di L. 100.000 «per quei cineamatori soci del C.A.I. che, provando le loro capacità con lavori precedenti, intendono effettuare documentari in collaborazione con la Commissione».

E' stato stipulato un nuovo regolamento fra il Comune di Trento ed il C.A.I., relativamente al Festival dei Film della Montagna, il quale ha raggiunto felicemente la 5ª edizione raccogliendo in Europa e oltre oceano vasti e unanimi consensi.

Merita speciale riconoscimento l'opera del Presidente della Commissione Comm. Dr. Bello e quella del Direttore signor Cepparo.

### 68° CONGRESSO DEL C.A.I.

La Rivista Mensile vi ha parlato a lungo nel numero di dicembre del 68° Congresso del C.A.I. Numerose rappresentanze di Club Alpini esteri e numerosissimi soci nostri hanno onorato le iniziative dei dirigenti della Sezione di Dervio (Dr. Acc. Silvestri) e della Sezione di Como (Acc. Binaghi).

Il Prof. Nangeroni ed il Prof. Fenaroli hanno intrattenuto i Soci con dotte conferenze: come sempre le Autorità locali hanno dimostrato la simpatia più viva per i congressisti e per il Club Alpino.

Riuscite le gite, specialmente quelle alla Capanna Marinelli, al bivacco Parravicini e al Pizzo Sella.

L'on.le Virginio Bertinelli è stato direttore ed animatore della fraterna riunione.

### CORPO DI SOCCORSO ALPINO

Chi legga il resoconto che il Dr. Stenico, benemerito del Soccorso Alpino, fece al Consiglio Centrale di Como nel Settembre 1956, ha di che compiacersi e di che meditare.

Se dei tre aspetti di tali attività (prevenzione, soccorso diretto e soccorso indiretto) ve ne è uno del tutto deficitario, esso è il terzo. Ritene il Dr. Stenico che il 50 per cento dei nostri rifugi siano sprovvisti di materiale sanitario e il 75% di materiale di soccorso.

Risentendo la voce del direttore del Soccorso Alpino attraverso il magnetofono ho pensato di riferire queste cifre perchè le sezioni si curino di trovare una via di uscita al grave problema.

Nel 1956 sono state completate cinque zone, quelle che vanno dalla Valle di Aosta fino a Genova. E così le Delegazioni di Ivrea, Torino, Saluzzo, Cuneo e Mondovì, con un incremento e perciò un totale di 16 Delegazioni.

Le Stazioni sono aumentate di 34 unità, di cui 12 nelle Alpi Occidentali.

L'incremento di attrezzatura delle stazioni è stato di 19 unità mentre per le altre 15 si sono soltanto istruiti e assicurati gli uomini.

Oggi gli iscritti al S. A. sono 1941 inquadri ed attrezzati, fatta eccezione per le 15 stazioni di cui è stato detto.

Sono da segnalare le attività delle stazioni di Mondovì di Cuneo e di Saluzzo.

Belluno ha un efficientissimo servizio. La stazione di Cortina si è fatto molto onore con meravigliosi salvataggi sulle Lavaredo e con perfetti corsi di esercitazioni di addestramento degli uomini.

Dinamiche le sezioni di Torino, Borgosesia, Domodossola e Aosta.

Il soccorso è stato esteso anche ad incidenti non proprio alpinistici, quale la ricerca dell'aereo caduto a Cima d'Asta nella quale sono stati impegnati 79 uomini per tre giorni, e la ricerca dello aeroplano di linea della LAI caduto sul Monte Giner che ha dato risonanza e gratitudine al Corpo di Soccorso.

Ultimo in ordine di tempo ed ultima gemma della Collana è stato il salvataggio della guida Bonatti e del Tenente Gheser sul Monte Bianco.

Il Corpo è ormai dotato anche di radio trasmettenti e riceventi, che talvolta vengono consegnate ai carabinieri non essendosi ancora regolata legislativamente la loro detenzione da parte della nostra Amministrazione.

Il Dr. Stenico ha preannunziato anche una proposta di modifica del regolamento del Corpo di Soccorso per allargare la Direzione con l'inclusione dei delegati di tutte le zone.

Statisticamente nei primi nove mesi del 1956 si erano avuti 100 incidenti alpinistici. Si è ricorso al corpo di soccorso in 87 casi. Le stazioni impiegate sono state 98, gli uomini 619, le persone assistite 129. Furono ricuperati 39 morti di cui 5 del C.A.I., 57 feriti di cui 14 soci del C.A.I., 26 furono ricuperati illesi, di cui uno solo del C.A.I. Il costo complessivo esposto dalle squadre è stato di L. 2.971.640.

Chiudo con le parole del Dr. Stenico: «Speriamo che il Presidente ci trovi i capitali necessari per sviluppare e completare il S. A., altrimenti noi dobbiamo stare fermi. Stare fermi per un anno vuol dire andare indietro di due anni. Il non dare quello che oggi necessita, vuol dire trovarne molto meno domani. Senza contare che gli uomini, se non si tengono costantemente sotto pressione e costantemente incitati, si stancano, e un po' alla volta tutto si sfascia e ci troviamo con niente. Noi stiamo costruendo una casa. Non possiamo pensare, costruendola, di ammortizzare il capitale. Bisogna prima costruirla e dopo l'ammortizzeremo. Vi chiedo di aiutarmi più che è possibile e soprattutto se non avete denaro, aiutatemmi a trovarlo».

Aggiungo di mio: «Il denaro che ho potuto trovare nel 1956 per il S. A. è stato denaro dello Stato, concesso largamente e senza controllo. Ringrazio qui tutte le autorità dello Stato che generosamente ci beneficiarono».

### SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

Non può considerarsi ancora chiuso definitivamente il capitolo della spedizione al K2 perchè il Prof. Desio Ardito ha promosso una causa davanti al Consiglio di Stato contro il nostro Sodalizio e contro il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Posta di questa causa è la somma di L. 22.492.513 che la presidenza del Consiglio, l'avvocatura dello Stato, il Consiglio delle Ricerche hanno dichiarato di spettanza del C.A.I., quale ente organizzatore responsabile della spedizione.

Con una sua prima decisione interlocutoria, il Consiglio di Stato ha respinto una domanda del Professore, rivolta ad impedire il pagamento immediato della somma al C.A.I.

Pende inoltre davanti al Tribunale di Milano e da oltre un anno, la causa che Achille Compagnoni ha promossa contro il sodalizio per ottenere parte degli utili che il film Italia K2 avrebbe a suo dire procurato al C.A.I.

E' fallito un tentativo di amichevole composizione: ma è certo che fino ad oggi il C.A.I. non ha recuperato nemmeno tutta la somma capitale anticipata per l'edizione del film.

Tuttavia è stata cura del Consiglio Centrale, nonostante l'incertezza delle disponibilità di cui sopra, di preparare una nuova spedizione nel Pakistan.

Furono interpellati gli uomini, fu chiesto il consiglio tecnico del C.A.A.I.; fu chiesto il permesso alla Repubblica Islamica del Pakistan per l'accesso al Broad Peak. Fu interessato il Mi-

nistro degli Esteri. Lo stesso Presidente della Repubblica consta abbia esaminato benignamente il progetto.

Lo stato di tensione esistente fra Pakistan e India ha impedito che fino ad ora siano concessi permessi per le spedizioni del 1957: ciò ci è stato comunicato dal Ministero degli Esteri con nota recentissima.

Tuttavia il Pakistan ha negato al C.A.I. ogni permesso per il 1957 essendo in presenza di ben sette domande antecedenti alla nostra. Tale domanda è stata rinnovata per il 1958.

Recentemente, per accordi col Prof. Tucci, esimio Presidente dell'Istituto Studi Medio ed Estremo Oriente, si stanno gettando le basi di una spedizione nel Nepal.

E' apparso evidente in tutte le trattative che solo organismi forti e seri finanziariamente, e appoggiati dall'Autorità del loro Stato, potranno in avvenire tentare le imprese del grande alpinismo.

Intanto sono da segnalare:

1°) - *La spedizione alpinistica all'Hoggar* - A questa spedizione hanno partecipato i soci della sezione di Milano tutti provenienti dalle file della S.U.C.A.I. e precisamente: Prof. Paolo Grünanger, Dott. Ludovico Gaetani, Rag. Pietro Meciani, Sig. Lorenzo Marimonti ed il Sig. Giorgio Gualco.

La spedizione ha esplorato la semiconosciuta regione del Tahalra ed in particolare si è rivolta al massiccio del Ibouhaten (il maggiore gruppo del Tahalra) del quale vennero salite ben sette delle principali vergini vette.

Particolari difficoltà gli alpinisti incontrarono nel superamento delle pareti verticali del Jbouharagràs. La spedizione ha anche compiuto uno studio topografico della regione percorsa raccogliendo, nel contempo, un interessante ed abbondante materiale foto-cinematografico in bianco e nero e a colori.

Prima di rimpatriare la spedizione ha effettuato la prima ascensione italiana del Tigmal (terza ascensione in ordine di tempo dopo quelle precedentemente effettuate dall'alpinista svizzero Wiss Dunant nel 1937 ed a Maurice Martin, B. Pierre e I. Syda nel 1951).

2°) - *Attività esplorative extra europee dell'ing. Ghiglione* - Le imprese dell'ing. Piero Ghiglione, che è sempre pieno di ardore e di giovanile balda, sono state le seguenti:

a) Nel gruppo del Ruvenzori - Africa Centrale - la prima salita della Punta Margherita (m. 5125) per nuova via del versante Ovest. In questa impresa l'ing. Ghiglione ebbe quali compagni il sig. Giorgio Gualco del C.A.I. di Milano e la guida Francesco Franchey di Champoluc (valle d'Aosta);

b) Nella Sierra Nevada - S. Maria nelle Ande Colombiane

- Prima salita da solo della parete Est del Pico Tairona (m. 5000 circa) per lo spigolo ghiacciato Ovest - 6 gennaio 1957;

- Prima salita da solo per nuova via al Cristobal Colombo (m. 5775) la massima vetta della Sierra Colombiana - 10 gennaio 1957;

- Prima salita al Guardian per una nuova via per il versante Sud Est effettuata con il mulattiere Jesus Zapada - 15 gennaio 1957;

- Infine a chiusura della sua campagna Andina Colombiana l'ing. Ghiglione con il mulattiere Jesus Zapada ha effettuato la salita del Pico Jedana (m. 5494).

## RIFORMA LEGISLATIVA

Il mio predecessore Cav. Figari scriveva nella sua relazione dell'8 aprile 1956 per codesta Assemblea, quanto segue:

« A malincuore abbiamo dovuto convincerci che « mentre tutti sono disposti ad esaltare i grandi « meriti e le altissime benemeritenze del Club Alpino « ed a riconoscerne a parole la necessità di aiutarlo « e di favorirlo in questa sua opera altamente « educatrice della gioventù, ad ammettere il do- « vere di dargli i mezzi per poter sviluppare queste « sue iniziative svolte con spirito altruistico a fa- « vore di tutti, alcune delle quali assumono il ca- « rattere di veri servizi pubblici, quando si tratta « di passare alla realizzazione subentra quello spi- « rito burocratico che, se necessario in linea di prin-

« cipio, finisce per smontare ogni generosa ini- « ziativa. Occorre resistere e continuare a batterci « con la salda granitica ostinazione dei montana- « ri: insistere perchè venga ufficialmente sancito « il nostro giusto diritto a quegli aiuti che noi « possiamo pretendere per quei servizi che abbiamo « organizzato a favore del pubblico in nome di un « principio altamente umanitario di vero interesse « nazionale ».

Queste parole riprendevano il tema trattato il 4 settembre 1954 in Bognanco dalla Commissione Centrale legale la quale si augurava che fosse costituita una Commissione composta di membri della Presidenza Generale e di detta Commissione, con compito di determinare al più presto, con interventi presso il Parlamento e gli organi centrali della pubblica amministrazione, quali dovessero essere i rapporti fra il C.A.I. e la pubblica amministrazione stessa.

Ciò era imposto dal progressivo disconoscimento, da parte degli organi finanziari centrali e periferici dello Stato, dei privilegi concessi al C.A.I. in passato; dall'intervento sempre più massiccio degli Enti Provinciali per il Turismo nella autorizzazione e sorveglianza dei Rifugi e nella sorveglianza e vigilanza sulle Guide alpine e sui gestori dei rifugi stessi, in virtù della legge 1936 n. 2523, modificata poi col Decreto Pres. Rep. 28-6-1955 n. 630 e attuata con la circolare sul decentramento amministrativo n. 08680 del Commissario Nazionale per il Turismo in data 25-11-1955.

Si arrivava perfino al punto di pretendere, a Trieste e in altre città, che le Sezioni del C.A.I. richiedessero in carta bollata permessi per l'effettuazione delle gite domenicali collettive!

D'altro canto, sempre a Bognanco, il Consiglio Centrale decideva di assumere gli obblighi derivanti dalla organizzazione del Soccorso Alpino, Servizio pubblico che in Francia, in Austria e in Jugoslavia, è disimpegnato a totale carico dello Stato. Se ne prevedevano quindi oneri che avrebbero ridotto la modesta entità degli stanziamenti che la Sede Centrale poteva disporre in bilancio in favore delle Commissioni preposte alle numerose attività del Sodalizio.

Quando il Presidente Generale Figari, accompagnato dal sottoscritto, espose il suo programma al segretario del Gruppo Parlamentare dello Sport, on.le Ceccherini, fu palese che il Parlamento avrebbe dovuto votare una legge per accogliere le richieste che gli venivano fatte.

La successiva elaborazione della Commissione Centrale Legale portò ad accertare che la legge 2 agosto 1943 n. 704, aveva posto il Sodalizio e l'amministrazione del suo patrimonio sotto la vigilanza e tutela del Ministro della Pubblica Istruzione.

Persino nel 1948, per consentire alla S.A.T. (Sezione di Trento del C.A.I.), l'acquisto di alcuni Rifugi già demaniali, si dovette sentire il parere del Ministero della P.I. (G.U. anno 1955 n. 210 pagina 3261). In successive e numerose sedute del Consiglio Centrale, fu elaborato un progetto di legge che venne sottoposto alle Autorità dello Stato e che si componeva di otto articoli che qui vengono riportati.

Visto il D.M. 17-9-1931 relativo all'ordinamento del C.A.I.

Visto il R. D. 6-12-1937 n. 2258 convertito con modificazioni nella Legge 17-5-1938 n. 1072 che modifica la denominazione del Club Alpino Italiano e lo parifica alle amministrazioni dello Stato agli effetti di qualsiasi imposta tassa e diritto;

Visto il R.D.L. 2-8-1943 n. 704 che trasferisce il Centro Alpinistico Italiano alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione:

### Omissis

Art. 1) - Il Centro Alpinistico Italiano riprende la denominazione Club Alpino Italiano ed ha personalità giuridica. In considerazione delle sue finalità e particolarmente di quella di cui all'art. 4, esso continua a godere, per quanto riguarda il pagamento di ogni imposta, diritto o tassa governativa, provinciale e comunale, della parificazione alle Amministrazioni dello Stato concessagli con D.L. 6-12-1937 n. 2258, convertito nella legge 17-5-1938 n. 1072.

Art. 2) - La gestione dell'Ente è affidata agli

organi previsti nello Statuto approvato dalle Assemblee Generali dei Delegati dei Soci in data 8 giugno e 14 settembre 1952 e del relativo regolamento (allegato a e b).

Del Consiglio Centrale dell'Ente fanno parte di diritto un ufficiale superiore delle truppe alpine nominato dal Ministero della Difesa Nazionale ed un rappresentante del Commissario Nazionale per il Turismo.

Art. 3) - L'ultima parte dell'art. 5 del R.D. 20-6-1935 n. 1425 è così modificata: « Sono inoltre membri di diritto dell'ente provinciale per il turismo: un rappresentante del Prefetto, un membro del Consiglio della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura scelto dal Prefetto, un rappresentante del Club Alpino designato dalla Sede Centrale, il Presidente della Giunta Provinciale ed il Sindaco del Capoluogo di Provincia ».

Art. 4) - I servizi pubblici di prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e quelli di soccorso degli alpinisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, compresa la inesperienza e la incapacità tecnica, nonché quelli di ricupero delle salme dei Caduti, sono affidati al Club Alpino Italiano che vi provvede mediante le guide e portatori alpini ed il Corpo di soccorso alpino.

Art. 5) - Il servizio di prevenzione degli infortuni implica:

a) l'obbligo di mantenere in efficienza il complesso dei rifugi alpini ed appenninici di cui alla allegata tabella C) e degli altri ulteriori costruzioni in sostituzione o meno degli attuali;

b) l'obbligo di curare la buona manutenzione dei sentieri ed attrezzature alpinistiche di cui alle tabelle D) ed E) e delle altre analoghe opere ulteriormente realizzando per la più agevole praticità di determinati percorsi alpini.

Art. 6) - Fermo il disposto del D.L.C.P.S. 1-4-1947 n. 218 e dell'art. 2 lett. u) legge costituzionale 26-2-1948 n. 4 relativamente alla Regione Autonoma della valle di Aosta, l'arruolamento delle Guide e Portatori alpini, la loro preparazione tecnica, organizzazione, disciplina e partecipazione ai servizi di soccorso di cui agli art. 1 e 4, sono affidati al Club Alpino Italiano, che vi provvede mediante il Consorzio Nazionale Guide e Portatori ed i dipendenti Comitati Regionali.

L'autorizzazione all'esercizio professionale non può essere concessa a coloro i quali si trovano nelle condizioni indicate nell'art. 11 e 123, II Comma T.U. Leggi di P.S. approvato con R.D. 18-6-1931 n. 773. Nei casi di esercizio abusivo della professione di guida o portatore alpino, si applica la disposizione contenuta nell'art. 17 del menzionato T.U. delle leggi di P.S.

Art. 7) - Il Corpo di Soccorso Alpino, organizzato e disciplinato dal Club Alpino Italiano, valendosi — oltre che delle guide e portatori alpini — anche di alpinisti di provata capacità ed esperienza, provvede alla istituzione e funzionamento di posti di soccorso alpino, dotati di adeguati mezzi, nelle località di cui alla tabella F).

L'opera di soccorso è gratuita per i non abbienti.

Art. 8) - All'art. 1 del R.D. 21 agosto 1937 n. 1716 è aggiunto il seguente comma: « Nella determinazione dell'ammontare complessivo del suddetto fabbisogno ciascun Ente Provinciale per il Turismo, riserverà una aliquota del 3% sull'importo complessivo dei contributi riscossi durante l'anno precedente, e li destinerà a favore della Sede Centrale del Club Alpino Italiano »

E' abrogata ogni disposizione di legge in contrasto con le norme precedenti »

Nell'ultimo di essi, come è chiaro, si ponevano a carico degli E.P.T. i pesi inerenti all'organizzazione del Soccorso Alpino e degli altri servizi pubblici che il C.A.I. presta.

Naturalmente le richieste di contributi non trovano mai facile adito presso chi deve accollarsi nuovi oneri. Cosicché il Presidente Figari dovette scrivere nella relazione sopra citata: « Il progetto di legge che il Dr. Ardeni Morini vi ha dettagliatamente illustrato all'assemblea di Bologna, si è insabbiato nei meandri della burocrazia romana ».

Senonché l'opera indefessa dei parlamentari del C.A.I., che mi piace ricordare nelle persone del Senatore Tissi e dell'on.le Virginio Bertinello, nonché l'appoggio di eminenti uomini di Stato, pri-

mi fra tutti gli on.li Giuseppe Pella e Paolo Rossi, ebbero effetto di fare ottenere, in via di massima, il riconoscimento del buon diritto del C.A.I. in un disegno di legge di 11 articoli che qui vengono riportati.

#### SCHEMA DEL DISEGNO DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Art. 1) - Il Centro Alpinistico Italiano riassume la denominazione di « Club Alpino Italiano ».

Esso è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Commissariato per il Turismo.

Art. 2) - Il Club Alpino Italiano ha l'obbligo di mantenere in efficienza il complesso dei Rifugi ad esso appartenenti e di curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri dallo stesso apprestati.

Provvede altresì alla organizzazione ed alla disciplina dell'esercizio dell'alpinismo, di soccorso agli escursionisti infortunati o pericolanti, per qualsiasi causa, e di ricupero delle salme dei Caduti

Art. 3) - La Commissione Provinciale di cui all'art. 236 del Regolamento per l'esecuzione del Testo Unico delle Leggi di P. S., approvato con Regio Decreto 6 maggio 1940, n. 635, sarà integrata da un esperto in materia alpinistica designato dal Club Alpino Italiano, quando l'esperienza riguardi le guide alpine o i portatori alpini.

Art. 4) - Il Club Alpino Italiano presenterà, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il proprio Statuto da approvarsi con Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri dell'Interno, del Tesoro, della Difesa e della Pubblica Istruzione, previo parere del Consiglio di Stato.

Art. 5) - Fanno parte di diritto dell'organo deliberante del Club Alpino Italiano: un Ufficiale superiore delle Truppe Alpine designato dal Ministero della Difesa, e quattro funzionari, con qualifica non inferiore a quella di Consiglieri di prima classe, designati rispettivamente: dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Commissariato per il Turismo, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Art. 6) - A decorrere dall'esercizio finanziario 1956-1957, è autorizzata la istituzione di uno stanziamento di lire . . . . . sullo stato di previsione di lire . . . . . del Tesoro, da erogare a cura del Commissariato per il Turismo a favore del Club Alpino Italiano, a titolo di concorso nelle spese afferenti allo svolgimento delle funzioni svolte da quest'ultimo

Alla copertura di tale onere sarà provveduto, per l'esercizio finanziario 1956-57, mediante . . . . .

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 7) - Le deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo di cui all'articolo precedente, devono essere adottate dall'organo deliberante del Club Alpino Italiano, integrato ai sensi dell'art. 5 della presente legge.

Le deliberazioni per le quali uno dei rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato indicati nell'art. 5) abbia espresso voto contrario, devono essere sottoposte alla approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Commissariato per il Turismo.

Art. 8) - Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto, escluse le tasse postali, telegrafiche e telefoniche, il Club Alpino Italiano ed i suoi organi periferici, sono equiparati alle Amministrazioni dello Stato.

La equiparazione alle Amministrazioni dello Stato non comporta l'esonero dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile, nè si estende al trattamento tributario del personale dipendente.

Art. 9) - Il Presidente del Consiglio può, per gravi motivi, sciogliere gli organi centrali e periferici del Club Alpino Italiano e nominare un Commissario straordinario il quale assume i poteri spettanti agli organi stessi e procede, entro il ter-

mine di sei mesi, alla ricostituzione dell'amministrazione ordinaria.

La gestione Commissariale può essere prorogata per non più di sei mesi.

Art. 10) - Resta salva, ai sensi e nei limiti dei rispettivi Statuti e delle relative norme di attuazione, la competenza attribuita alle Regioni a Statuto speciale nella materia di cui alla presente legge.

Art. 11) - Rimane abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

Il C.C. ha proposto il 24 febbraio 1957 le modifiche che vengono fedelmente trascritte, al predetto disegno di legge:

Art. 1) - Diversi Consiglieri avrebbero voluto che il primo comma venisse così completato:

«Il Centro Alpinistico Italiano, fondato nel 1863 e democraticamente ricostituito nel 1945, riassume la denominazione originaria di Club Alpino Italiano».

Davanti alla obiezione, che una legge non è.... un trattato di storia, si è chiesto che, pur restando immutato il testo governativo, venisse *quanto meno inserita* nella relazione questa doverosa precisazione: e, possibilmente, che venga aggiunta nel testo della legge, la parola «originaria» dopo «denominazione».

Art. 2) - Allo scopo di migliorarne e precisarne la forma, si è concordato il seguente nuovo testo: «Il CAI ha il compito di mantenere in efficienza il complesso dei rifugi ad esso appartenenti e curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri dallo stesso apprestati. Provvede altresì alla prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e alla organizzazione e disciplina dei servizi di soccorso agli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti, per qualsiasi causa, e di ricupero delle salme dei caduti in alta montagna».

Art. 3) - Accogliendo la proposta del senatore Tissi, e del sottoscritto, il Consiglio è stato unanime nel chiedere la sua sostituzione col seguente nuovo testo corrispondente alla disposizione dell'art. 238 del vigente regolamento di P.S. 6-5-1940 n. 635. Con ciò, ferma restando la competenza amministrativa della commissione di cui all'art. 236 stesso regolamento, l'accertamento della idoneità tecnica delle guide e portatori viene demandato al CAI, così come avviene per la FISIS quando ai maestri di sci.

«Oltre all'esame di cui al n. 2 dell'art. 237 del Regolamento di P. S. approvato con R.D. 6-5-1940 n. 635, le guide e portatori debbono esibire un certificato di idoneità tecnica alle rispettive professioni, da rilasciarsi dal CAI».

Art. 4) - Allo scopo di chiarire che lo Statuto del CAI dovrà restare quello che il Sodalizio si è democraticamente ridato nell'ultimo decennio (e così limitarsi praticamente ad incidere nel Consiglio Centrale i membri di diritto di cui al successivo art. 5), si propone di aggiungere, dopo le parole «il proprio Statuto», le seguenti altre: «Coordinato con le norme della presente legge».

Art. 5) - Diversi consiglieri non hanno ravvisato la necessità di rappresentanti dei Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura, e preferirebbero che fossero Consiglieri di diritto soltanto i rappresentanti:

a) della Presidenza del Consiglio - Commissariato al Turismo;

b) del Ministro della Difesa (che è già rappresentato anche attualmente da un colonnello degli alpini);

c) del Ministro del Tesoro.

Art. 6) - Il Consiglio ritiene che il contributo dovrebbe corrispondere almeno all'approssimativo ammontare delle quote sociali, e così ad attuali 120 MILIONI annui (80.000 x 1.500).

Art. 7) - Allo scopo di meglio chiarire che il diritto di veto dovrà essere limitato alle sole deliberazioni concernenti l'utilizzazione del contributo statale, si propone il seguente nuovo testo:

«Le deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo di cui all'articolo precedente, devono essere adottate dall'organo deliberante del CAI integrato ai sensi dell'art. 5) della legge. Qualora uno dei rappresentanti delle amministrazioni dello Stato abbia espresso voto contra-

rio riguardo a detta utilizzazione, dovranno essere sottoposte alla approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per il Turismo».

Art. 8) - Nessun rilievo.

Art. 9) - Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione dell'emendamento concordato dal Presidente Generale con il Ministero dell'Interno e secondo il quale le parole «per gravi motivi» vengono sostituite dalle seguenti altre: «qualora siano violate le norme statutarie».

Non sembrando consono alla dignità del Presidente del Consiglio dei Ministri lo scioglimento del consiglio di una piccolissima Sezione CAI, si è concordemente ritenuto di dover proporre la soppressione della parola «e periferici», lasciando così in vigore quanto ai consigli sezionali le norme dello statuto CAI. Il Presidente del Consiglio dei Ministri potrà così essere chiamato soltanto allo scioglimento del Consiglio Centrale e ciò sembra anche più aderente al disposto dei precedenti art. 4), 5), 6), 7), dappoiché l'utilizzazione del contributo statale spetta solo al Consiglio Centrale.

Art. 10) e 11) - Nessun rilievo.

Parmi opportuno che le presenti osservazioni riassuntive vengano sottoposte all'esame dei Consiglieri Centrali e dei Presidenti di Sezione unitamente al testo dell'intervento Menoni, in modo che se qualcuno avrà da fare qualche ulteriore concreto rilievo o proposta, abbia a sua disposizione il materiale fin qui elaborato.

A me preme rilevare soltanto che il 18 novembre 1956 lessi e commentai il disegno di legge del Commissario per il Turismo al Consiglio Centrale che votò all'unanimità il seguente o.d.g.:

«Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano «udita la relazione del Presidente Generale sull'opera svolta per ottenere la regolamentazione «giuridica del CAI secondo le indicazioni e «sprese dal Consiglio e dall'Assemblea dei Delegati svoltasi a Bologna il 15 maggio 1955, lo «approva, rivolgendo un vivo plauso al Presidente Generale per il suo costante ed appassionato lavoro. Lo invita a proseguire l'opera «iniziata sulla base del disegno di legge predisposto dalle Autorità dello Stato, certo che «porrà ogni cura affinché eventuali modifiche «del testo salvaguardino ancora maggiormente «gli interessi e l'autonomia del Club Alpino».

Partecipavano alla Seduta i Consiglieri Centrali ed i Revisori dei Conti:

Buscaglione, Tissi, Rovella, Mezzatesta, Valdo, Bozzoli, Toniolo, Galanti, Bertarelli, Foscati Bellani, Materazzo, Bortolotti, Bianchet, Negri, Azzini, Bertoglio, Chersi, Lagostina, Savio, Andreis, Cecioni, Datti, Ferreri, Guasti, Mascherpa, Pagani, Tanesini, Vallepiana, Penzo, Bello.

Ora rilevo che io sono stato fedele esecutore della volontà dei Soci manifestata a Bologna nel 1955 sotto la presidenza del mio predecessore, ed a Modena l'8 aprile 1956.

A Verona, il 14 aprile 1957, questa volontà potrà determinarsi nell'antico o in un nuovo senso: i vantaggi e gli inconvenienti della riforma saranno valutati in un clima di fraterna «concordia discors», per il buon avvenire del Sodalizio.

Invero il sorgere di altre potenti Associazioni che convogliano la gioventù alla montagna, rende necessario — a mio modesto avviso e del Comitato di Presidenza — un rinnovamento, non importa per ora quale, della struttura del C.A.I. La libera volontà dei soci delibererà in proposito.

## BILANCIO

La relazione dei revisori dei conti sul consuntivo 1956 è stato già portata a Vostra conoscenza. L'avanzo di L. 536.103 propongo sia passato al Consorzio Nazionale Guide e Portatori il quale deve affrontare quest'anno maggiori oneri per l'assicurazione dei propri iscritti avendo la società Fiumeter disdetta l'antica polizza che non ha trovato più conveniente ai propri interessi, costringendo il Consorzio stesso a nuovo contratto più oneroso con altra Compagnia.

Nel bilancio preventivo 1957, il Consiglio Centra-

la ha approvato la necessità di introdurre, per il ripiano, il sussidio che il Commissariato Nazionale per il Turismo ha preventivato in 15 MILIONI di lire a lordo di tasse per l'anno in corso.

Era infatti necessario, come già scrisse il mio predecessore nella relazione dell'8 aprile 1956, provvedere 10 milioni di denaro liquido necessari per i volumi della Guida dei Monti d'Italia in corso di stampa (Alpi Orobie e Dolomiti Orientali, il volume), ed inoltre pagare, — sia pure con intermittenza — circa L. 4.500.000 per volumi già pubblicati e ancora da ritirare, come risultò da accurati accertamenti operati in concorso della Commissione per la Guida dei Monti, presieduta dal Dott. Bertarelli, il che mise capo, il 14 giugno 1956, a deliberazione che ebbe sensibili ripercussioni anche presso le sezioni.

In secondo luogo occorre provvedere a sovvenire il Corpo di Soccorso Alpino che per il 1957 richiedeva un contributo di L. 9.720.000 ridotto poi, come appare nella voce apposita, a L. 5.500.000.

In terzo luogo non era possibile respingere le pressanti richieste di aumento di fondi presentate.

a) dalla Commissione cinematografica che desiderava quadruplicare l'antico stanziamento di un milione;

b) dall'amministrazione della Rivista Mensile, che in seguito a nobili iniziative di miglioramento, chiedeva una maggiore assegnazione di L. 4.350.000;

c) dalla Commissione per l'Alpinismo Giovanile paralizzata nello scarso ambito delle L. 400.000 da portarsi a circa L. 2.000.000;

d) dalla commissione nazionale scuole alpinismo, che precisava in L. 1.200.000 il proprio fabbisogno in confronto delle 500.000 lire assegnate nel 1956;

e) dalla commissione per lo sci alpinismo;

f) da varie numerose piccole sezioni i cui bilanci non si potevano dire affatto fiorenti.

Sebbene non sia stato possibile ottenere ulteriori chiarimenti da parte dei dirigenti della spedizione al K 2, è stata operata una minuziosa ricostruzione delle spese incontrate nel rendiconto economico.

Noterete fra l'altro che la fortunata quadruplice battaglia per assicurare al CAI gli ultimi beni residuati di tale impresa, ha permesso un accantonamento di oltre 37 milioni di lire per una nuova spedizione extra europea.

Tuttavia non va taciuto che questa liquidità è soggetta agli effetti dell'esito delle cause intentate dal Prof. Desio al Consiglio di Stato e da Achille Compagnoni innanzi al Tribunale di Milano.

### RIFUGI

L'anno 1956 è stato di speciale feconda collaborazione fra il Club Alpino e lo Stato (Commissariato Nazionale per il Turismo). Infatti, durante tale anno sono stati versati in favore delle Sezioni, ed in due rate, 70 MILIONI di lire di denaro pubblico. Il C.te Ugo Ottolenghi di Vallepianta, coi suoi collaboratori della Commissione Rifugi, fra i quali primeggia il nostro ottimo Mario Resmini, ha proceduto con la consueta diligenza e abilità alla ripartizione di questo denaro pubblico in favore delle Sezioni proprietarie di Rifugi le quali si sono più distinte nell'opera di restauro degli immobili che hanno molto sofferto sia per le ingiurie del tempo che per quelle della guerra.

Sezione	1° contr. Comm. Turismo	2° contr. Comm. Turismo	Totale
AOSTA	1.000.000	870.000	1.870.000
AURUNZO	1.000.000	1.112.000	2.112.000
BELLUNO	2.000.000		2.000.000
BERGAMO	1.823.000	932.000	2.755.000
BIELLA	200.000		200.000
BOLOGNA	265.000	21.000	286.000
BOLZANO	320.000		320.000
BRESCIA	490.000	86.000	576.000
BRESSANONE	370.000		370.000
BUSTO ARSIZIO	820.000	1.053.000	1.873.000
CAGLIARI	500.000		500.000

Sezione	1° contr. Comm. Turismo	2° contr. Comm. Turismo	Totale
CARATE BRIANZA	67.000		67.000
CARRARA		538.000	538.000
CHIAVENNA	45.000		45.000
CHIVASSO	100.000		100.000
COMO	249.000	69.000	318.000
CONEGLIANO	180.000	310.000	490.000
CORTINA D'AMP.	350.000		350.000
CREMONA	57.000		57.000
CUNEO	700.000	150.000	850.000
DERVIO	789.000	131.000	920.000
DESIO	220.000	125.000	345.000
DOMODOSSOLA	1.300.000	2.550.000	3.850.000
FIRENZE	100.000		100.000
FORLI'	120.000		120.000
FROSINONE	125.000	40.000	165.000
GALLARATE		202.000	202.000
IVREA	100.000		100.000
LECCO	552.000	130.000	682.000
LIGURE-GENOVA	1.000.000	730.000	1.730.000
LUCCA		248.000	248.000
MENAGGIO	45.000	27.000	72.000
MERANO	270.000		270.000
MILANO	4.994.000	1.772.000	6.766.000
MODENA	90.000	99.000	189.000
MONDOVI'	800.000		800.000
MONZA	840.000	237.000	1.077.000
MORTARA	59.000		59.000
PADOVA	410.000	420.000	830.000
PALERMO	500.000		500.000
PARMA	820.000	155.000	975.000
PISA		67.000	67.000
PORDENONE	460.000	479.000	939.000
PRATO		30.000	30.000
ROMA	510.000	27.000	537.000
SALUZZO	350.000	150.000	500.000
SAVIGLIANO	100.000		100.000
SCHIO	90.000	10.000	100.000
S.E.M.	1.640.000	950.000	2.590.000
SEREGNO		10.000	10.000
SOMMALOMBARDO	25.000	102.000	127.000
SONDRIO	735.000	104.000	839.000
TORINO	4.250.000	3.640.000	7.890.000
XXX OTTOBRE		75.000	75.000
TRENTO	4.000.000		4.000.000
TREVISO	230.000		230.000
TRIESTE	830.000	100.000	930.000
UDINE	730.000	101.000	831.000
Udine - Sott. Tolmezzo	400.000		400.000
UGET BUSSOLENO		180.000	180.000
UGET CIRIE'	100.000		100.000
UGET TORINO	1.200.000	800.000	2.000.000
UGET - TORREPELLICE	500.000	280.000	780.000
VALDAGNO	270.000		270.000
VARALLO SESIA	200.000	370.000	570.000
VARESE	150.000		150.000
VENEZIA	800.000	353.000	1.153.000
VERBANIA	100.000		100.000
VERONA	370.000		370.000
VIAREGGIO		55.000	55.000
VICENZA	320.000		320.000
VILLADOSSOLA	100.000	280.000	380.000
VITTORIO VENETO	600.000		600.000
	42.730.000	20.170.000	62.900.000

A Guida Monti d'Italia	917.990		917.990
A Comitato delle Pubblicazioni		1.000.000	1.000.000
A Capanna Margherita ed altri rifugi		2.000.000	2.000.000
A Guida Monti d'Italia		1.000.000	1.000.000
A disposizione commissione rifugi		79.990	79.990
	43.647.990	24.249.990	67.897.980

Inoltre il Ministero della Difesa Esercito, che ha concesso in amministrazione al C.A.I. quasi un centinaio di Rifugi di sua proprietà, ha sovvenuto la nostra Associazione con 2.500.000 lire per il 1956 ed ha già concesso un altro contributo per il 1957 di L. 5.000.000 che, al netto delle solite imposte, sono stati così ripartiti:

	1956	1957
AOSTA		65.000
BRESSANONE	295.500	450.000
MERANO	394.000	500.000
VIPITENO	147.750	600.000
CHIVASSO		50.000
UGET CIRIE'		40.000
FIRENZE	147.750	950.000
MILANO	197.000	525.000
PADOVA		45.000
SAVIGLIANO		25.000
TORINO		500.000
UGET TORINO		570.000
VERONA	394.000	115.000
VICENZA		20.000
VITTORIO VENETO		135.000
MONZA	197.000	110.000
BOLZANO	147.750	
BOLOGNA	98.500	
BERGAMO	147.750	
BRUNICO	294.755	
	<b>2.461.755</b>	<b>4.700.000</b>

Infine la Commissione Rifugi ha provveduto alla ripartizione del fondo di bilancio di TRE MILIONI E MEZZO di lire che annualmente viene destinato alla manutenzione degli immobili del Sodalizio, nel modo seguente:

Sezione di	L.
SONDRIO	300.000
» di TORINO	200.000
» di AOSTA	222.000
» di ASCOLI PICENO	10.000
» di BIELLA	56.000
» di BOLZANO	52.000
» di COMO	74.000
» di GRAVELLONA TOCE	12.000
» di MILANO	470.000
» di PADOVA	117.000
» di PRATO	12.000
» di ROMA	38.000
» di SALUZZO	260.000
» di TORINO	302.000
» di TRENTO	680.000
» di UDINE	30.000
» UGET BUSSOLENO	30.000
» di VIAREGGIO	45.000
» di VICENZA	45.000
» LIGURE	104.000
» di VOGHERA	32.000
» S.E.M.	50.000
» di TREVISO	66.000
» di BRESSANONE	20.000
» di BERGAMO	276.000
» di BELLUNO	12.000
<b>Totale</b>	<b>L. 3.500.000</b>

Il Commissariato per il Turismo ha poi preannunciato la concessione di altri quindici milioni di lire, avvertendo tuttavia che di essi cinque debbono considerarsi assegnati già da tempo alla Società Alpinisti Tridentini (Sezione CAI di Trento) in occasione della necessità di acquistare i cinque seguenti rifugi di proprietà demaniale: Vaiutolet, Ciampediè, Boè, Vioz e Tuckett.

Il Commissariato per il Turismo ha tuttavia fatto presente che le sovvenzioni cesseranno con il predetto ultimo versamento.

Esprimo qui il più vivo ringraziamento all'On. Pietro Romani, al Direttore Generale Dott. Micheli, ed ai suoi collaboratori Dott. Mennini e Dott. Giandolini anche a nome delle Sezioni beneficate, non senza rilevare che il contributo ha tratto la sua ragione precipua dalla considerazione che le finalità del C.A.I. tendono non solo all'interesse dei soci, ma a quello dell'intera collettività nazionale.

Sempre nell'anno sociale 1956 sono state realizzate le seguenti opere attive, degne di menzione, oltre ad altre minori:

- Sezione di Torino - installazione del nuovo Bivacco fisso REVELLI nell'alto vallone di Ciardoney;
- Sezione CAI UGET - completamento del nuovo rifugio Guido REY ex San Giusto nell'alta Valle di Susa;
- Sezione di GALLARATE - installazione di un

bivacco fisso al Jägerhorn - gruppo del Rosa-Nordend;

Sezione di AOSTA - Ricostruzione del Rifugio Aosta al Tza de Tzan - Alta Valpelline.

Sezione di SOMMA LOMBARDO - apertura ed attrezzamento del Rifugio Città di SOMMA LOMBARDO ai SABBIONI (Alta Val Formazza) - Sottosezione FIOR di ROCCIA (Sezione di Milano) - apertura ed attrezzamento del rifugio « Cesare Mores » ai Sabbioni (Alta Formazza).

Sezione S.E.M. - rinnovo totale del Rifugio SEM CAVALLETTI al Piano dei Resinelli - Grigna.

Sezione di MILANO - ricostruzione del rifugio Dosedè sul passo omonimo - Alta Valtellina.

Sezione di MILANO - ripristino del rifugio BORLETTI al Corno di PLAIES nel Gruppo dell'Ortles.

Sezione di DERVIO - installazione del Bivacco M. O. Paolo Ferrario nel Gruppo di Cima Piazzis.

Sezione di MILANO - in via di completamento i lavori del nuovo grande rifugio dedicato alla memoria dell'alpinista BIGNAMI scomparso sul Monte Api (Himalava) - Alpe Fellaria.

Sezione di FIRENZE - ampliamento rifugio «CITTA' DI FIRENZE» all'Alpe di Cisles (Dolomiti Gardenesi).

Sezione di VIPITENO - ampliamento del rifugio Calciati al Tribulaun-Breonie di Ponente.

Sezione di BERGAMO - ampliamento del rifugio LIVRIO (Gruppo Ortles).

Sezione di PADOVA - ricostruzione del rifugio PADOVA al Prà di Toro (gruppo Monfalconi).

Sezione di PADOVA - installazione del Bivacco Fisso PIETRO COSI all'Antelao.

Sezione XXX OTTOBRE - apertura a rifugio della Capanna Flaiban Pacherini nel gruppo dei Monfalconi.

Sezione di LUCCA - sistemazione ed ampliamento del rifugio alpino « DONEGANI » all'Orto di Donna (Alpi Apuane).

#### ALTRI LAVORI

Sezione di MONZA - apertura del nuovo accesso al rifugio Brentei (Sentiero Bogani) Gruppo del Brenta.

Sezione di MILANO - sistemazione ed attrezzatura dell'elevato sentiero ROMA, arroccamento alpinistico dei Monti del Masino.

Sezione SAT TRENTO - continuazione lavori del sentiero alpinistico delle Bocchette (Gruppo del Brenta).

Sezione di LUCCA - completamento della rete segnaletica - itinerari delle Alpi Apuane in collaborazione con le consorelle sezioni di: CARRARA, LA SPEZIA, FORTE DEI MARMI, MASSA, PIETRASANTA, VIAREGGIO, SOTTOSEZIONE DI GARFAGNANA.

Signori Delegati: il Club Alpino Italiano, nell'anno 1956, ha proseguito con onore e gagliardia nella sua intramontabile esistenza.

Certo che gli organi centrali si sono trovati a dover risolvere numerosi nodi gordiani e ad affrontare situazioni ormai mature da tempo.

L'ora dei differimenti era già da tempo scocciata quando chi vi parla fu dalla Vostra fiducia nominato a tenere il timone dell'Associazione.

Non debbo tacere che violente passioni hanno portato antichi e valorosi Soci a combattere contro il CAI. A me è toccata l'infausta sorte di dovere affrontare questi combattenti. Ne ho trovato la ragione, il coraggio e la forza nell'antico amore per il grande Sodalizio della montagna e nella mia qualità di legale.

Fino ad ora il successo mi ha arriso: ma fattore di questo successo è stata la fraterna collaborazione dei tre Vice Presidenti Cav. Bozzoli-Parasacchi, Avv. Chabod e Comm. Costa nonché la solidarietà, talvolta discussa ma mai mancata, del segretario generale Dr. Saglio e del Vice Segretario Cav. Cescotti. A tutti loro ed in ispecie al Cav. Bozzoli-Parasacchi, che ha sacrificato se stesso e il suo personale lavoro all'interesse del Club, il mio leale e sincero ringraziamento.

Sono convinto che i tempi dell'azione garibaldina sono in un certo senso tramontati anche per l'alpinismo. Occorre oggi, per affrontare grandiose imprese non solo la spiccata personalità, la tecnica, l'ardimento e la capacità di sacrificio: ma altresì l'attrezzatura che solo un grande



e ricco sodalizio può offrire a chi abbia i primi requisiti.

Francia, Svizzera, Inghilterra, Austria ed altre Nazioni, si sono già organizzate modernamente e hanno conseguito successi non minori — per tacere d'altro — dei nostri. Ho cercato di preparare anche per l'Italia, attraverso il CAI, granitiche basi per una nuova spedizione extra europea.

Il fondo finanziario è sufficiente per quel che me ne ha detto il Prof. Tucci. Manca ancora il permesso di entrare nelle zone di attacco ma spero che lo otterremo. La solidarietà di Riccardo Cassin e di cento altri uomini d'esperienza e d'azione, faranno il resto.

Ma per attuare perennemente nel tempo questa capacità d'urto e di conquista, è necessario escogitare un sistema che permetterà al vecchio e glorioso C.A.I. di mantenere costantemente intatte le sue forze organizzative.

La Commissione Legale Centrale unitamente ai Consiglieri Centrali che quasi unanimi mi hanno seguito durante il 1956, hanno studiato e portato

pressochè a compimento una trasformazione or-  
Essa conserva la libertà di scelta dei capi, la libertà di amministrazione dei beni e consente la collaborazione leale e dignitosa con gli organi statali.

Questi ultimi sorreggeranno il Sodalizio nello svolgimento di attività filantropiche che si estendono a tutti gli alpinisti ma che superano (e lo dico con cognizione di causa) le forze normali dell'Ente.

Se questa soluzione non vi piacerà, altra ne sarà trovata da uomini che abbiano coscienza e intelletto più raffinati di quelli di cui sono dotati coloro che con me collaborano.

E' inutile che io affermi essere la Vostra volontà sovrana: ho servito silenziosamente il CAI e i suoi soci. Voi direte l'ultima parola ma sia ben chiaro che il momento è cruciale e che da una diritta visione dell'avvenire dipendono in molta parte le fortune del Sodalizio.

**Dr. Giovanni Ardenti Morini**  
Presidente Generale del C.A.I.

## Spedizioni extraeuropee

La notizia che la spedizione Morawec abbia scalato una vetta vergine di 7.300 m nel Karakorum è stata smentita dal Dott. G. O. Dyhrenfurth, il quale, dopo l'esame della documentazione, ha constatato, sull'ultimo numero de «Les Alpes» che le carte usate dal Morawec assegnavano la denominazione di «Sia Kangri», adottata dopo il 1937, al Queen Mary Peak (m. 7422) già scalato nel 1934 dalla spedizione Dyhrenfurth, di cui faceva parte il nostro ing. Ghiglione. La quota 7315 si riferisce alla vetta Ovest scalata ora dagli austriaci in 2ª ascensione.

Così il Colle battezzato «Vienna Sattle» non è altro che la Sella Conway esplorata dalla spedizione italiana del 1929. Le carte attuali denominano l'antico Sia Kangri con la denominazione «Baltoro Kangri» (m. 7312, già «Golden Trone»), la cui vetta SE è stata pure scalata dalla spedizione Dyhrenfurth 1934. In questa salita al Sia Kangri gli austriaci hanno seguito una variante sul fianco più scosceso e più pericoloso della cresta seguita dai primi salitori.

### SPEDIZIONE AUSTRIACA AL KARAKORUM.

Hermann Buhl con i salisburghesi Kurt Dienberger, Markus Schmuck e Fritz Wintersteller conta di tentare il Broad Peak o l'Hidden Peak.

Non è escluso che nell'impossibilità di raggiungere questi obiettivi la spedizione si diriga verso il Masherbrun (m. 7812). La spedizione ha lasciato Rawalpindi diretta a Skardu.

### GLI ITALIANI ALLE ANDE.

Si ha notizia che il Sig. Monzino, che già organizzò la traversata dalle Grandes Murailles al Rosa, partirebbe nella prossima stagione estiva australe con una spedizione per le Ande argentine-cilene; capo della parte alpinistica dovrebbe essere la guida Toni Gobbi di Courmayeur.

Padre Alberto M. De Agostini ritornerà prossimamente nella Terra del Fuoco per completare le riprese cinematografiche scientifiche e di folklore già iniziate lo scorso anno.

### GLI AUSTRIACI ALLE ANDE.

Una spedizione austriaca alle Ande sarà composta da Toni Egger, Herbert Raditschnigg, Siegfried Jungmayer ed Erich Krennmayr, sotto la direzione del Dr. Heinrich Klier.

### ASIA MINORE.

Un gruppo di alpinisti viennesi composto da Ernst Bachinger, Gottfried Bauröcker, Ernst Posset e Ernst Walther, con due scienziati ha compiuto una serie di ascensioni nel massiccio del Cilo Dag e in quello del Sat Dag (S E della Turchia, provincia di Hakkari). Furono percorse parecchie vie nuove, di cui alcune molto difficili, in scalata libera, su roccia che si prestava male alla chiodatura. Nel corso della spedizione E. Walther cadeva ammalato e decedeva.

### DUE SPEDIZIONI TEDESCHE ALLE ANDE.

Gunter Hauser dirigerà una spedizione della Sezione Scwaben (Stoccarda) con i componenti Horst Wiedmann, Bernhard Huhn e Frieder Knauss, a cui si aggiungerà in Lima Fritz Bürkle. Meta dell'esplorazione è la Cordillera Blanca. La spedizione è partita il 3 aprile da Stoccarda.

L'altra spedizione della Sez. di Berchtesgaden si dirigerà alla Cordillera Apolobamba (Perù) ed è composta da Hans Richter, Hans Linde, Hans Wimmer, Hubert Kriss e Werner Karl.

# NUOVE ASCENSIONI

## OROBIE



Torriane  
dell'Omo  
(m. 2623).

### GRUPPO PIZZO DEL DIAVOLO

#### Torriane dell'Omo (m. 2623) - Spigolo Nord-Nord Ovest

E' questa l'elevazione settentrionale della cresta N del Pizzo dell'Omo, il versante di Cigola era stato salito nel 1920.

1ª ascensione - Angelo Longo (SUCAI Milano), Ercole Martina (CAI Brescia) - 6 agosto 1954.

Dalle baite di Dossello m. 1593 per pascoli e detriti si perviene alla base del canale nevoso che scende dal passo dell'Omo (m. 2550 c.) che si risale fin quando sulla destra un tratto di rocce rotte permette di guadagnare il filo dello spigolo (ore 2,30). Lo si risale direttamente e, superata sulla destra una placca verticale, si giunge alla base di una stretta fessura. Si sale per placche a destra di essa fin sotto un salto verticale. Superatolo si raggiunge la sommità di un torrione dominante un profondo intaglio. Ci si cala a corda doppia nell'intaglio, e poi nel canale che scende ad Est di esso (30 m.). Si sale a destra, Sud, per un camino di 80 m. fin quando si apre a diedro. Superato il diedro un tratto di rocce porta a destra sul filo dello spigolo che si segue facilmente fino in vetta.

Tempo impiegato ore 5,30. Dislivello m. 300.

#### M. Aga Sett. (m. 2717) (Corna d'Ambria) - Parete Nord.

1ª ascensione: Angelo Longo (Sucai Milano) - Ercole Martina (Cai Brescia) - 9 agosto 1954.

Dalle baite di Dossello m. 1593 per pasco-

li e detriti ci si porta sotto il margine orientale della parete Nord. (1 ora). Si risale un canale e per una cengia ci si porta a destra (Ovest) alla base del lungo diedro caratteristico che solca i tre quarti inferiori della parete. Lo si risale direttamente incontrando qualche strozzatura (4°)

che si supera con l'aiuto di alcuni chiodi, fino ad un intaglio alla sua sommità. Per ripide placche ed una crestina si raggiunge la vetta.

Tempo impiegato ore 4,15; difficoltà di 3° grado; dislivello m. 400. Itinerario più diretto di quello tracciato il 3-7-1921 da Balabio, Calegari e Scotti.

### GRUPPO DELL'ARERA

#### Monte Secco (m. 2267)

1ª salita per la cresta NE. - Ercole Martina (CAI Brescia) e Franco Nodari (Clusone) 15 agosto 1952.

Da Rizzoli, in Valcanale, per pascoli alla stalla di Sersen, poi per sentiero nel bosco fino al colletto del Corno Negro; si prosegue sù per il largo crestone, boscoso, per sentiero prima, poi per erbe ripide, mughi e rododendri. Dove il sentiero termina, il crestone si raddrizza; si risale per rocce e mughi, superando qualche passaggio ripido ed esposto, fino a giungere su di un prato alla base del primo salto della cresta: qui è l'attacco (q.1750 ca.; ore 3).

Si gira il salto sulla sinistra (est), e si ritorna in cresta con un difficile passaggio. Si prosegue per ottime rocce fino alla base di un secondo salto; si attraversa a destra per una cengia erbosa per portarsi sotto un lungo camino-canale che si risale superando alcuni tratti difficili, sboccando sulla cresta. Si prosegue per essa dapprima su roccia ottima, poi per erbe e roccette fino sulla quota 2174. Si scende ad una forcilla, poi facilmente si risale fino in vetta.

# IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

# vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

Dislivello m. 500; difficoltà di 3° grado. Ore 3,30. Molto faticoso è il tratto di crestone per giungere all'attacco.

## Cima del Fop Occidentale (m. 2214)

1ª salita per la cresta Nord: Ercole Martina (C.A.I. Brescia) con un compagno - 25 luglio 1952.

Da Valcanale, per la Valletta di Valmora e per un canale si giunge direttamente all'attacco della cresta (ore 1,30).

Si sale per un canale di roccia, poi per erbe, fino sul filo di cresta, che si segue fedelmente fino alla vetta, superando alcuni tratti di rocce ripide (3° grado). Detto filo di cresta è tagliente ed esposto.

Dislivello m. 500. Ore 1,30 dall'attacco.

## Cima del Fop Occidentale (m. 2214)

1ª salita per la parete Nord: Ercole Martina (CAI Brescia), Gigetto Barzaghi; Franco Nodari e Pierino Giudici (Clusone) 14 Settembre 1952 (in due cordate).

Da Valcanale, per la Valletta di Valmora, un canale erboso ed i detriti di una conca ghiaiosa, ci si porta all'attacco (q. 1900; ore 2 da Valcanale).

La linea di salita è segnata da un canale che sale dalla base della parete fino alla cresta, ad una leggera depressione fra la vetta, e la quota 2193 ad ovest. Si attacca appena a destra del canale per rocce gradinate e placche (oppure direttamente nel canale per 20 metri, poi attraversando a destra - 4° grado), poi si prosegue per placche e gradinoni fin sotto un ampio tetto gocciolante. Lo si supera sulla destra (4°) uscendo dal canale e si traversa per difficili placche sempre verso destra per una trentina di metri. Si riprende poi a salire direttamente per difficili rocce ed erbe, per rientrare ancora nel canale sotto un salto dello stesso; si tiene un poco verso destra, poi per un canale (o più a destra per un difficile camino di 40 metri) si giunge a delle placche lisce che si attraversano verso sinistra (chiodo lasciato) per rientrare nel canale sotto un salto strapiombante, solcato da una fessura che è il proseguimento del canale (chiodo). Si sale per la fessura (15 metri - 2 chiodi - 4° grado), si supera un susseguente salto di placche alto 35 metri, poi per altre

## BUONI CONSIGLI AI SOCI

- ★ Alpinisti - Sciatori alpinisti:
- ★ i comuni occhiali da neve non proteggono sufficientemente gli occhi in alta montagna!
- ★ Per le vostre escursioni su neve o ghiaccio richiedete gli « OCCHIALI BARUFFALDI » mod. OXILO 456 - 101 K2 - 102 ghiacciaio.



M. Aga Settentrionale  
(m. 2717).  
- - - - - parete Nord  
itinerario Longo-Martina.

più facili placche si esce in cresta alla depressione poco ad ovest della vetta.

Altezza metri 400; difficoltà di 3° grado con passaggi di 4°. Tempo impiegato, ore 4,30.

#### MONTI DEL BARBELLINO

Corno di Bondone (m. 2750 ca.)

1ª salita per la parete Sud. Ercole Martina

(CAI Brescia) e Franco Tinarelli (CAI Bergamo) 3 ottobre 1953.

Dal Rifugio Curò al Barbellino, costeggiando il lago artificiale, si va fino alla Baita del Barbellino; di qui si risale la Val Malgina, arrivando al Lago omonimo. Si prosegue quindi per un pendio erboso e, per detriti, si giunge all'attacco della parete (ore 2,30 dal Rif.).



richiedere.

OPUSCOLI  
ILLUSTRATIVI  
a

**Cai - Uget**

GALLERIA SUBALPINA

**Torino**

telef. 44.611

... per le vostre  
vacanze  
prenotatevi

... è l'organizzazione più richiesta e frequentata

**33°** CAMP. NAZ. **CAI Uget** "Monte Bianco,,  
Val Veni - Courmayeur



## La Polizza Pioggia Vacanza della Riunione Adriatica di Sicurtà

Questa forma assicurativa, offerta in Italia unicamente dalla Riunione Adriatica di Sicurtà, ha lo scopo di rimborsare all'assicurato una prestabilita somma forfettaria qualora una caduta di pioggia superiore a determinati limiti giornalieri (previsti in polizza) gli renda disagiato il soggiorno nella località di vacanza o di cura prescelta.

Il crescente notevole aumento degli assicurati nel triennio 1954/1956, è la riprova della diffusione e del largo favore che la « Polizza Pioggia Vacanza » (P.P.V.) ha incontrato nel pubblico, e le migliaia di sinistri pagati attestano come tale garanzia sia stata favorevole ai villeggianti.

Oltre mille sono le località montane e marine, fra le più note, per le quali è stipulabile la P.P.V., e i soci del C.A.I. possono richiedere gratuitamente lo speciale opuscolo P.P.V. 1957 — che ne dà l'elenco completo e illustra le caratteristiche e i vantaggi della garanzia — inviando il semplice biglietto da visita alla « Riunione Adriatica di Sicurtà » - Sezione P. V. - Milano, Via Manzoni 38.

La « Polizza Pioggia Vacanza » può essere stipulata dal Maggio al Settembre per una o più settimane (distinte con una numerazione particolare) e assicura un importo fisso di L. 20.000 per settimana e per persona. Il suo costo (premio) è di L. 1.200 (per i soci del C.A.I. L. 1.150).

Il risarcimento si determina in base ad una tabella — inserita nella Polizza — delle quantità minime di caduta di pioggia giornaliera espressa in millimetri ed alle comunicazioni che pervengono alla Riunione Adriatica di Sicurtà dalle Sezioni Idrografiche del Genio Civile, che controllano i dati delle stazioni pluviometriche.

Le località di vacanza, a seconda del loro « clima montano » o « clima marino », sono state suddivise in « gruppi » agli effetti della piovosità nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Settembre.

Se ad esempio, nella località per la quale si è stipulata la polizza (Cortina d'Ampezzo - clima montano - Gruppo L - mese di Luglio - settimana 16) si è verificata una caduta di pioggia giornaliera di 15 mm. o più per 4 o più giorni della settimana stessa — di notte o di giorno poco importa — il contraente avrà diritto alla intera somma assicurata e cioè L. 20.000. Se invece tale caduta di pioggia si è verificata per tre giorni o per due giorni, il risarcimento sarà rispettivamente del 50 e del dieci per cento della somma assicurata, e cioè L. 10.000 o L. 2.000.

Se dalle rilevazioni risulterà che la pioggia ha raggiunto o superato le quantità previste, la Riunione Adriatica di Sicurtà provvederà, al più tardi entro 45 giorni dalla fine della garanzia, alla liquidazione del danno facendo pervenire direttamente all'assicurato la somma che gli compete.

### VACANZE BAGNATE: SPESE RIPAGATE CON LA POLIZZA PIOGGIA VACANZA

che può essere stipulata tramite il C.A.I., o presso tutte le Agenzie della Riunione Adriatica di Sicurtà (Agenzia Generale di Milano, Via Manzoni 38 - Tel. 702.551-2-3-4-5), le più importanti Agenzie di Viaggi, le Direzioni dei principali alberghi, il T.C.I. (Uff. Vacanze), La Rinascente, ecc.

Si attacca nella fessura diedro che segna la linea di salita; si supera uno strapiombo, poi si prosegue fino ad una specie di ballatoio. Superato un salto verticale di 40 metri, si prosegue facilmente fino sotto un tratto strapiombante e friabile della fessura-diedro. Si piega allora a sinistra e per un'altra fessura diedro (40 metri) si giunge su di una cresta affilata. La si percorre, si supera un salto di due metri, si vince una paretina, poi si traversa a destra scavalcando un'affilata lama di roccia (chiodo) e vinto uno strapiombo si è in cresta, ad ovest della vetta. Con facilità si raggiunge la sommità.

La salita è in continua esposizione. Dislivello metri 180. Ore 2,15.

### ALPI GIULIE GRUPPO JOF FUART

#### Grande Vergine - Spigolo NO

1ª ascensione - Corsi Nino, Mejak Walter (Sez. XXX Ottobre) - 21 giugno 1953.

Raggiunta la forcella tra la Grande Vergine e la Cima di Riofreddo, si traversa per una cengia ghiaiosa per circa 30 metri; si sale per facili rocce obliquando verso sinistra e si raggiunge lo spigolo (circa 100 metri — ometto) sotto una caratteristica fessura gialla. Si traversa per 20 metri a destra. Si sale direttamente per una paretina (10 metri) e per un camino che obliqua verso lo spigolo. Si traversa nuovamente per circa 8 metri a destra, salendo per altri 20 metri fino ad un comodo terrazzino (ometto). Da qui 3 metri a destra, quindi, poggiando sullo spigolo, ad una spalla staccata dalla cima. Con spaccata si raggiunge la parete opposta e per questa direttamente in vetta.

Altezza 200 metri, ore 2,30. Difficoltà III° con passaggi di IV°.

#### Ursic di Mezzo - (Srednj Vrsich) (m 2543) - Gruppo del Canin

Dario Pagan, Silvio Polli, Giorgio Brunner, 12 luglio 1953

L'Ursic di mezzo è la massima elevazione del Gruppo dopo il Canin ed il Piccolo Canin. La cresta NNW ha inizio a circa 2225 m. e per i primi 80 m. si presenta quale spigolo quasi verticale. S'inizia l'arrampicata sul lato NE dello stesso. Si sale per facili rocce lasciate allo scoperto dal ritiro del ghiacciaio fino ad un terrazzino. Spostandosi di qualche passo verso destra, dove il terrazzino finisce, a circa 4 o 5 m. dal filo dello spigolo è l'attacco. Si sale un quindicina di metri per una specie di camino verticale, poco pronunciato fino ad una cengia, l'inizio è molto delicato (4° gr. sup.). Si scantona lo spigolo. In tutta prossimità di esso si sale per una decina di metri per rocce marce, verticali, molto pericolose. Si continua per il filo dello spigolo fino ad un terrazzo dove sbocca un camino dal versante NE. Fin qui difficoltà degradanti da 4° a 3° gr. Ora l'arrampicata diventa più facile, lo spigolo s'inclina e si trasforma in facile cresta, che si segue fino in vetta. Ore 2 dall'attacco.

Né dalla Zeitschrift del Deutschösterreichischer Alpenverein, né dal Hochturist, né dalla Rivista Mensile del C.A.I. risulta che questa salita sia stata compiuta precedentemente.

#### Jof Fuart (m 2666) - Spigolo NE

W. End, L. Markl e H. Peterka - 7 settembre 1951 (Der Gebirgsfreund settembre 1952).

La via è di 4°-5° grado, più diretta e più difficile che la via dei primi salitori.

#### Torre Gambon (m 2300)

1ª ascensione - A. Wiegeler (V. Gail) e H. Lamp (Tarvisio), - 3 agosto 1952.

Parte inf. dell'itin. in parete S, parte sup. per spigolo SO. I tratti più fac. 3° gr.: i più diff. 5° gr.; roccia solida; ore 1½.

RABARBARO

ZUCCA

l'aperitivo realmente efficace

RABARZUCCA S. p. A.
MILANO VIA C. FARINI 4

## **ROCCIATORI ALPINISTI**

Non affidate la vostra VITA  
ad una corda qualsiasi ma  
assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

---

**CORDE IN  
PERLON - CANAPA - MANILA**

---

**Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO**  
(Si vende solo a rivenditori)

è uscita la

## **Guida del Monviso**

di

**Don SEVERINO BESSONE**



*edita dalla Sezione di Torino  
del Club Alpino Italiano*



228 pagine  
7 cartine a colori  
9 schizzi  
16 fotoincisioni fuori testo



In vendita al prezzo di L. 1800 - Ai soci del CAI  
L. 1500 - Per ordinazioni scrivere a CAI Torino -  
via Barbaroux 1, aggiungendo L. 75 per spese di  
spedizione raccomandata.

## **“Poncho”**



### **MANTELLO IMPERMEABILE TASCABILE PER ALPINISTI**

- ✱ persona e zaino sempre asciutti
- ✱ possibilità di confortevole spostamento sotto la pioggia
- ✱ non più soste forzate presso rifugi e baite
- ✱ l'ampiezza del capo garantisce un buon ricambio d'aria
- ✱ aperture laterali permettono all'occorrenza il libero uso delle braccia

Tipo in VIPLA . . . . . L. 3.500

Tipo leggerissimo in NYLON . . . . . » 6.000

sconto 10 % ai Soci del C.A.I.  
spedizione contrassegno porto franco

## **LOMANVIPLA**

Via Revere n. 10 :: MILANO :: Telefono 464.864

ART. 101

# BIBLIOGRAFIA

**Felix Germain - CIMES ET VISAGES DU HAUT DAUPHINÉ.**  
Edizioni Arthaud 1955: 42 pagine, 110 fotografie bianco nero, 16 a colori, 7 vignette, 1 carta geografica.

Felix Germain è un poeta della montagna. Egli presenta il suo « Alto Delfinato » in una forma prevalentemente romantica e questo rude paese viene ad assumere attraverso le sue ispirate righe, attraverso le illustrazioni tutte studiate e suggestive, l'aspetto di una delle più meravigliose regioni delle Alpi. Anzitutto il volume vien presentato con una magnifica, chiarissima carta geografica che illustra perfettamente, come in rilievo, le precipue città, valli e montagne del Delfinato. Al fondo del libro fanno bella mostra di sé due panorami completi dei versanti sud e nord dell'Oisans con riproduzione schematica delle varie vette; sì che meglio non si potrebbe compendiare e presentare tutta questa serie eccezionale di baluardi di roccia e di ghiaccio.

L'A. inizia le sue pagine col detto di Plutarco, quando parla della disparizione degli oracoli: « Il gran Pan è morto ». Ma l'A. dalla vetta del Gran Pic della Meije in una giornata bellissima ha la rivelazione smagliante di una visione fantastica e ciò lo convince che invece « il gran Pan non è morto ». E in base a tale constatazione egli descrive le bellezze, le attrattive delle valli e dei monti, di questa privilegiata regione alpina sia dal lato architettonico presentando all'evidenza le ciclopiche acropoli rocciose e glaciali, sia dal lato economico rilevandone il carattere pastorale e agricolo e persino quello minerario.

L'A. passa poi a trattare del mondo alpinistico ricordando le celebri guide, la maestosità delle pareti, l'eleganza delle creste, le innumeri vie d'ascesa ormai segnate dall'uomo, i rifugi innalzati spesso nei punti più impervi. Felix Germain termina il suo dire esaltando la virile competizione alpina, il vincere ove altri soccombettero; ma l'essenziale, esclama, non è tanto la conquista quanto la lotta.

E veniamo alla parte fotografica che occupa la maggior parte del volume. Nelle illustrazioni l'A. ha scelto di preferenza i grandi contrasti di luci e di ombre, di ghiacciate pareti o di abissi glaciali, di effetti di nuvole. Ma il MONTE sempre domina. Ciò si rileva subito dalle due copertine a colori: sul frontespizio spicca fra la penombra delle montagne un lago dalle glauche acque, mentre a lato brilla di luci vivissime il giallo tipico della vegetazione autunnale. Nel retro del libro è riprodotta una cappelletta solitaria fra le nevi, illuminata da un raggio di sole.

Il versante sud degli Ecrins (fig. 22) è ritratto a colori con le luci del tramonto: e gli immensi pilastri di roccia in primo piano appaiono nel più spettacolare rilievo, sì da potervi riconoscere e seguire esattamente le varie vie d'ascesa. In altre illustrazioni son messe in lampante evidenza colossali stalattiti di ghiaccio. Ma questa parte fotografica contiene pure paesaggi silvestri di paeselli illuminati dal sole delle altitudini, di dorate messi nei campi, di casolari civettuoli, di greggi scendenti in massa a valle, di montanari al loro lavoro.

Assai graziose, in ulteriori fotografie, risultano le immagini di fiori che pare vi scridano nel sempre pittoresco dei loro colori. La fig. 43 presenta una capretta candida, morbida, timida e pur curiosa. E non mancano visioni di scalatori nei più ardui passaggi, di rifugi solinghi nella serotina gamma di evanescenti tinte, di giochi del vento sulle alte cornici nevose. Trattori che si aprono il varco tra bianche muraglie nel polverio di neve, cascate impetuose, picchi sublimi sopra un mondo irreali di ghiacci o di nebbie vaganti: morbidezze di nevi da porre in solluchero lo sciatore, santuari rocciosi e glaciali inaccessibili, come sperduti negli azzurri e negli spazi.

Termina il magnifico volume un commentario nutrito di tutte le illustrazioni. Davvero l'A. e l'editore non potevano presentare più artisticamente « le cime ed i volti dell'alto Delfinato ».

Piero Ghigione

\* **Jean Franco - MAKALU** - Ed. Arthaud 1955, Collezione Sempervivum di F. Germain, 215 pagine, 30 illustr. di cui 10 a colori.

L'A. ha dimostrato con questo libro di essere non solo un gran capo di spedizione (tutte le tre cordate giunsero in vetta a 8470 metri) e un valente alpinista, ma anche un esimio scrittore. Già la materia, la vittoria su di un simile ottomila, è attraente per un lettore, ma Jean Franco ha saputo, con una filza di aneddoti e particolari tecnici, renderla ancor più interessante.

Lucien Devies, il noto ex-Presidente del CAF ed attualmente del Groupe Haute Montagne, vi ha fatto una prefazione in cui riassume la storia di 50 anni di esplorazioni himalayane, dai topografi tedeschi Schlagintweit nel 1855 alle ultime conquiste del Kangchendzönga e del Makalu del 1955 (veramente, sono cento anni).

Nella sua dotta esposizione il Devies menziona la spedizione francese 1936 all'Hidden Peak (che però non diede risultati); volentieri avremmo letto un cenno della spedizione Dyhrenfurth (1934) che scalò quattro vette, di cui una oltre i 7200 m., tre oltre i 7500 m., da allora non più ascese.

Il volume riunisce le due spedizioni al Makalu: dell'autunno 1954 e della primavera 1955. Lo scopo preci-

## PUBBLICAZIONI DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Necessarie a chi vuole penetrare nei misteri delle nostre montagne.

**I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

- |   |    |     |
|---|----|-----|
| 1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI)                               | L. | 500 |
| 2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI)                            | L. | 300 |
| 3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI)   | L. | 500 |
| 4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) | L. | 250 |

Questi volumetti sono in vendita presso la Casa Editrice Ape-Corticelli, Milano, Via Settala 1; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

**II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

- |  |    |     |
|--|----|-----|
| 1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note floristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica | L. | 400 |
| 2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note floristiche di S. VIOLA, Sezione geologica                                  | L. | 350 |

Questi volumetti sono in vendita presso la Ditta NOSEDA, Como, Via Cantù 13; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!**



S. p. A

**EMILIO DOZZI**

ARTICOLI SPORTIVI  
**SCI - MONTAGNA**

C.SO BUENOS AIRES, 86    CORSO GENOVA, 9  
**MILANO**

BICICLETTE E CICLOMOTORI    BICICLETTE

**tegnano**    **Wolsl**



**Sconto 10% ai Soci del C. A. I.**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

**E. CASTIGLIONI**

(m. 2400)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



può ed unico fu l'ascensione di questo colosso. Nei preliminari l'A. dice di aver ommesso di trattare specificatamente dei preparativi, dell'organizzazione e dei dettagli tecnici (essi però fanno qua e là capolino tra le righe, parlando dei diversi argomenti) attenendosi quasi esclusivamente al racconto dei fatti come si sono susseguiti: nella 1ª spedizione con la conquista del Makalu II (7680 m.) e nella 2ª con la vittoria sul Makalu I (8470 m.). Tuttavia, già nel 1º capitolo, sul viaggio sino al Nepal, affiora una quantità di dettagli utilissimi sullo equipaggiamento, sugli sherpas assoldati e loro retribuzioni; e vi è pure cenno dei vari contrattempi (l'apparecchiatura ossigeno che andò a finire in... Birmania e fece perder tempo per ricuperarla, le noie doganali, etc.).

Due capitoli sono dedicati alla traversata della foresta tropicale e degli ultimi villaggi, delle pene con le terribili sanguisughe, uniche... esemplari del mondo animale. (Più che tutti gli specifici, valse il farsi precedere nelle marce dai portatori che, più insensibili, le scopavano via a centinaia. In primavera la secchezza della stagione fu il miglior alleato degli europei).

Parlando poi del « campo base » (posto a circa 5800 metri: dunque l'Himalaya inizia ove le Alpi finiscono), l'A. prende occasione per descrivere tutto lo straordinario ambiente glaciale ove la spedizione dovrà a lungo operare: uno schizzo dettagliato fornisce al lettore ogni particolare in merito. Franco ricorda qui che nella 1ª spedizione (autunnale), oltre il Makalu vennero ascese ben otto vette fra i 6000 ed i 7000 metri; dal che risulta già chiaramente la tattica razionale del capo spedizione, il quale con ciò conseguì anche il miglior allenamento suo e dei compagni, sia all'altitudine che al

clima. Tale acclimatamento servì pure a tracciare il giusto itinerario al Makalu.

Le due spedizioni furono, insomma, un regolare ed accanito assedio al colosso. Il tempo fu il più stabile nell'autunno che in primavera: è tuttavia da rilevare che questa spedizione francese fu straordinariamente fortunata per avere avuto pure nel ciclo primaverile (e precisamente a metà maggio) quasi una settimana di tempo splendido (periodo di luna piena). Questo fatto (lo ammette anche l'A.) fu, insieme all'equipaggiamento e alla bontà degli sherpas, uno dei fattori principali della riuscita.

La parte fisiologica cioè il comportamento sanitario di tutti i membri della spedizione alle varie altitudini, le condizioni climatiche speciali della zona del Makalu, vengono man mano trattate secondo che se ne presenta il destro. Così parlando della salute di ognuno, l'A. dice che l'appetito ne era il vero barometro.

La via si snodava dapprima su per le morene: e qui all'osservazione dell'A. che quelle del Makalu non erano in genere facili a superare sin che vi si era tracciato un sentiero, mi si conceda di rilevare che ciò succedeva per tutte le morene. Il cammino seguiva poi attraverso il ghiacciaio precipuo (quello di Barun), inerpicandosi infine lungo le creste e sugli alti ghiacciai minori. Uno schizzo con la situazione dei vari campi alti sul versante nord, ne spiega esaurientemente il percorso. A circa 7000 metri su di una specie di balconata glaciale venne posto il campo 4º (7000 m.) che servì di alba base per le due conquiste: a nord verso il Makalu II e a sud-est per la vetta massima. Il sole e il vento (osserva l'A.) riassetavano la neve fresca delle tormentate, il che rappresentava un grande vantaggio sulle

# Morettina



La tenda dell'anno: promessa sicura di vacanze spensierate

L. 25'000

**Ettore Moretti**  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67



Col tempo buono o cattivo, per la gola e per la voce, sempre le vere e buone Pastiglie

# GOLIA

RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE

il fiasco  
che è un  
trionfo



chianti Melini  
1703

## "Gente della Montagna,,

### QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

rappresenta soprattutto la viva voce dei montanari che richiamano l'attenzione della collettività nazionale alla risoluzione dei propri problemi tecnico-economici e sociali.

Chi si abbona, chi lo sostiene e lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

#### Quote di abbonamento:

semestrale	L. 450
annuale	L. 800
sostenitore	L. 2.000
benemerito	L. 4.000

Sconto del 50% agli appartenenti ad Associazioni legate alla montagna, al Corpo Forestale dello Stato, ai R.R. Parroci dei Comuni Montani e loro frazioni.

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi periodo dell'anno e può essere effettuato direttamente o a mezzo versamento sul c/c postale N. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna, Via Manzoni 12, Milano.

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Lo sport è salute!...



...ma soprattutto  
non  
dimenticate

Assorbenti



MANIFATTURA VIMA  
CARTIERA DI CAIRATE s.r.l.

via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 971

ns/ condizioni alpine. Anche le condizioni meteorologiche su tali pendii (maggio oppure ottobre) sono da considerarsi notevolmente costanti: il che appunto favorisce in tali periodi le ascensioni.

La radio, munita di robuste pile, funzionò bene.

\* \* \*

Con molti particolari è descritto l'attacco alla vetta ultima, dal 3 maggio in poi. Qui l'A. prende occasione per dichiarare che a suo avviso da 7500 m. in su la acclimatazione è poco possibile: si lotta (a mezzo dell'ossigeno!) solo contro la deteriorazione; tuttavia anche la zona fra i 6500 ed i 7000 m. esige una accurata acclimatazione e fu risolto questo problema col ridurre il soggiorno a detta quota ad un massimo di 2 giorni, facendo alternamente ritorno ai campi inferiori. Dal campo 3° (6480 m.) il riscaldamento fu possibile solo con gas butano.

Invece del riso (per gli sherpa) fu adottata la tsampa (o farina d'orzo tostata). Negli ultimi campi il vitto fu uguale per tutti (europei e sherpa). Con alcole e sughi di frutta vennero composte buone bevande dissetanti e deliziose. Circa gli indumenti, da 6400 m. circa venne usata una «combinazione piumino» in un sol pezzo (800 gr.). Mezze scarpe di pelo di renna ricoperte di calzari in tela fino sino al ginocchio, ramponi assai leggeri.

Fu pure poco possibile per essi partir presto il mattino alle grandi altitudini, dati i 25° (di norma) sotto zero. La neve, in autunno a lastroni, era in primavera, causa il lungo monsonne invernale, ridotta a ghiaccio vivo. Franco loda i suoi guanti di seta con cui poté a 7300 m. salire parecchie ore (col bel tempo!). A tratti l'A. si ripete e riprende argomenti, ma comunque il racconto segue sempre oltremodo interessante. Enfatico è poi l'A. descrivendo le vittoriose salite: il 15 maggio Couzy e Terray raggiungono la vetta massima, il 16 Franco e Magnone, il 17 ben 4 europei: Bouvier, Coupé, Leroux, Vialatte (giornate eccezionali: in quello stesso periodo, gli svizzeri conquistavano in tre ondate l'Everest e il Lhotse). In genere, per l'ultimo tratto (670 m.) si impiegarono sei ore.

La vittoria fu dunque data da: tempo favorevole, mezzi, organizzazione. Nella 1ª spediz. i francesi (8 europei) avevano 10 sherpas, 181 portatori, 6,5 tonn. di materiale al campo base; nella 2ª (11 europei) vi erano 24 sherpas, 316 portatori, 11 tonnellate al campo base.

Le illustrazioni sono dettagliatamente spiegate in fondo al volume. Delle foto a colori, sono belle tecnicamente quelle del Pic VI (pag. 112) e del campo base con la visione del Makalu, suggestiva la n. 18 con la unica tenda del campo VI (7800 m.) in faccia all'Everest, mentre la n. 30 offre la visione di uno degli scalatori aggrappato all'esiguo culmine a 8470 m. Delle fotos bianco-nere, impressionante la n. 24 con la gran parete rocciosa (nord Makalu) a 8300 m.

I cinque schizzi rendono molto chiari sia gli itinerari della spedizione, sia i due versanti nord e sud-est del Makalu ove si svolge l'ultima opera della carovana francese.

Comunque, questo libro sul Makalu ci è al riguardo di grande insegnamento: i francesi sono riusciti anche per il completo affiatamento (malgrado la numerosa squadra), una delle non ultime «conditio sine qua non»!

E' un fatto innegabile, ad ogni modo, che i francesi dalla loro 1ª spedizione himalayana (1936) fecero poscia, con mezzi forniti da Enti ed Associazioni, ed anche governativi, passi da gigante vincendo nel 1950 il 1° ottomila assoluto (Annapurna) e nel 1954-55 il Makalu. Noi, a parte la spedizione del Duca degli Abruzzi (1909) in cui venne conquistato solo un primato d'altitudine, ma nessuna vetta, possiamo registrare la conquista del K2; ed ormai, rimanendo nella zona himalayana solo i più difficili e complessi ottomila a conquistare, potremo solo con grande avvedutezza ed organizzazione (dato

che si raccolgano gli ingenti mezzi sempre necessari per spedizioni a tali eccelse quote) riuscire a nuove conquiste.

Piero Ghiglione

\* **Il Servan e la Faja (Irene Affentranger e Adolfo Baliano) - ALPINISTA CHE VAI DIZIONARIO CHE TROVI.** Edizione per gli amici. Torino 1956, un volumetto in 16°, 49 pp. s.i.p.

La letteratura italiana non è nuova ai dizionari in cui all'intento lessicale si sostituisce un'interpretazione letteraria personale. Nel campo alpinistico, non dimentichiamo E. Sebastiani, che ci donò a puntate molti anni or sono un dizionario alla maniera degli alpini sotto il titolo «Passa parola che la monta», e fu una cosa originale.

Oggi i nostri due autori hanno voluto dare agli amici un piccolo volume; quante parole siano elencate in questo dizionario alpinistico è cosa che non conta. Qualche volta chi naviga ogni giorno fra carta stampata sente il bisogno di un libricino smilzo, che contenga l'essenziale; e l'essenziale è fatto di poche parole, sempre.

Forse taluno penserà che uno spirito mordace abbia ispirato gli A.A.; c'è, in fondo, più di tutto l'amarezza di chi essendo poeta apre gli occhi sul mondo e lo trova meno idealista di quello che vorrebbe; anzi nient'affatto idealista. Ma chi scrive resta com'era, e l'amore del perduto bene, uscito dalla porta, rientra dalla finestra. Sicché chi si sente ancora portato a condividere quegli ideali, troverà nelle poche pagine la ragione di quel suo identico modo di pensare. Si che, in ultima analisi, il sarcasmo lieve affiorante ad ogni vocabolo può essere il creatore di un ambiente meno trito del solito; raggiungere questo risultato, non ci pare sia cosa da poco; e che non dispiacerà a chi ha voluto scrivere queste interpretazioni del nostro mondo ad uso dell'alpinista. Perché allora sarà il dizionario che andando per la sua via, troverà il vero alpinista, quello che lo può comprendere.

\* **LE DOLOMITI - Guida fotografica per il turista.** La Nuova Italia Editrice - Firenze (ma stampato a Vienna). L'originale edizione è tedesca, per cura della Casa Editrice Schroll e Seidel e Sohn - Vienna e Monaco.

Vuol essere una guida illustrata del turista che segue la strada delle Dolomiti, da Bolzano a Dobbiaco, attraverso gli ormai arcinoti passi che fanno di questa via una delle più belle e luminose visioni del mondo dolomitico. Sono 80 tavole stampate stupendamente, tutte



# LA CAPANNA

## MILANO

VIA BRERA, 2 - Telef. 800.659

**TUTTO** il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere

**TUTTO** l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche.

**Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento**



CASA FONDATA NEL 1866



# olio Montina

Oleificio G. Montina Albenga  
RIVIERA LIGURE

CASSETTA  
RECLAME  
MONTINA

**FORNITORE DEI SOCI DEL C. A. I.**

Con la Cassetta Reclame Montina, offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di «Liquor d'ulivi» olio di puro oliva insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di «Olio Montina da bere».
4. - 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon Amante Confection Montina bianco 72% e 2 pezzi da gr. 200 Savon «Super» Montina all'80%.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre non profumate. Indicate per pelli delicate, per bambini perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

**Prezzo L. 6.600 - Per i soci del C.A.I. L. 6.500**

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

PAGAMENTO ANTICIPATO - USUFRUIRE DEL NOSTRO C. C. P. 4/47

CHIEDERE IL LISTINO AGGIORNATO DEI PREZZI «L'OLIVO» ANCHE CON SEMPLICE BIGLIETTO DA VISITA

nella quasi totalità dall'archivio del cortinese Ghedina, intercalate con disegni di A. Hemberger di Vienna. Ogni tavola è commentata brevemente.

Per chi conosce la zona, vedere queste fotografie è rievocare un mondo di bellezza; per chi non le conosce, è un invito troppo suadente per potervi resistere.

**LOMBARDIA OCCIDENTALE** - pag. 256, 493 incisioni in nero, 21 quadricromie fuori testo ed una carta geografica. Touring Club Italiano Milano 1956.

Venticinque anni addietro compariva il primo volume della collana «Attraverso l'Italia» ideata in questa veste dal Touring Club Italiano. Un volume anno per anno, salvo la parentesi dei più duri anni di guerra, l'Italia vi è raccolta in migliaia di immagini davanti agli occhi dei soci, che molte volte hanno scoperto il volto del loro Paese attraverso questa documentazione sobriamente commentata. Ma in venticinque anni la massa dei soci si è rinnovata; alle nuove generazioni occorreva rinvigire le impressioni di vita italiana, ed il Touring si è accinto alla nuova fatica, riprendendo la marcia dal punto di partenza.

L'impostazione editoriale (salvo la copertina cartonata più robusta) è quella della prima serie. Ma le immagini totalmente rinnovate si seguono in una inquadratura più moderna; accanto alla documentazione artistica di tanti secoli è quella della vita moderna, dalle città popolate e ferventi di vita si sale alle riposanti visioni delle Prealpi.

Arriderà fortuna a questa nuova collana, a cui i suoi ideatori sapranno certamente imprimere ancora delle migliori, tra le quali aggiungiamo le pagine a colori, che potranno raggiungere una più grande perfezione.

G. Bertoglio

**T.C.I. - L'ITALIA FISICA** - Milano 1957 - 1 vol. 320 pp., 29 foto a colori e 182 in nero in tavole f.t., 1 carta geografica, 131 cartine e schizzi; rilegato cart. edit.

gratis ai soci annuali. L. 1.000 per i soci vitalizi.

Con questa opera il T.C.I. inizia una nuova collana «Conosci l'Italia», in cui altrettanti volumi descriveranno la flora, la fauna, il paesaggio, l'Italia artistica, storica, agricola, industriale e culturale.

Il primo della serie si apre con la descrizione generale del nostro Paese e delle sue partizioni interne. Poi viene studiato il clima per le varie regioni, con diagrammi e cartine, per le temperature, piovosità, venti ecc. L'origine, la metamorfosi dell'Italia, le sue formazioni geologiche, le rocce formano oggetto di trattazione in altri capitoli.

I vulcani ed i terremoti, i mari, le coste, le isole ed i loro fenomeni, data l'importanza che essi acquistano in Italia, sono esaminati in importanti sezioni. I sistemi montuosi, con tutte le loro manifestazioni, assorbono un centinaio di pagine, con lo studio delle acque interne. Il carsismo viene trattato a sé, ed un capitolo sul paesaggio chiude il volume, completato da una bibliografia essenziale e da un indice alfabetico generale molto ampio ed accurato.

Una trattazione del genere, che si rivolge ad una massa di lettori diversissimi di gusti e di cultura, doveva naturalmente contemperare le esigenze di un rigore scientifico con una chiarezza divulgatrice, che, accompagnata da appropriate illustrazioni e dai dati essenziali, potesse servire di corredo culturale e di base a chi necessita di un'opera di consultazione generale. Logiche quindi le sommarie descrizioni di certi fenomeni, per la cui conoscenza completa occorrono speciali trattati. Ma le illustrazioni che accompagnano il testo man mano sono veramente ben scelte e chiarificatrici; specialisti nelle singole materie: il prof. Sestini (orografia e paesaggio, oltre il coordinamento); il prof. Nice (capitolo introduttivo); il prof. Mori (clima), il sen. Gortani (geologia), Zaina (rocce e minerali); prof. Imbò (fenomeni endogeni); prof. Morandini (coste, mari, isole, acque interne); prof. Gribaudi (monti e pianure); prof. Nangeroni (carsismo, grotte, acque sotterranee); oltre l'opera data da vari collaboratori per l'esecuzione tecnica del volume, che si presenta con una ottima veste tipografica.

Pensiamo che questo volume sia estremamente utile a chi, alpinista, vuole essere aggiornato anche su quanto interessa da un punto di vista scientifico le

nostre montagne, e voglia avere sottomano dati, da ricercare oggi in troppe opere particolareggiate o strettamente scolastiche e non sempre aggiornate.

Auguriamo che i successivi volumi siano altrettanto interessanti.

G. Bertoglio

\* **JAHRBUCH DES DEUTSCHEN ALPENVEREINS, 1955** - (Alpenvereinszeitschrift, Band 80), Alpiner Verlag, Fritz Schmitt, München 1955.

A questo Jahrbuch è unita una bella e nitida carta del Gruppo del Silvretta ed a questo gruppo sono dedicati due saggi, uno di Walter Flaig e l'altro di Karl Finsterwalder. Accanto ad articoli che si occupano di alcune regioni delle montagne tedesche, abbiamo interessanti relazioni di imprese alpinistiche fuori Europa: nel Giappone, nel Karakoram, nell'Afganistan, nel Perù, una testimonianza, unitamente ai due articoli su ascensioni in Corsica, di quel costante interesse, di quello spirito di avventura che spinge gli alpinisti tedeschi ad uscire dalla limitata cerchia delle montagne tradizionali. Chiudono l'interessante fascicolo due articoli di carattere culturale. Lo adornano belle e nitide fotografie ed alcuni schizzi.

G. V. A.

\* **ALPINISME** la rivista del G. H. M. ha cessato col 1954 le sue pubblicazioni fondendosi con « La Montagne » rivista del C.A.F. Direttore di redazione è divenuto L. Devies, già direttore di « Alpinisme ».

Il Comitato di Redazione è formato da M. Herzog, A. de Chatellus, J. Couzy, J. Lasneret, D. Olivier-Martin, J. Tessier du Cros, R. Truffaut. « La Montagne » è trimestrale. « Alpinisme » era nata nel 1926 come organo del Club Alpin Français Académique, per divenire nel 1932 organo esclusivo del G.H.M. - Lucien Devies ne era stato da allora il grande animatore, e mentre indubbiamente l'alpinismo francese è debitore a questa Rivista dell'indirizzo ad alto livello tecnico raggiunto da due generazioni di arrampicatori, va riconosciuto ad essa il grande merito di una ottima e diffusa cronaca d'informazioni alpinistiche, oltre una veste moderna ed impeccabile. Confidiamo quindi che la fusione mantenga allo stesso livello « La Montagne », anche se riteniamo che una rivista diretta ad una forte massa di soci non può essere soltanto di puro carattere tecnico alpinistico come lo era in genere « Alpinisme », tanto che l'indirizzo diverso della Rivista Mensile aveva in passato suscitato le critiche talvolta aspre di L. Devies.

Il primo numero 1955 di « La Montagne » porta un articolo di Franco sulla ricognizione della spedizione francese al Makalu ed una di Magnone su l'equipaggiamento della stessa. Un altro articolo di Magnone tratta la testata della Val d'Isère verso la nostra Val di Rhêmes. Keller dà poi un resoconto sulla parete N. dell'Ailefroide Orientale. Nel secondo numero l'articolo di Tichy sul Cho Oyu ed un articolo di Prevost sulle montagne dell'Iran.

Nel numero di ottobre, le relazioni dovute a Franco, Terray, Couzy, Lapras e Rivolier sulla conquista del Makalu.

Nel numero di dicembre 1955, la relazione di Band sul Kangchendzönga, ed un articolo di Livanos sul forse ultimo grande problema delle Alpi (Su Alto e Cima di Terranova).

Nel numero di febbraio 1956, la narrazione dovuta a P. Cornuau di 5 bivacchi sulla parete N delle Droites nel sett. '55; M. Martin descrive una traversata sciistica primaverile di alta quota del Gruppo del Bernina, da Promontogno a Pontresina; Diehl dà il rendiconto sulle ascensioni di un settore NE della Groenlandia.

Nel numero di giugno, una rassegna dettata da Wraugham dell'evoluzione dell'alpinismo inglese in questi ultimi quattro anni, e la descrizione della traversata per cresta del Gruppo del M. Bianco, di B. Kempf.

Nel campo scientifico un articolo di Couturier, lo studioso dello stambecco delle Alpi, auspica la creazione di un parco nazionale in Savoia (giugno 1956), mentre P. Bordet tratta delle ricerche geologiche sull'Himalaya dell'Arun (ott. '55), zona percorsa dalla spedizione al Makalu.

Nel numero di ott. '56, la relazione di Contamine sulla parete O. delle Piccole Jorasses ed alcuni itinerari sci-alpinistici in Vallouise ed in val Guisane dovuti a A. Georges.

Nel numero di dicembre 1956 la descrizione fatta dal Salson della salita del pilastro SO del Petit Dru compiuta dalle due cordate italiane, da quella ginevrina e dalle due francesi; una relazione di Maillard sulle salite compiute da una spedizione francese alla zona sud della Groenlandia, ricca di montagne magnifiche ed ignote; un articolo di J. Couttet sullo sviluppo invernale di La Flegère (Le Praz di Chamonix).

**WIERCHY (Les cimes)** - Soc. Polonaise de Tourisme 1952, 1953.

**THE SKI CLUB OF GREAT BRITAIN - Handbook of Ski - Touring and Glacier ski-ing.**

**GIUSEPPE NANGERONI** - Osservazioni geomorfologiche sui monti del Livignasco - 1 opuscolo, Milano 1954.

**Attilio Viriglio - JEAN ANTOINE CARREL** - E' uscita la seconda edizione, Cappelli Edit. - Bologna L. 1.000

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata Autorizzazione Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949

Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamarì - Bologna - Via Matteotti, 12



**Rosatello**  
**RUFFINO**  
*Il vino per i nuovi gusti*

\* **PRODOTTO I. L. RUFFINO** \* **PONTASSIEVE** \* **FIRENZE** \*

# RIV

OFFICINE DI VILLAR PEROSA S.p.A. - TORINO

**PIU' DI 100.000 BOCCOLE IN FUNZIONE IN ITALIA E ALL'ESTERO**



# Poche facili ore

*Anche per chi non l'ha mai usata,  
poche facili ore di pratica  
e si sa scrivere a macchina  
per ogni occasione e per sempre.*

## **Olivetti Lettera 22**

modello **LL** . . . . lire **42.000** + I.G.E.

*Nei negozi Olivetti ed in quelli  
di macchine per ufficio, elettro-  
domestici e cartolerie*

